

Centro Veneto Studi e Ricerche sulle Civiltà Orientali  
Venezia

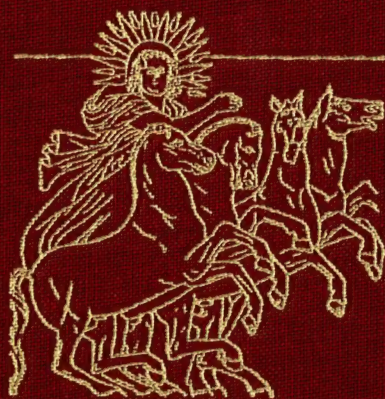
Antonio Rigo

# Oracula Leonis



Editoriale Programma







«Vorrei aver visto con i miei occhi queste due meraviglie: il libro di Gioacchino, abate calabrese, che predice tutti i papi futuri e quello di Leone l'Imperatore, che predice gli imperatori e i patriarchi di Grecia». Con queste parole Michel de Montaigne sul finire del XVI secolo rimandava agli oracoli attribuiti all'imperatore bizantino Leone il Saggio (886-912), vaticinî che in quegli anni godevano di una grande diffusione e di una rinnovata popolarità.

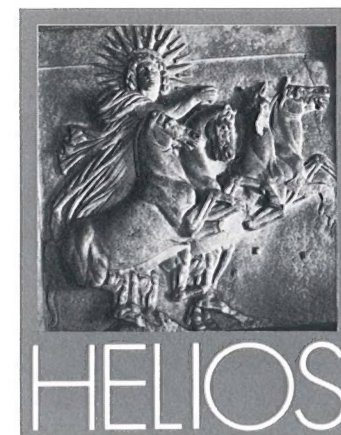
Lo studio di tre manoscritti, splendidamente illustrati, degli *Oracula Leonis*, oltre a fornirci preziose indicazioni su questi testi e le loro interpretazioni, permette di intravedere un particolare ambiente di eruditi che tra Creta e Venezia, negli anni di Lepanto, si interessa a questi vaticinî, sia per motivazioni politiche, ritenendo che essi annuncino la fine imminente del Turco, sia per altre ragioni, non ultima quella che vedeva racchiusa negli *Oracula* «la dottrina degli antichi hieroglyphici».



Copertina: Baroc. 170, f. 7v (particolare)  
Risguardi: Baroc. 170, f. 11v (particolare)



Centro Veneto Studi e Ricerche sulle Civiltà Orientali  
Venezia



Collana diretta da  
Franco Michellini Tocci e Gustavo Traversari



Centro Veneto Studi e Ricerche sulle Civiltà Orientali  
Venezia

Antonio Rigo

# Oracula Leonis

*Tre manoscritti greco-veneziani degli oracoli  
attribuiti all'imperatore bizantino Leone il Saggio  
(Bodl. Baroc. 170, Marc. gr. VII.22, Marc. gr. VII.3)*

*Il simbolo della collana rappresenta Helios sulla quadriga, gruppo  
scultoreo raffigurato su una metope del tempio di Atena a Troia (Asia  
Minore).*

Editoriale Programma



*Coordinamento editoriale*  
Giulio Felisari

*Progetto grafico e impaginazione*  
Italo Novelli

*Referenze fotografiche*  
Laboratorio fotografico della Bodleian Library, Oxford,  
Elio Ceolin di Fotoattualità, Treviso

*Fotolito*  
La Fotomeccanica - Limena

*Composizione dei testi*  
Composizioni Grafiche - Padova

*Stampa*  
Grafiche Muzzio - Padova

*Segreteria di redazione*  
Manuela Fano Santi  
Centro Veneto Studi e Ricerche sulle Civiltà Orientali  
Palazzo Bernardo - S. Polo, 1977  
30125 Venezia - Tel. (041) 5287992

7	Premessa
10	Abbreviazioni
11	1. Preliminari
17	2. Il codice di Francesco Barozzi (1537-1604)
49	3. Il codice di Giorgio Klontzas (1540 ca.-1608)
73	4. Da Zaccaria Skordylis al <i>Vaticinium Se-veri et Leonis</i> del 1596
100	Indici



IL VOLUME È STATO PUBBLICATO  
CON IL CONTRIBUTO DELLA REGIONE VENETO

Si ringraziano: il Prof. Gino Benzioni, il Dr. Paolo Bettio, il Prof. Paolo Eleuteri, la Prof.ssa Giovanna Pagani Cesa, la Dr.ssa Despina Vlassi dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, la Sig.ra Carla Bonò dell'Istituto «Venezia e l'Oriente» della Fondazione Giorgio Cini di Venezia e il personale della Biblioteca Nazionale Marciana.

## Premessa

*Col patrocinio della Regione Veneto si pubblica questo secondo volume della Collana «Helios» del "Centro Veneto Studi e Ricerche sulle Civiltà Orientali". La Collana si prefigge di pubblicare manoscritti o testi veneti, riferentisi al mondo orientale, ed opere di autori orientali (particolarmente greco-bizantini, ebrei, arabi, turchi, cinesi, indiani), che hanno avuto rapporti diretti o indiretti, vuoi storici, vuoi culturali, con Venezia o con il Veneto: ne dovrebbe uscire alla fine un interessante nuovo capitolo dei rapporti tra Venezia e l'Oriente ed una visione del tutto inedita della storia della cultura veneta nei suoi vari e molteplici aspetti, dal Medioevo all'età moderna.*

*All'impresa hanno aderito diversi studiosi, assicurando, con il loro impegno, serietà e continuità.*

*Il presente volume ha per oggetto una letteratura oracolare, risalente nel suo nucleo principale almeno agli inizi del XII sec., che la tradizione attribuì all'imperatore bizantino Leone VI il Saggio (886-912). Lo studio e l'ampia scelta di riproduzioni si riferiscono a due codici marciali e ad un Bodleiano, tutti della seconda metà del '500. L'autore, Antonio Rigo, ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia religiosa a Bologna nel 1987. Le sue ricerche si rivolgono soprattutto a problematiche storico-religiose che hanno come quadro di riferimento la letteratura mistica greco-bizantina e i suoi rapporti con l'Oriente.*

*Nel presente lavoro, dallo studio degli oracoli e delle vicende che ne mutarono i destinatari nel corso del tempo (prima gli imperatori bizantini, poi i sultani turchi) emerge un aspetto poco noto, e di particolare rilievo per gli scopi di questa collana, del mondo culturale veneziano all'epoca di Lepanto. I codici sontuosamente miniati circolarono in un ambiente nel quale risaltano le figure di Giacomo Foscarini (dedicatario del codice di Francesco Barozzi), Daniele Barbaro, Alvise Bonrizzo, Giacomo Contarini, Francesco Sansovino, Paolo Morosini, Gian Vincenzo Pinelli, Francesco Patrizi, Camillo Zanetti, con più tarde risonanze che giungono fino ad Apostolo Zeno, Andrea Cornaro, Giacomo Nani, Giovanni Veludo.*

FRANCO MICHELINI-TOCCI  
GUSTAVO TRAVERSARI



Oracula Leonis



## ABBREVIAZIONI

- Alexander, *Apocalyptic Tradition* = P.J. Alexander, *The Byzantine Apocalyptic Tradition*, Berkeley, 1985.
- Bees, *Χρησιμολόγιον* = N.A. Bees, *Περὶ τοῦ ἱστορημένου χρησιμολογίου τῆς Κρατικῆς Βιβλιοθήκης τοῦ Βερολίνου* (*Codex Graecus fol. 62 = 297*) καὶ τοῦ θρόνου τοῦ «μαρμαρωμένου βασιλέως», *Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher* 13 (1936/37), 203-244 λς'.
- Dagron-Paramelle, *Récit* = G. Dagron-J. Paramelle, *Un texte patriographique: «Le récit merveilleux, très beau et profitable sur la colonne du Xerolophos»* (*Vindob. Suppl. gr. 172, fol. 43v-63v*), *Travaux et Mémoires* 7 (1979), 491-523.
- Gamillscheg-Harlfinger, *Kopisten* = E. Gamillscheg-D. Harlfinger, *Repertorium der griechischen Kopisten. 1. Teil. Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens*, Wien 1981.
- Grundmann, *Papstprophetien* = H. Grundmann, *Die Papstprophetien des Mittelalters*, *Archiv für Kulturgeschichte* 19 (1928), 77-138.
- Hutter, *Corpus II/2* = I. Hutter, *Corpus der byzantinischen Miniaturhandschriften II/2*, Stuttgart 1978.
- Istrin = K. Istrin, *Oktrovenie Mefodiia Patarskago i Apokriche-*

*skija videnija Danijla v vizantijskoj i slaviano-russkoj literaturach*, Mosca 1897.

- Laourdas = V. Laourdas, *Κρητικά παλαιογραφικά 10. Ὁ μαρκιανὸς κώδιξ τοῦ Γεωργίου Κλόντζα καὶ οἱ περὶ Κρήτης χρησμοί*, *Κρητικά Χρονικά* 5 (1951), 231-245.
- Legrand, *Oracles* = E. Legrand, *Les Oracles de Léon le Sage*, Paris 1875 (= *Collection de monuments pour servir à l'étude de la langue neo-hellénique* N.S. 5).
- Mango, *Legend* = C. Mango, *The Legend of Leo the Wise*, *Zbornik Radova Vizantološkog Instituta* 6 (1960), 59-93.
- Mioni, *Oracoli* = E. Mioni, *Gli Oracoli dello Pseudo-Leone (tre carmi dell'età dei Paleologi)* in *Lirica greca da Archiloco a Elitis. Studi in onore di F.M. Pontani*, Padova 1984, 291-308.
- Paliouras, *Klontzas* = A.D. Paliouras, *Ὁ ζωγράφος Γεώργιος Κλόντζας*, Atene 1977.
- Pertusi, *Profezie* = A. Pertusi, *Le profezie sulla presa di Costantinopoli (1204) nel cronista veneziano Marco (c. 1292)*, *Studi Veneziani* N.S. 3 (1979), 13-46.
- Ryden, *Andreas Salos* = L. Ryden, *The Andreas Salos Apocalypse. Greek Text, Translation and Commentary*, *Dumbarton Oaks Papers* 32 (1974), 199-261.
- Trapp, *Vulgärorakel* = E. Trapp, *Vulgärorakel aus Wiener Handschriften in Ἀρχιεπίσκοπος sodalium Seminarii Byzantini Vindobonensis Herbert Hunger oblata*, Wien 1964, 83-120.

Caratteristica comune ai testi profetici ed oracolari – scritti che, per loro stessa natura, si prestano ad aggiunte, rielaborazioni e revisioni (in alcuni casi abbiamo tante redazioni di un testo quanti codici) – è la grande facilità con la quale mutano attribuzione, la grande frequenza dell'anonimia e della pseudonimia. Era abitudine corrente ascrivere delle profezie ad illustri personaggi del più remoto passato o a delle figure il cui carisma profetico fosse universalmente riconosciuto. Così i primi secoli della nostra era videro diffondersi numerosissime opere, d'origine ebraica o cristiana, poste sotto il nome di profeti e patriarchi dell'Antico Testamento. Queste attribuzioni arbitrarie e fantasiose hanno avuto, tra l'altro, quale risultato che spesso uno scritto sia attribuito contemporaneamente a più autori.

Queste considerazioni generali valgono anche per la letteratura oracolare bizantina nella quale spicca un gruppo di testi solitamente attribuiti all'imperatore Leone VI il Saggio (886-912), ma che troviamo anche con l'attribuzione a Metodio di Patara, a Daniele, a un monaco Leonzio, ecc.<sup>1</sup>.

Sicuramente questi vaticinî non sono opera di Leone VI. Egli ebbe sì, già durante la sua vita, il soprannome di «saggio» (σοφός), ma esso era dovuto alla sua erudizione e alle sue composizioni letterarie, non al fatto che si dedicasse alla profezia. Probabilmente, come è stato supposto, ci troviamo dinanzi ad uno scambio di persona: l'imperatore è stato confuso con un omonimo, il filosofo Leone matematico, arcivescovo iconoclasta di Salonicco<sup>2</sup>. In ogni caso, la fama di profeta dell'imperatore Leone VI era già consolidata attorno al 1200 ed egli era messo in relazione con le profezie del profeta Daniele<sup>3</sup>: il pellegrino russo Antonio ci informa che Leone «prese lo scritto che era nella tomba del santo profeta Daniele, e lo copiò, chi doveva essere imperatore a Tsargrad fintanto che esiste Tsargrad»<sup>4</sup>. Sempre a quell'epoca sembra risalire la credenza secondo la quale Leone avrebbe scritto e raffigurato le sue profezie in alcuni monumenti di Costantinopoli<sup>5</sup>.

Tra i vaticinî attribuiti a Leone vanno distinti due gruppi di testi. Una prima serie è costituita da xvi

oracoli in versi accompagnati da altrettante miniature. Essi si dividono in tre sezioni. Negli oracoli I-VI<sup>6</sup> è prospettata una successione di cinque imperatori. Agli oracoli VII-XI, che prefigurano la divisione dell'Impero, segue una parte (XII-XVI) dedicata al «vero imperatore» del futuro. Il primo imperatore è raffigurato con le sembianze di un cane e la sua discendenza, dice il vaticinio, verrà distrutta da un serpente. Il secondo è rappresentato da un serpente alato che verrà accecato da due corvi (Or. I, ill. 1). Il terzo ha una duplice figura: un'aquila che porta la croce e un unicorno (Or. II-III, ill. 2-3). Il quarto è un vecchio che ha in una mano una rosa e nell'altra una falce. Vivrà (regnerà?) per nove anni (Or. IV-V, ill. 4-5). Il quinto, un imperatore virtuoso, è raffigurato da un bue (Or. VI, ill. 6). L'orsa che allatta i piccoli segnerà la divisione dell'Impero (Or. VII, ill. 7). Allora Costantinopoli sarà in preda ad una sanguinosa guerra civile – quando regnerà la lettera K – e tutti i peccatori saranno annientati (Or. VIII, ill. 8). Di questa situazione profitterà un vecchio, rappresentato da una volpe, che prenderà il potere (Or. IX, ill. 9). I due oracoli successivi sono in prosa: Costantinopoli cadrà quando la ventesima lettera (= K) sarà acclamata tra le sue mura (Or. X, ill. 10); a un empio patriarca, istigatore di omicidi, viene tagliata la barba. Allora sarà rivelato l'Unto (ἡλειμμένος) il cui nome è Menahem (Or. XI, ill. 11)<sup>7</sup>. Viene quindi descritta l'apparizione del «vero imperatore», che dorme, sepolto, nella parte occidentale di Costantinopoli. La città dai sette colli avrà di nuovo l'Impero (Or. XII-XVI, ill. 12-16). Questi xvi oracoli sono seguiti, nell'edizione di P. Lambecius<sup>8</sup>, da un testo, indicato da quest'ultimo come *Parafrasi* degli oracoli, che tratta espressamente della figura del «vero imperatore», tratteggiata con connotazioni messianiche. Egli si rivelerà alla fine del dominio degli Ismailiti. Questo scritto, oltre ad informarci sul luogo di residenza dell'imperatore (la parte occidentale di Costantinopoli, cfr. Or. XIII) e sui segni che permetteranno il suo riconoscimento, ci mostra come costui vincerà e dominerà gli Ismailiti. La *Parafrasi*, diretta verosimilmente contro i Turchi, va fatta risalire al XIV-XV secolo<sup>9</sup>.



Una seconda serie di vaticinî posti sotto il nome di Leone il Saggio<sup>10</sup> è una composizione eterogenea, in greco-volgare, che sembra riferirsi, pur con alcune imprecisioni e con anacronismi nella datazione, a delle vicende connesse al dominio latino nel Levante ed alla Quarta Crociata. Il contenuto, unitamente alle attestazioni della tradizione manoscritta, ci conducono, come epoca di creazione di questo ciclo, alla fine del XIII – inizi del XIV secolo<sup>11</sup>.

Ma torniamo ai XVI oracoli miniati. Le numerose citazioni ed i rimandi ad essi contenuti nell'opera di Niceta Choniata fanno ritenere che questi vaticinî esistessero già all'inizio del XII secolo<sup>12</sup>. Un'ulteriore testimonianza indiretta sull'antichità degli oracoli è costituita dalla loro traduzione latina che, nel corso del XIII secolo, trasformò gli *Oracula Leonis* nei *Vaticinia Pontificum* attribuiti a Gioacchino da Fiore<sup>13</sup>.

L'opera di Choniata permette altresì di conoscere una prima applicazione degli oracoli: Isacco II Angelo (1185-1195) riferiva a sé il VI oracolo (εἰς αὐτὸν [...] ἔλκων τὰ ἔπη, [...] ἃ περὶ τοῦ βοοσχημονος βασιλέως)<sup>14</sup>. Alessio II Comneno (1180-1183) venne chiamato così in base alla profezia dell'oracolo<sup>15</sup>: la casa comnena sarebbe durata quanto la parola «AIMA» (Or. I, tit., Or. VIII, tit.): A = Alessio I, I = Giovanni II, M = Manuele I, A = Alessio II<sup>16</sup>. Choniata utilizzava pure Or. I, III nella narrazione della malattia che condusse alla morte Giovanni II Comneno (1118-1143)<sup>17</sup> e applicava gli oracoli IV-V alla persona di Andronico I Comneno (1183-1185)<sup>18</sup>.

La serie dei XVI oracoli non aveva, di per sé, alcun tenore apocalittico e escatologico: si trattava di «profezie politiche» concernenti gli imperatori e la capitale, Costantinopoli. Questa «mancanza» fece sì che gli oracoli leonini vennero abbinati, in seguito, a dei testi che erano evidentemente considerati una sorta di continuazione, di completamento delle vicende del «vero imperatore» tracciate in Or. XII-XVI. Ci riferiamo a scritti quali l'*Apocalisse* attribuita a Metodio di Patara, le *Visioni* di Daniele, l'*Apocalisse* di Andrea Salos<sup>19</sup>. Questa intenzione di saldare le due tradizioni è l'esplicita intenzione dell'anonimo compositore della *Parafrasi*<sup>20</sup> che, da un lato,

utilizza indiscriminatamente materiale apocalittico (ps. Metodio, Daniele, ecc.) e, dall'altro, identifica l'«ultimo imperatore»<sup>21</sup> della tradizione pseudometodiana con il «vero imperatore», delineato in Or. XII-XVI, al quale è consacrata la *Parafrasi*. Gli scritti apocalittici summenzionati presentano considerevoli varianti nella narrazione degli avvenimenti escatologici. Un imperatore «giusto», «pacifico», «povero», ecc. verrà incoronato in Santa Sofia. Muoverà guerra e vincerà gli Ismailiti. Dopo trentadue (o dodici) anni di regno si recherà a Gerusalemme e rimetterà il potere imperiale a Dio (sul Golgota o sul Monte degli Ulivi, a seconda delle versioni). Dopo la sua morte, alcuni di questi testi narrano dei suoi figli che si divideranno l'Impero e si combatteranno l'un l'altro e di altri regni successivi. In seguito, un'empia regina regnerà su Costantinopoli, profanandone le chiese. Allora Costantinopoli sarà sommersa dal mare. Infine comparirà l'Anticristo al quale seguirà la seconda parusia di Cristo.

La caduta di Costantinopoli nel 1453<sup>22</sup> ebbe una tale eco e ripercussione che ben presto l'avvenimento venne trasferito dai confini della storia a una dimensione metastorica, dando un rinnovato impulso alle aspettative di stampo messianico e escatologico. Recentemente, A. Argyriou<sup>23</sup> ha osservato che in quell'epoca si sviluppò, a fianco del pensiero escatologico tradizionale, una nuova forma di letteratura, secondo la quale la caduta di Costantinopoli era l'inizio di una nuova età, il regno dell'Anticristo. Ad essa sarebbe seguito, dopo i «dolori del parto», un restaurato Impero bizantino. Lo schema escatologico menzionato in precedenza conosce così ulteriori sviluppi, pur rimanendo sostanzialmente immutato nei suoi assunti principali. Basti qui ricordare soltanto il ciclo dell'«imperatore pietrificato» – il «vero imperatore», secondo alcuni, Costantino XII Paleologo, secondo altri –<sup>24</sup> che un giorno si desterà, caccierà i Turchi al di fuori dell'Anatolia e ricostituirà l'Impero<sup>25</sup>. Allora in Santa Sofia la liturgia riprenderà al punto stesso in cui era stata interrotta dall'entrata dei Turchi nella città<sup>26</sup>.

I primi secoli della turcocrazia videro un rinnovato e crescente interesse per gli *Oracula Leonis*. Già H. Grundmann aveva osservato come tutti i manoscritti a noi noti dei vaticinî leonini siano di

quell'epoca<sup>27</sup>. Un esame dei codici permette di restringere ulteriormente l'ambito cronologico, consentendoci di dire che quasi tutti i manoscritti sono stati eseguiti nella seconda metà del XVI secolo. Gran parte di essi provengono dal ventennio 1560-1580. Va ricordato anche fin d'ora come i codici tradiscano la loro origine, conducendoci a un ben preciso ambiente che può essere detto, usando una definizione ampia, «greco-veneziano» e, più precisamente, «veneto-cretese»<sup>28</sup>. Questa nuova popolarità degli oracoli attribuiti a Leone era dovuta principalmente ad una nuova interpretazione che li vedeva applicati ai Turchi. È sufficiente sfogliare alcuni codici per vedere come, in molti casi, a fianco di certi vaticinî e delle relative illustrazioni, sia stato vergato il nome di qualche sultano turco<sup>29</sup>. In altri termini, si riteneva che gli *Oracula Leonis* indicassero la fine imminente dell'Impero Ottomano e la ricostituzione dell'Impero bizantino. In ciò essi si affiancavano e verosimilmente si combinavano con altre predizioni sui Turchi che in quegli anni erano molto diffuse<sup>30</sup> sia in ambiente occidentale che in area greca. Gli stessi Turchi «sapevano» che il loro dominio su Costantinopoli era effimero e che un giorno un imperatore bizantino avrebbe regnato di nuovo nella città. Essi credevano che i Cristiani sarebbero ritornati a Costantinopoli un venerdì, durante la preghiera. Per questo motivo la porta attraverso la quale doveva aver luogo questo rientro era murata<sup>31</sup>.

Nella massa di *Türkbüchlein*<sup>32</sup> del XVI secolo spicca senz'altro una profezia, sicuramente la più diffusa dell'epoca: quella tradotta dal turco ed edita nel 1545 da B. Georgijević con il titolo *Prognoma sive praesagium Mehemetanorum*. Essa venne ristampata più volte, inserita in altre opere, citata praticamente da ognuno che scrivesse sui Turchi. Il vaticinio suonava così:

«L'Imperator nostro venirà, prenderà il regno d'un Principe gentile, ancora prenderà un pomo rosso, lo ridurrà in suo potere: che se insin' al settimo anno non s'è levata la spada de' cristiani, sin' al duodecimo anno egli signoreggerà, edificherà case, pianterà vigne, fortificherà gli horti con le siepi, genererà figliuoli, dopo il

duodecimo anno, che sarà stato ridotto in suo potere il pomo rosso, apparirà la spada de' Christiani, che per tutte le parti caccierà in fuga il Turco»<sup>33</sup>.

Un'altra predizione molto popolare, attribuita allo stesso profeta Maometto, era quella secondo la quale la «legge maomettana» sarebbe durata mille anni. Da questa credenza derivarono molti calcoli volti a stabilire la data esatta in cui ciò sarebbe avvenuto. Secondo alcuni i mille anni andavano computati dall'anno di nascita di Maometto, per cui la fine dei musulmani si sarebbe verificata nel 1567<sup>34</sup>. Secondo altri il computo andava fatto dall'anno dell'Egira. Così si parla del 1621 o del 1631<sup>35</sup>. I più vedevano però il 1592 come l'anno fatidico: «I Turchi tutti, et tutti gli Orientali, specialmente gli Egittij, & Soriani ne serbano i destini della Famiglia Ottomana nel novagesimo secondo anno del presente centinaio»<sup>36</sup>.

Una tradizione ulteriore faceva invece diretto riferimento a casa ottomana. Si moltiplicarono infatti i calcoli per stabilire durante il regno di quale sultano si doveva porre la dissoluzione dell'Impero turco. Sappiamo che, durante il soggiorno a Costantinopoli dell'ambasciatore veneziano Stefano Tiepolo (marzo 1545-gennaio 1546), un arabo (o un armeno) predisse a Solimano che l'Impero sarebbe finito con la sua persona. Al che Solimano avrebbe risposto: «Non con me, ma con il mio successore»<sup>37</sup>. Già Antonio Arquatì nel suo popolarissimo pronostico *de eversione Europae*<sup>38</sup> aveva fissato la fine degli Ottomani nei regni tra il tredicesimo ed il quindicesimo sultano. Quest'idea era evidentemente popolare tanto da essere menzionata da Francesco Sansovino<sup>39</sup>, che a tal fine compila un albero genealogico della famiglia ottomana da Othmân a Selîm II, e da ricomparire sotto la penna di P. Regiselmano che scrive: «quanto dal volgo viene portato intorno dell'Arbore Turchesco di quindici rami»<sup>40</sup>. Nel testo succitato pubblicato da B. Georgijević ci troviamo dinanzi a una duplice numerazione. Che il vaticinio faccia riferimento ai sovrani turchi non è sicuro; in caso affermativo parlerebbe del dodicesimo e del settimo sultano. Alcune incertezze erano dovute anche a due diversi tipi di



computo. C'era chi calcolava i sultani dal fondatore della dinastia e chi contava soltanto quelli che avevano regnato in Costantinopoli, da Maometto II in poi. Sette sultani dovevano regnare in Costantinopoli secondo Nanni da Viterbo (1480)<sup>41</sup>. La stessa affermazione si ritrova in P. Regiselmano che la fonda su un sogno che avrebbe avuto lo stesso Maometto II durante l'assedio di Costantinopoli<sup>42</sup>. Un testo strettamente connesso agli *Oracula Leonis*, riferito alla colonna di Xerolophos, è dedicato alla fine del regno di Ismaele (περὶ τοῦ τέλους τῆς βασιλείας τοῦ Ἰσμαηλῆ). In esso leggiamo che Leone il Saggio aveva predetto che «cinque imperatori discendenti di Agar, con il permesso di Dio nostro Signore e Padrone, regneranno nella città, Costantinopoli, e la domineranno con grande potenza (...). E del quinto dice che subito raggiungerà la fine e un imperatore cristiano regnerà di nuovo nella città»<sup>43</sup>. I diversi interpreti e redattori nelle loro copie degli oracoli leonini parleranno del quinto o del sesto o del settimo sultano<sup>44</sup>. Il passare degli anni, il succedersi dei sovrani ed il mancato verificarsi delle predizioni non fecero cessare le aspettative e si continuò a fare calcoli simili<sup>45</sup>. Così, ad esempio, nel 1620 ca., commentando Ap 2,10, Zaccaria Gerganos scriveva: «Penso che questi dieci giorni designino i dieci re dei Turchi, dopo i quali il loro regno non durerà più a lungo (...)»<sup>46</sup>.

Gli *Oracula Leonis*, reinterpretati ed applicati agli Ottomani, vanno pertanto situati in questo tipo di letteratura. J. Deny forse esagerava quando vedeva nelle diverse «profezie turchesche» degli strumenti di propaganda politica «élaborés sans doute dans quelque officine du Saint-Empire allemand, une sorte de 2<sup>e</sup> Bureau avant la lettre»<sup>47</sup>, ma questa sua considerazione va tenuta presente anche per lo studio dei codici del XVI secolo degli oracoli leonini. Appare significativo infatti che questi manoscritti provengano dall'ambiente greco della diaspora o delle regioni sotto il dominio veneziano – *milieux* che avevano, tra l'altro, diretti legami con i movimenti insurrezionali del territorio metropolitano – e che siano stati scritti in anni che videro un rinnovato impegno politico-militare da parte occidentale contro i Turchi. È nel 1570 che il poeta stradiota Manoli Blessi scriveva:

«spero un zorno ancor vedere  
chel c'ho zà pronosticado  
(se 'l christian farà 'l duvere)  
vegnir vero et raffermando,  
in Stambul, l'antigo stado  
Costandino cul Greghetti»<sup>48</sup>.

E ancora, in un *Pronostico* del 1° settembre dello stesso anno:

«Al Signor Turco ho a diri,  
chie st'allo crono el luna volgerastu  
so corne in zuso, e no plio levarastu»<sup>49</sup>.

L'intenzione politica nella redazione degli *Oracula Leonis* emerge chiaramente in alcuni casi: così, quando Zaccaria Skordylis modifica l'illustrazione dell'Or. IX per tracciare le insegne delle tre potenze occidentali che formavano la Lega Santa<sup>50</sup>, non possiamo non ricordare quale fu la ripercussione della vittoria navale di Lepanto (1571) nel mondo ellenico dell'epoca.

Restano da dire due parole sull'oggetto specifico del presente volume. Già C. Mango, in un fondamentale saggio sulla tradizione degli oracoli leonini<sup>51</sup>, osservava che gli *Oracula*, come ogni tipo di letteratura profetica, non presentano un testo stabile. Essi sono stati interpolati in diversa misura in base alle aspettative di ogni particolare periodo. Per questo motivo, aggiungeva, la ricerca dell'*Urtext* appare futile. Il massimo che può essere raggiunto è stabilire le differenti recensioni e distinguere tra strati di interpolazione. Soltanto allora, verosimilmente, potranno essere affrontati a fondo i diversi problemi di datazione e di esegesi. Condividendo pienamente tali asserzioni, ci siamo dedicati allo studio di tre manoscritti che ci sembrano, per diversi motivi, di particolare importanza: il Bodl. Baroc. 170 di Francesco Barozzi e il Marc. gr. VII.22 di Giorgio Klontzas, che sono conosciuti per la ricchezza e la bellezza delle miniature, e il Marc. gr. VII.3, I di Zaccaria Skordylis sul quale venne condotta la prima edizione, in latino ed in italiano, degli *Oracula Leonis*. Uno studio ulteriore degli altri manoscritti dei vaticinî leonini<sup>52</sup> porterà sicura-

mente nuova luce sulla storia di quest'opera: già nel presente studio avremo modo di vedere come l'abbinamento degli oracoli ai sultani ottomani abbia comportato una modifica non solo nell'ordine e nella struttura del testo, ma anche nelle illustrazioni. Così, ad esempio, il vecchio con la falce e la rosa dell'Or. V che, secondo Choniate, era Andronico I Comneno, nel Baroc. 170 e nel Marc. gr. VII.22 è stato trasformato in un sultano a causa, evidentemente, dell'applicazione del vaticinio a Solimano.

## Note

<sup>1</sup> In un'epoca più tarda anche uno scritto (PG 160, 772), solitamente attribuito dai manoscritti al patriarca Gennadio Scholarios (sul quale cfr. C.J.G. TURNER, *An oracular interpretation attributed to Gennadius Scholarius, Hellenikà* 21 [1968], 40-47), verrà talvolta posto sotto il nome di Leone.

<sup>2</sup> Cfr. MANGO, *Legend*, 91s.

<sup>3</sup> Cfr. ivi, 72, v. anche PERTUSI, *Profezie*, 25-26.

<sup>4</sup> B. DE KHITROWO, *Itinéraires russes en Orient*, Ginevra 1889, 91.

<sup>5</sup> Lista di monumenti in MANGO, *Legend*, 74ss.; cfr. anche G. DAGRON, *Constantinople imaginaire. Etudes sur le recueil des «Patria»*, Paris 1984, 143ss.

<sup>6</sup> La numerazione degli oracoli, se non indicato diversamente, è quella dell'edizione di P. Lambecius riprodotta in PG 107, 1129-1140.

<sup>7</sup> Terminologia messianica d'origine ebraica cfr. MANGO, *Legend*, 60 n. 6, ALEXANDER, *Apocalyptic Tradition*, 176, v. anche J. GOUILLARD, *Le Synodikon de l'Orthodoxie*, TM 2 (1967), 186 e n. 14.

<sup>8</sup> Riprodotta in PG 107, 1141-1149.

<sup>9</sup> Cfr. ALEXANDER, *Apocalyptic Tradition*, 130-136, MANGO, *Legend*, 61.

<sup>10</sup> Edd.: LEGRAND, *Oracles*, TRAPP, *Vulgärorakel*.

<sup>11</sup> Cfr. MANGO, *Legend*, 66-67.

<sup>12</sup> Cfr. ivi, 65.

<sup>13</sup> Cfr. GRUNDMANN, *Papstprophetien*, 77-138, A. DANEU LATTANZI, *I «Vaticinia Pontificum» e un codice monrealese del sec. XIII-XIV, Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Serie 4, vol. III, pt. 2, fasc. 4 (1944), 757-792. Può essere interessante ricordare il «ritorno» in ambiente greco di questa tradizione. Così, nel XV secolo, Laonico Calcondila ricorda le profezie sui papi futuri di Gioacchino da Fiore e nel Paris. gr. 947, f. 275 copiato da Giorgio Korfiates nel 1574. troviamo una profezia sull'isola di Cipro (cfr. infra) sotto il nome dell'abba Gioacchino (BHG 2036fb).*

<sup>14</sup> *Lib. I de Is. Angelo*, ed. Bonn 567-568.

<sup>15</sup> «Avendo l'unità (= α) all'inizio e alla fine» (Or. II, v. 12, PG 107, 1132).

<sup>16</sup> *Liber v de Man. Comneno*, ed. Bonn 220.

<sup>17</sup> *De J. Comneno*, ed. Bonn 55.

<sup>18</sup> *Liber II de Andronico Comneno*, ed. Bonn 462-463. Cfr. MANGO, *Legend*, 63-64, P. KARLIN-HAYTER, *Le Portrait d'Andronico I Comnène et les Oracula Leonis, Byzantinische Forschungen* 11 (1987), 103-116.

<sup>19</sup> In merito cfr. per una prima informazione ALEXANDER, *Apocalyptic Tradition*, RYDEN, *Andreas Salos*.

<sup>20</sup> Cfr. ALEXANDER, *Apocalyptic Tradition*, 136.

<sup>21</sup> Al riguardo cfr. P.J. ALEXANDER, *Byzantium and the Migration of Literary Works and Motifs: the Legend of the Last Roman Emperor, Medievalia et Humanistica N.S. 2 (1971), 47-68, id., Apocalyptic Tradition*, 151-184.

<sup>22</sup> La bibliografia al riguardo è consistente: cfr. innanzitutto, oltre agli studi citati (G. DAGRON, L. RYDEN, P.J. ALEXANDER, ecc.), C. DIEHL, *De quelques croyances byzantines sur la fin de Constantinople*, BZ 30 (1929/30), 192-196, le notizie sparse – in attesa del volume postumo dello stesso, attualmente in corso di stampa – in A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli*, Milano 1976 (particolarmente v. 1, 357-358, 392-393, 448-449, v. 2, 447-448, 485, 488). Per le profezie musulmane v. L. MASSIGNON, *Le mirage byzantin dans le miroir bagdadien d'il y a mille ans, Annuaire de l'Institut de philologie et d'histoire orientales et slaves* 10 (1950) (= *Mélanges Henri Grégoire* t. 3), 443-447 ora anche in *Opera Minora* t. I, Beirut 1969, 173 e ss., id., *Textes prémonitoires et commentaires mystiques relatifs à la prise de Constantinople par les Turcs en 1453 (= 858 hég.)*, *Oriens* 6 (1953), 10-17 ora anche in *Opera Minora* t. II, Beirut 1969, 442-450; cfr. anche G. LEVI DELLA VIDA, *Costantinopoli nella tradizione islamica, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti delle adunanze solenni* v, 8 (1953), 366.

<sup>23</sup> *Les exégèses grecques de l'Apocalypse à l'époque turque (1453-1821)*, Salonico 1982, 97s.

<sup>24</sup> Cfr. in merito N. POLITIS, *Παραδόσεις I*, Atene 1904, 22, II, 658-674, BEES, *Χρησμολόγιον*, 244γ'-244λ'.

<sup>25</sup> Già Ducas peraltro aveva scritto: «allora un angelo discese dal cielo con la spada in pugno avrebbe consegnato con la sua spada il regno ad uno sconosciuto, semplice e misero, che si sarebbe trovato in quel momento davanti alla colonna e gli avrebbe detto: «Prendi questa spada e vendica il popolo del Signore». Allora i turchi si sarebbero volti in fuga e i bizantini li avrebbero inseguiti e fatti a pezzi, cacciandoli non solo dalla città, ma anche dall'Occidente e dalle loro regioni orientali fino ai confini della Persia nel luogo detto Monodendrio» (*Historia turco-byzantina* xxxix, 18, trad. ital. in A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli* v. 2 cit., 181); per il monodendrio cfr. i rimandi bibliografici infra, n. 33.

<sup>26</sup> Cfr. al riguardo K. ROMEOS, *Τὸ τραγούδι τῆς Ἀγίας Σοφίας*, Νέα Ἑστία 622 (1953), 860-863, G. ZORAS, *Περὶ τὴν ἄλωσιν τῆς Κωνσταντινουπόλεως*, Atene 1959, 267-281.

<sup>27</sup> «Im 15. Jahrhundert entstand von neuem ein lebhaftes Interesse für diese griechischen Prophetien (...) alle bisher bekannten Handschriften der Leo-Orakel stammen aus dieser Zeit» (*Papstprophetien*, 88). La datazione tarda dei manoscritti



è probabilmente la ragione per cui N. Kondakov diede un severo giudizio sui mss. degli oracoli, dopo aver visto il Marc. gr. VII.3 e il Panorm. I.E.8: «Toutes les illustrations n'ont aucune signification artistique ou intellectuelle: elles ne font que terminer en fait l'histoire des miniatures byzantines, cette histoire qui en réalité était finie depuis longtemps déjà» (*Histoire de l'art byzantine considérée principalement par les miniatures t. II*, Paris 1891, 177-178).

<sup>28</sup> Cfr. MIONI, *Oracoli*, 297-298.

<sup>29</sup> Cfr. infra.

<sup>30</sup> Uno studio esaustivo dedicato all'argomento manca, v. pertanto J. DENY, *Les pseudo-prophéties concernant les Turcs au XVI<sup>e</sup> siècle*, *Revue des Etudes Islamiques* 10 (1936), 201-220, M. BATAILLON, *Mythe et connaissance de la Turquie en Occident au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle en Venise et l'Orient fra tardo Medioevo e Rinascimento* a cura di A. PERTUSI, Firenze 1966, 451-470, cfr. anche G. TOGNETTI, *Venezia e le profezie sulla conversione dei Turchi in Venezia e i Turchi*, Milano 1985, 86-90.

<sup>31</sup> Cfr. J. DENY, *Les pseudo-prophéties* (...) cit., 202.

<sup>32</sup> Termine ripreso da F. BABINGER, *Zwei bayerische Türk-büchlein (1542) und ihre Verfasser*, *Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte Jahrg. 1959, Heft 4*.

<sup>33</sup> Citiamo la versione italiana contenuta in *Vaticinia sive Prophetiae Abbatis Ioachimi & Anselmi Episcopi Marsicani*, Venezia 1589, 49. Su questa profezia cfr. F. BABINGER, *Qizil Elma, Der Islam* 12 (1922), 109-111, J. MORDTMANN, *Über den «roten Apfelbaum» und den «Einbaum»*, ivi, 222ss., E. ROSSI, *La leggenda turco-bizantina del pomo rosso*, *Studi Bizantini e Neellenici* 5 (1937), 542-553, R.M. DAWKINS, *The Red Apple*, *Ἀρχαῖον τοῦ Θρακικοῦ λαογραφικοῦ καὶ γλωσσικοῦ θησαυροῦ* 6 (1941), 401-406, K. ROMAIOS, *Ἡ κόκκινη Μηλιά τῶν ἐθνικῶν μας θρύλων*, *EEBS* 28 (1953), 676-688.

<sup>34</sup> Così nel *Breve discorso di M. Francesco Sansovino sopra le predittioni fatte da diverse persone illustri*, Venezia 1570.

<sup>35</sup> *Vaticinium Severi et Leonis Imperatorum*, Brescia 1596, 104.

<sup>36</sup> *Vaticinia sive Prophetiae Abbatis Ioachimi* (...), 74; già J. VON HAMMER, *Geschichte des Osmanischen Reiches, vierter Band*, Pest 1829, 201 osservava: «Mit der Tag- und Nachtgleiche des tausend fünfhundert und zwey und neunzigsten Jahres nach Christi Geburt begann das zweyte Jahrtausend der Hidschret unter den grössten Erwartungen, weil nach dem historischen Aberglauben des Morgenlandes der Beginn jedes Jahrhunderts, und so viel mehr jedes Jahrtausendes die Epoche der Erscheinung eines grossen Mannes, dessen Geist sein Jahrhundert beherrscht».

<sup>37</sup> F. SANSONO, *op. cit.*, scriveva: «Et non voglio lasciar di dire a questo proposito (per quello che ho inteso da un gentiluomo di fede, che fu in Costantinopoli otto o dieci anni sono & ch'era molto amico di Rusten Bassà) che havendo un Astrologo Armeno molto famoso in Costantinopoli predetto a Solimano passato, ch'il suo Regno mancherebbe nella sua persona, Solimano rispose: non in me ma nel mio successore».

P. REGISELMO in *Vaticinia sive Prophetiae Abbatis Ioachimi* (...) cit., 74 era più preciso: «Il che esser stato anco a Solimano Principe de' Turchi predetto da un Arabo con parole gravissime affermava il Clarissimo signore Stefano Thiepolo, essendo lui presente, mentre era Ambasciatore in Costantinopoli appresso il detto Signor Turco per la Serenissima Repubblica Veneziana, havendo di ciò stupore, & credendo fermamente dover così riuscire esso Principe Turco».

<sup>38</sup> Su di lui cfr., oltre a J. DENY, *op. cit.*, M. BATAILLON, *op. cit.*, D. CANTIMORI, *Note su alcuni aspetti della propaganda religiosa nell'Europa del cinquecento in Aspects de la propagande religieuse*, Ginevra 1957, 343-346, E. GARIN, *Arquato Antonio*, *Diz. Biogr. It. t. 4*, 299-301.

<sup>39</sup> *Op. cit.*

<sup>40</sup> *Vaticinia sive Prophetiae Abbatis Ioachimi* (...) cit., 74.

<sup>41</sup> Cfr. J. DENY, *op. cit.*, 216.

<sup>42</sup> *Op. cit.*, 73v-74.

<sup>43</sup> BEES, *Χρησολόγιον*, 243-244a'.

<sup>44</sup> Cfr. infra.

<sup>45</sup> Spesso questi computi si concretizzano in somme, moltiplicazioni, ecc. tracciate nei manoscritti a fianco dei testi profetici (cfr. A. ARGYRIOU, *op. cit.* 116). Così, ad esempio, nel Marc. gr. XI.32, f. 4v sul margine destro dell'Or. IX troviamo la somma dei valori numerici delle lettere che iniziano gli otto versi che dà 1665, e cfr. ivi, f. 3.

<sup>46</sup> Cit. da A. ARGYRIOU, *op. cit.*, 164.

<sup>47</sup> *Les pseudo-prophéties* (...) cit., 204, cfr. anche D. CANTIMORI, *Note* (...) cit., 344.

<sup>48</sup> Apud C.N. SATHAS, *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Âge t. IX*, Paris 1890, 274-275.

<sup>49</sup> Ivi, 280.

<sup>50</sup> Cfr. infra.

<sup>51</sup> *Legend*, 59.

<sup>52</sup> Lista provvisoria di manoscritti in MIONI, *Oracoli*, 295-297. Ad essi vanno aggiunti, intanto, il Barb. gr. 233, ff. 1-15, Manchester Bibl. John Rylands 22, ff. 279v-284 (A. MARKOPOULOS, *Ἐνα χειρόγραφο ἀπὸ τὸ Μελένικο στὴ Βιβλιοθήκη John Rylands τοῦ Μάντισσοτερο*, *Mnemōn* 5 (1975), 35-48), Buc. gr. 630 (725), f. 170 (C. LITZICA, *Catalogul Manuscriptelor Grecesti*, Bucarest 1909, 33), i codici del museo D. Loverdos di Atene descritti da Ph. K. MPOUMPOULIDIS, *Ἰστορημένα χρησολόγια τοῦ Μουσείου Διον. Λοβέρδου*, *EEBS* 38 (1971), 207-223. Da menzionare pure le descrizioni di due mss. dell'Escorial andati distrutti nell'incendio della biblioteca: M.II.1 (G. DE ANDRES, *Catálogo de los códices griegos desaparecidos de la Real Biblioteca de El Escorial*, El Escorial 1968, 383), M.IV.16 (ivi, 299).

## 2. Il codice di Francesco Barozzi (1537-1604)

Francesco Barozzi<sup>1</sup>, della ben nota famiglia cretese-veneziana di Rethimo, intraprese gli studi già nell'isola natia, sotto la guida di Andrea Doni<sup>2</sup>, dal quale apprese il greco e il latino<sup>3</sup>. Dopo aver studiato per alcuni anni a Padova, nella cui università iniziò nel 1559 a tenere corsi di matematica, nel 1561<sup>4</sup> è di nuovo a Creta ove rimane, eccetto che per un paio di brevi soggiorni a Venezia, Padova e Bologna, nei vent'anni successivi.

Gli interessi «profetici» di Barozzi sono documentati già per un'epoca antecedente al suo periodo cretese. È lui infatti, nel 1566, a tradurre in italiano una profezia di Nostradamus<sup>5</sup>. In un suo manoscritto autografo, l'attuale Paris. lat. 7218, ff. 100-105v, sono raccolti degli appunti sulla Sibilla, sotto la rubrica *De Sibylla Erithraea*, tratti da Agostino, *De civitate Dei*, XVIII, 23 e da Lattanzio. Questo suo gusto per i vaticini ed i pronostici è attestato anche in un'epoca posteriore, come ci testimonia Barozzi stesso facendo riferimento, nel 1580, ad un pronostico da lui scritto qualche tempo prima per Giacomo Foscarini<sup>6</sup>.

Le prime notizie in nostro possesso sullo studio degli *Oracula Leonis* da parte di Francesco Barozzi sono del 1577 e ci mostrano chiaramente come egli avesse iniziato a dedicarsi a questi testi durante l'anno precedente. Così, nella dedica a Giacomo Foscarini del Baroc. 170, in data 6 aprile 1577, egli scriveva: «Quum undecimo ab hinc mense, Consul amplissime atque illustrissime, libellum quendam graecum manuscriptum Leonis sapientissimi Imperatoris Constantinopolitani vaticinia multum lacera, fragmentata, diminuta et falsissimis, ac mendosis figuris adumbrata continentem, Amplitudo tua mihi in medium attulisset, eiusque restaurationem, atque in latinum sermonem conversionem, nec non sensum interpretationem a me petisset». Queste parole infatti ci conducono al maggio 1576<sup>7</sup>. Egli poi aggiungeva: «occasionem praebeuit ut in hoc pulcherrimo libro instaurando fere per annum elaborarem», riprendendo quasi alla lettera quanto aveva scritto al peraltro fantomatico Persio Crispo il 7 marzo 1577: «ha dato occasione a me d'affaticarmi da un'anno in qua sopra questo libro».

Abbiamo visto come nella dedica a Foscarini,

Barozzi ricordasse che la copia consegnatagli fosse un codice ridotto in pessime condizioni. Al fine di restaurare questo volume ed emendare il testo dei vaticini, egli aveva quindi raccolto altri esemplari degli *Oracula* a Creta: «cum enim plura quo ad potui exemplaria ex diversis huius Regni locis collegerim». E nella lettera a Persio Crispo aveva scritto che degli *Oracula* «si ritrovano molti esemplari in quest'isola et in altri lochi della Grecia»; ed ancora: «onde io ho raccolto con diversi mezzi tutti l'esemplari che si trovavano in quest'isola»<sup>8</sup>.

Cinque di questi manoscritti – o parti di manoscritti – sono identificabili con facilità. È logico pensare che questi testimoni degli *Oracula Leonis* debbano essere ricercati nell'attuale fondo Barozzi della Bodleian Library di Oxford, dove infatti si trovano. Possiamo innanzitutto osservare come questi codici fossero delle copie molto recenti degli oracoli, eseguite nel decennio precedente.

Si tratta in primo luogo dei quattro fascicoli di diversa provenienza, rilegati in un unico volume, l'odierno Baroc. 145, dallo stesso Barozzi (?)<sup>9</sup>. I primi due (Ia e Ib) non sono mai stati terminati e sono privi perciò delle illustrazioni. Il terzo (Ic), posteriore al 1571, oltre ad essere indubbiamente una delle fonti principali del testo del Baroc. 170, ne è anche il modello per alcune illustrazioni (145, f. 82v = 170, f. 7v; 145, f. 83v = 170, f. 8v; 145, f. 84v = 170, f. 9v; 145, f. 87v = 170, f. 12v). Il quarto fascicolo degli *Oracula* del Baroc. 145 (VI) è opera di Manuele Malaxos<sup>10</sup> e collaboratori e può essere datato con una certa precisione (post 1574: menzione del sultano Murât III, f. 257v)<sup>11</sup>. Il quinto codice è l'odierno Baroc. 91, ove rinveniamo alcuni testi contenuti nel 170<sup>12</sup>. Quest'ultimo manoscritto veniva ad essere così, come ci dice lo stesso Barozzi, una versione emendata e corretta degli oracoli: «ex eis omnibus (licet valde corruptis depravatisque) unum id integrum feci, quippe quod innumeris mendis expurgavi, in linguam latinam converti, figuris exquisitis illustravi»<sup>13</sup>.

Barozzi comunque, oltre a utilizzare questi manoscritti, venne sicuramente a conoscenza di altri testi connessi agli *Oracula*. Una chiara prova al riguardo è costituita da alcuni passi delle sue lettere: nel



1. Figura I: Principium afflictionum, Baroc. 170, f. 5v.



prologo diretto al Foscarini ricordava come l'imperatore Leone avesse fatto scolpire i «carmina» in una «marmorea columna». E nella missiva indirizzata a Persio Crispo narrava che «li quali versi esso Leone Imperator compose et li fece scolpire in una collona di marmo grande insieme con 25 figure bellissime d'animali et altre sorti de figure». La fonte di queste righe è il testo, contenuto tra l'altro nel fascicolo copiato da M. Malaxos (Baroc. 145, f. 257rv), che suona così: «A Costantinopoli c'è una colonna in un luogo detto Xerolophos, scolpita di un marmo bianco, bellissimo: conserva tutti gli oracoli che ha fatto qui il figlio di Basilio il Macedone, Leone saggissimo, il grande Imperatore»<sup>14</sup>. Barozzi, dapprima, aveva scritto a Persio Crispo che la «suddetta collona non è più in esser», notizia successivamente mutata nelle parole: «è anchora posta nella piazza chiamata Aurath Pasah che vol dir piazza delle donne». Ci sembra evidente che questa correzione deve essere stata condotta sulla base di nuove informazioni di cui il Barozzi era venuto in seguito a conoscenza. Verosimilmente, egli aveva letto uno scritto quale l'opuscolo del nipote di Manuele, Giovanni Malaxos, nell'attuale Vind. suppl. gr. 172, intitolato, appunto, *Racconto meraviglioso, molto bello ed utile, sulla colonna di Xerolophos, che a tutt'oggi si trova a Costantinopoli in un luogo che è ora chiamato dagli Agareni Avrat Pazari*<sup>15</sup>.

Prima di esaminare più da vicino la recensione degli *Oracula* del Baroc. 170, riteniamo utile studiare brevemente la sorte successiva di questo volume ed alcuni problemi connessi. Nella dedica del manoscritto (6 aprile 1577), il Barozzi pregava Foscarini di portare il libro con sé a Venezia, quale suo dono, «cum caeteris innumeris pulcherrimis numismatibus, ac marmoreis statuīs, antiquorumque memorandis monimentis quae ab hoc Iovis Regno in inclutam Venetorum civitatem est allatura»<sup>16</sup>. Ma in precedenza, nella lettera a Persio Crispo del mese prima, aveva espresso in maniera più chiara ed esplicita le sue intenzioni: «vi ho voluto scrivere il tutto compendiosamente (...) fina che Dio mi concede la gratia di venire a Venetia dove io farò stampar questo bellissimo libro greco, latin et volgar con belle figure in rame et con

privilegio del Senato et de altri Prencipi che altri che io non lo possa stampar per xx anni come porta il dovere, havendomi io tanto affaticato per giovar alla posterità». A questo suo progetto accennava di nuovo, tre anni dopo, quando, indirizzandosi a Foscarini, si raccomandava: «non voglio restar di pregar che non permetta si divulghi quel bel libro delle profetie di Leon Imperatore che gl'ho donato e dedicato fina la mia venuta, che all'hora io ho intention di darlo alle stampe». Ritornato finalmente a Venezia nell'81 – nella lettera a Foscarini aveva preannunziato: «mi partirò da qui con la muta di marzo del 1581» –, inizia a stampare alcune sue opere. In una lettera del 12 ottobre 1585, che accompagnava una copia della sua *Cosmographia in quatuor libros* fresca di stampa di cui faceva dono a Camillo Paleotti, oltre ad accennare all'imminente pubblicazione dell'*Admirandum illud Geometricum Problema*, che in effetti uscirà l'anno successivo, alludeva, fornendo però degli indizi inequivocabili, quali i riferimenti alle illustrazioni, disegni ed incisioni, alla prossima stampa degli *Oracula*:

«Così di man in mano, secondo che usciranno in luce le altre mie proprie fatiche, et le tradottioni ch'io faccio fare de diversi altri utilissimi libri che già le scrissi haver portato de Grecia, sempre la farò partecipe et se le cose andaranno un poco longhette la causa procede dalli stampatori et tradottori da quali bisogna pigliare quel che si puo portando seco tempo così il tradurre, come lo stampare, et massime dove interviene disegno, et intaglio di molte figure» (Paris. lat. 7218, ff. 23v-24).

Ai progetti di Barozzi pose brusca fine la sua condanna da parte del S. Uffizio, il 16 ottobre 1587, per «heresia et apostasia». Il processo non si è conservato, ma la sentenza, a noi pervenuta, contiene, tra le più varie imputazioni di stregoneria e magia, alcuni elementi che ci sembrano interessanti: «così cominciasti à confessare che già più anni sono ritrouandoti nel Regno di Candia, hauendo fatto diligente raccolta de libri stampati et manuscritti in Greco et in Latino che trattauano de varij sortilegij, Negromantia et Arte Magica (...) facesti alli Spiriti uarij quesiti per saper cose future et secrette». Ed ancora: «finalmente recercaui saper da loro [sc.



2. Figura II: Paenitentia, Baroc. 170, f. 6v.



dagli spiriti] cose future, et secrete, et hauesti risposta della prossima morte di un tuo nemico, et della qualità dello spirito familiar che era in casa tua; et della distruzione de l'Imperio d'un gran Principe»<sup>17</sup>. Queste ultime parole, e cioè il riferimento all'«Imperio d'un gran Principe», ci fanno pensare che la sentenza rimandi all'applicazione degli *Oracula Leonis* ai sultani turchi. Una conferma di questo sospetto ci viene da un passo di una *Vita* di Sisto v dal quale si vede chiaramente come lo studio degli *Oracula* e l'interpretazione che ne trasse furono una delle imputazioni che provocarono la condanna del Barozzi:

«(...) l'aver egli per una delle intelligenze scoperti sensi inesplicabili di Geroglifici, che sono nella Piazza di Costantinopoli, tra' quelli era, che l'anno 1590 doveva estinguersi casa Ottomana, e seco la Monarchia de' Turchi (...). Di modo che l'aveva iscritte in un libro, nel quali dichiarava tutti quei Geroglifici, e l'averebbe di già mandato in luce, se quella savia Repubblica non glie ne avesse sospesa la stampa in sin'a tanto, che l'evento di sì gran predizione ch'era così vicino avesse approvata l'opera, o l'autore» (Marc. it. V. 29, ff. 602-603).

Da questo passo e dalle notizie adotte in precedenza, possiamo ricavare in primo luogo che nel 1585 Barozzi, parlando del libro *Admirandum illud Geometricum Problema* in corso di stampa (e che uscirà, appunto, nel 1586), accennava ad un libro successivo con illustrazioni che sarebbe stato pubblicato dopo di quello. La progettata edizione degli *Oracula Leonis* del Barozzi sfumò perché la pubblicazione venne bloccata in seguito all'istruttoria che sfociò nel processo del 1587.

In ogni caso, l'odierno Baroc. 170 compare, assieme agli altri manoscritti della biblioteca Barozzi, in un inventario stampato nel 1617 dal nipote di Francesco, Giacomo<sup>18</sup>: «nr. 51 Libro in bergamina nel quale sono le profetie di Leone Sapientissimo Imperator dell'Imperio de Greci, grece & latine tradotte, & corrette da Francesco Barozzi con le figure esquisite miniate con li commentari di esso Francesco Barozzi volume nr. I è di 24. figure con li suoi versi». Nel 1629, infine, questo

manoscritto, assieme agli altri codici della collezione, fu acquistato da William Herbert e da lui donato alla Bodleian Library di Oxford.

In base a tali informazioni, non si può non rimanere colpiti da una notizia della prima metà del XVIII secolo contenuta negli *Zibaldoni* di Apostolo Zeno:

«Codice cartaceo in foglio del secolo xvi veduto da me appresso il sig. Andrea Cornaro, gentiluomo veneziano, e mio fratello uterino: dove si contengono scritti in greco i *Vaticinij* di Leone V Imperadore di Costantinopoli, con la traduzione di lui in versi latini fatta da Francesco Barozzi col seguente titolo: *Leonis sapientissimi Constantinopolitanae urbis Imperatoris Magni Vaticinia*, a Francisco Barocio mendis infinitis expurgata, ac primum jam latinitate donata. Ad Illustrissimum Jacobum Fuscarenum Equitem, Cretae Imperatoria auctoritate Consulem, heroem incomparabilem. – Comincia la lettera al Foscari così: "Quum undecimo abhinc mense, ec." = e quivi dice di aver avuto il manoscritto greco dal Foscari medesimo, ma tutto mutilato e lacero, e che da esso gli fu raccomandato di tradurlo in lingua latina, e di restituirlo alla sua miglior forma: che però avendone ritrovati altri testi a penna, similmente guasti, gli riuscì finalmente di supplire i difetti, e di purgarne gli errori, ma non senza grave stento e fatica. I *Vaticinij* sono in numero di xxiv. delineati ed espressi in tante figure simboliche. Dopo il testo latino siegue: "Sommario breve delli nomi e successi degl'Imperatori Turchi e Christiani et altri Pagani, incominciando dall'Imperator de' Turchi, che tolse Costantinopoli dalle mani di Costantino Paleologo Imperator de' Greci, sino ad Antichristo et fine del mondo: contenuti nel libro delle profezie di Leone quinto, sapientissimo Imperator di Costantinopoli figliuolo di Basilio Imperatore, suo successore: il qual sommario aiuta molto a studiar detto libro". = Quivi si contiene in lingua volgare la dichiarazione che fa il Barocci delle suddette xxiv. figure». In margine: «L'opuscolo stampato in lat. e in volg. col titolo di *Vaticinium Severi et Leonis imp.* nel 1596 col segno della stamperia Aldina in 8° (...)»<sup>19</sup>.

Il sospetto che si tratti di un altro codice, diverso cioè dall'attuale Baroc. 170, è confermato da un



3. Figura III: Monarchia, Baroc. 170, f. 7v.



contemporaneo dello Zeno, Giovanni degli Agostini (1701-1755), che distingue questo manoscritto da quello di Oxford: «Il Codice, ch'è cartaceo in foglio del secolo XVI, esiste appresso Andrea Cornaro Patrizio veneziano nella Parrocchia di Santa Agnese. L'Autografo si conserva nella pubblica libreria di Oxford»<sup>20</sup>. Pertanto a Venezia, ancora agli inizi del XVIII secolo, si conservava un manoscritto degli *Oracula Leonis* commentati da Francesco Barozzi, codice che attualmente sembra perduto. A questo commento – il cui titolo ci è trasmesso dallo Zeno, *Sommario breve delli nomi e successi* (...) – faceva riferimento lo stesso Barozzi, nella sua lettera a Persio Crispo, quando scriveva: «(...) tradotto in lingua latina et anchor in volgar [anche la traduzione italiana sembra perduta, n. ns.] con mei longhissimi commentari nelli quali espono tutti li passi difficili, mostro con li historici tutto quello che ha predetto delle cose passate esser verificato alli modi et tempi che dal vaticinatore fu previsto et finalmente discorro tutto quello che mi ha parso necessario per intelligenza di detta oscurissima et bellissima opera»<sup>21</sup>. Parimenti la *Vita* di Sisto V attesta che egli in un libro «dichiaraua tutti quei Geroglifici», termine («dichiaratione») che ritorna sotto la penna dello Zeno per indicare il *Sommario breve*.

Le fonti in nostro possesso testimoniano pertanto l'esistenza di un codice cartaceo contenente: 1) la dedica a Foscarini, 2) gli oracoli miniati accompagnati dalla traduzione latina e volgare, 3) il commento di Barozzi. I rapporti tra questo manoscritto e l'attuale Baroc. 170 non possono essere chiariti del tutto, dal momento che il primo di questi codici non è, almeno per il momento, disponibile<sup>22</sup>. Alcuni elementi sopra delineati ci fanno ritenere che il codice di Oxford fosse una sorta di «copia di lusso» degli oracoli, ma incompleta: così questo è pergamaceo, mentre l'altro era cartaceo; i ff. 31v-91v ancora bianchi del Baroc. 170 dovevano contenere il *Sommario breve delli nomi e successi* che invece non vi venne più copiato.

Una migliore comprensione delle caratteristiche della progettata edizione e quindi del testo conservatoci dal Baroc. 170 richiede ulteriori osservazioni.

Un passo della lettera a Persio Crispo – ancora una volta –, in cui il Barozzi presentava brevemente l'opera di Leone, è di una grande utilità al riguardo. Egli sosteneva che questo imperatore

«profetiza et predice fina dell'800 la presa di Costantinopoli da Mehemeth Imperator de Turchi, che fu del 1453, predicendo il nome di Mehemeth et il tempo che l'havea da tior dalle mani di Costantin Paleologo figliolo di Helena all'ora Imperator de Greci, poi de man in mano successivamente predice tutti gli altri imperatori turchi che havevano da regnare in Costantinopoli et le più principali et segnalate imprese che dovevano fare et il tempo che haveano a regnare et il fin della loro vita rafigurandoli con figure d'animali et esplicando il tutto con li versi dove si vede che lui ha predetto fin del 800 la presa di Costantinopoli, della Morea, dell'Ungaria, del Cairo con tutta la Soria, de Rhodi, et de altri stati, et finalmente la presa dell'Isola de Cipro a quel modo et a quel tempo che la fu et si vede che niuna cosa da questo sapientissimo vaticinatore predetta è andata fallace fina al giorno presente. Segue poi dicendo et vaticinando come questo Imperator de Turchi che hoggi di vive ha veramente da perder Costantinopoli et gl'ha da esser tagliata la testa et stracciate in pezzi (per usar le parole proprie che lui dice) le sue carni da cinque precinci collegati insieme, che Dio faccia che venga ad effetto et si verifichi anchor questo come sono verificate tutte le antecedenti et vediamo questa benedetta lega reale et buona de cinque precinci uniti insieme che all'ora si vederà la presa di Costantinopoli da Christiani, ma fina che si fanno leghe di 3 non vederemo mai cosa buona».

La citazione degli *Oracula*, fatta esplicitamente in queste righe, proviene da un passo riferito alla VII figura<sup>23</sup>. Essa, ed i testi collegati, raffigurava pertanto la riconquista di Costantinopoli e la fine dell'Impero Turco. Il riferimento al sultano «che hoggi di vive» (= Murât III) ed il fatto che Barozzi, come dimostra la sua lettera a Persio Crispo, abbia come punto di partenza il regno di Mehmed II ci permette di intendere l'ordine degli oracoli e di raffigurare schematicamente in questo modo la corrispondenza fatta valere tra questi ed i sultani ottomani<sup>24</sup>.





4. Figura IV: Incisio, Baroc. 170, f. 8v.

FIGURA I

Tit.: Principium afflictionis  
 Ill.: I Orsa  
 Testi: Ad ursam (*Oracolo* I)  
 Ad civitatem  
 Ad Peloponnesum

Mehmêd II (m. 1481)

1453 Presa di Costantinopoli  
 1458 Campagna di Morea

FIGURA II

Tit.: Paenitentia (*Orac.* II)  
 Ill.: Serpente e due corvi  
 (*Orac.* I)  
 Testi: Ad serpentem (*Orac.* I)

Bâyazîd II (abd. 1512)

FIGURA III

Tit.: Monarchia (*Orac.* III)  
 Ill.: Aquila e unicorno  
 (*Orac.* II)  
 Testi: Ad aquilam (*Orac.* II)  
 Ad equum (*Orac.* II-III)

Selîm I (m. 1520)

FIGURA IV

Tit.: Incisio (*Orac.* VI)  
 Ill.: Sultano con rosa e falce  
 (*Orac.* V)  
 Testi: Ad Civitatem Rhodum  
 (*Orac.* IV-V)  
 Ad regem (*Orac.* IV-V)

Suleymân I (m. 1566)

1522 Conquista di Rodi

FIGURA V

Tit.: Arrogantia (*Orac.* IV)  
 Ill.: Bue sopra un'isola nella  
 quale si può riconoscere Ci-  
 pro<sup>25</sup> (*Orac.* VI)  
 Testi: Ad regem (*Orac.* VI)  
 Ad Cyprum insulam

Selîm II (m. 1574)

1571 Conquista di Cipro

FIGURA VI

Tit.: Membrorum divisio (*Orac.* VII)  
 Ill.: II Orsa (*Orac.* VII)  
 Testi: Ad Ursam (*Orac.* VII)

Murât III



5. Figura V: Arrogantia, Baroc. 170, f. 9v. Nell'isola si può facilmente riconoscere Cipro, conquistata da Selim II al quale il bue è associato.



Evidentemente, secondo Barozzi, l'Impero Ottomano si sarebbe dovuto dissolvere durante il regno del sesto sultano regnante in Costantinopoli.

Questa parte «storica» precede una sezione apocalittica, la quale, affiancando agli *Oracula* testi apparentati alle *Visioni* di Daniele, lo pseudo-Metodio, ecc., giunge sino alla venuta dell'Anticristo, agli ultimi tempi ed alla seconda parusia di Cristo, passando per l'«imperatore angelico, pacifico» e l'imperatore Conone (figg. VIII-XXIV).

Resta da appurare, per questa prima parte, e in particolare per gli *Oracula Leonis*, quanto nella forma attuale del testo del Baroc. 170 dipenda dagli interventi di Barozzi. Un confronto degli oracoli in questo manoscritto con quelli editi dal Lambecius permette subito di vedere come qui essi abbiano spesso un ordine diverso, siano divisi in un altro modo, ecc. L'ordine del Baroc. 170 è sostanzialmente lo stesso del Baroc. 145, Ic: esso fa trasparire un'applicazione del testo pseudoleonino ai primi sultani ottomani. Il Barozzi, utilizzando quale «telaio» questa recensione degli *Oracula*, la rende più conseguente, precisandone dei dettagli che rendono evidenti le corrispondenze tra i vaticinî e le gesta dei sultani. Così, nella I Figura (1 orsa = Mehmed II), fa precedere la seconda serie di versi dal titolo *Eiς τὴν Πελοπόννησον*, per rimarcare che si tratta della spedizione ottomana in Morea. E, in riferimento a Suleymân I, dove il Baroc. 145, f. 84 dice semplicemente *Στίχοι τῆς πόλεως*, Barozzi non può non spiegare di che città si tratti: *Eiς τὴν πόλιν Ῥόδον*. A questa riorganizzazione del testo, consistente, come si può verificare nella descrizione del contenuto del manoscritto<sup>26</sup>, in una diversa suddivisione, per cui vengono invertite intere serie di versi all'interno dello stesso vaticinio o anche tra diversi oracoli, più che in una emendazione del testo, accennava lo stesso Barozzi quando scriveva: «(...) innumeris mendis expurgavi. (...) In corrigendis vero, ordineque disponendis tum carminibus ipsis, tum figuris non parum sudoris, atque vigiliae, impendi». A suo avviso, verosimilmente, questo era l'ordine originario degli *Oracula* – consistente, tra l'altro, non lo dimentichiamo, anche in una serie diversa di corrispondenze tra i versi e le figure – che

era andato perduto a causa dell'ignoranza di coloro che avevano copiato i versi dalla colonna di Xerolophos: «propter ignorantiam eorum qui posterius in multis exemplaribus ea perperam scripsere, ita mutila, ac depravata legebantur»<sup>27</sup>. Un'altra ragione del disordine del testo riposava su un motivo ancora più profondo, connesso, a detta di Barozzi, alla natura stessa dell'opera redatta «maxima brevitae, verborumque obscuritate, necnon mathematicarum scientiarum, hieroglyphicorumque monimentorum profundissima doctrina»<sup>28</sup>. Il riferimento ai geroglifici<sup>29</sup> merita una particolare attenzione. Infatti nel processo del 1587 si ricordava che Barozzi aveva «scoperti sensi inesplicabili di Geroglifici che sono nella Piazza di Costantinopoli (...) in un libro, nel quale dichiarava tutti quei Geroglifici». Ad essi Barozzi accennava anche in una lettera a Foscari quando ricordava un suo pronostico di qualche tempo prima «secondo la dottrina degli antichi hieroglyphici». Un'intera sua lettera al segretario di Giacomo Foscari, Alvise Bonrizzo (senza data, ma 1577) è dedicata ai geroglifici (Paris. lat. 7218, ff. 11-12v). Ne riportiamo alcuni stralci che ci aiuteranno a capire quale fosse per Barozzi il significato «geroglifico» degli *Oracula Leonis*:

«dovendo io discorrer hieroglyphicamente sopra li tre animali, che la madre del nostro Pithicogiorgi<sup>30</sup> gli ha mandato in disegno nell'amorevolissima lettera da lei scrittagli essortandolo che (...) debba egli più tosto elegger la forma del rizzo che della lumaca ne della galana (...) tutti e tre hanno grandissima convenienza con la sua natura. Et per cominciar dalla galana, io trovo che appresso gl'hieroglyphici significa uno che dalli cieli è stato destinato servir a qualche gran signore, come il nostro Pithicogiorgi che, per gratia particolare delle stelle, fu destinato servir all'Ill.mo et Ecc.mo suo, et nostro Padrone [sc. Giacomo Foscari]. Et piu significa anchora una gran pigrizia, et poltroneria, imperoche la galana è un animal pigrissimo et molto poltrone. Onde fu osservato dalli magi egyptii che se il destro piede della galana sarà portato sopra una nave la caminerà piu tardi, et ritarderà più il viaggio di quello faria non portando sopra detto piede (...) Significa anchora la galana una estrema mordacità (...). Per la galana anchora venivano



6. Figura VI: Membrorum divisio, Baroc. 170, f. 10v.



dagl'antichi significati quelli del Peloponeso, perché nelle loro monete avevano scolpita la galana (...). Significa anchora la galana difficoltà di morire (...). Sono anchor molti altri significati hieroglyphici della galana per li quali io trovo che la natura del nostro Pithicogiorgi è molto conforme alla natura di questo animale (...). Quanto poi alla lumaca (...) quando gli egyptii hieroglyphicamente volevano significare uno che fosse tutto inclinato alle cose sensuali e terrestri, a guisa di animal irrationale, lo figuravano con la lumaca (...). Non significando presso gli hieroglyphici il rizzo alcuna cativa cosa, anzi la somma prudenza et providenza (...) concluderò che con ogni ragione deve piu tosto eleger di trasmutarsi in rizzo».

Questo lungo brano ci mostra chiaramente come il Barozzi si inserisse in un particolare filone culturale, che, in seguito alla pubblicazione degli *Hieroglyphica* di Horapollon da parte di Aldo Manuzio (1505), aveva visto nei geroglifici dei simboli di significati morali e religiosi<sup>31</sup>. In quegli anni vedono così la luce veri e propri «manuali» di geloglifici, una sorta di bestiari: ad uno di questi – pensiamo qui, a titolo di esempio, a quello di P. Valeriano<sup>32</sup> – si ispirava sicuramente il Barozzi, per il quale i bassorilievi della colonna di Xerolophos, le illustrazioni degli *Oracula Leonis*, soprattutto quelle raffiguranti animali, emblemi delle connotazioni morali dei personaggi storici simboleggiati, erano geroglifici e come tali andavano perciò intese ed interpretate.

BAROC. 170  
(a. 1577)

Pergamen., 277 × 198, ff. 91; ff. 1v, 4, 5r, 31v-91v bianchi. Scrittura su due colonne: a sinistra, testo greco, a destra, traduzione latina<sup>33</sup>. Per ulteriori notizie e una descrizione materiale del ms. (rilegatura, ecc.), rimandiamo a HUTTER, *Corpus II/2*, 80, dal momento in cui abbiamo studiato il codice soltanto su riproduzioni fotografiche. *Scriba e luogo di esecuzione* E. GAMILLSCHEG-D. HARLFINGER, *Specimen eines Repertoriums der grie-*

*chischen Kopisten*, JöB 27 (1978), 301 avevano identificato il copista con il ben noto Giorgio Klontzas del Marc, gr. VII, 22, seguiti in questa identificazione da HUTTER, *Corpus II/2*, 80. Successivamente, ed a ragione, Gamillscheg e Harlfinger sono giunti a respingere questa ipotesi (cfr. *Kopisten* nr. 64e). MIONI, *Oracoli*, 296, n. 16, condividendo sostanzialmente quest'ultima presa di posizione, scriveva, con ogni probabilità per un *lapsus calami*, che il copista del Baroc. 170 è il Marco del Cromw. 10, attestato nei primi anni del XVI secolo. Lo scriba non è, almeno per il momento, identificabile, ma sappiamo con sicurezza dove il manoscritto fu eseguito. La Hutter sosteneva che il codice era stato copiato, non a Creta, bensì a Venezia: «während Barocci seine Widmung in Kreta verfasste und wohl auch dort seine Recherchen betrieb, ist die Prachthandschrift selbst nach seiner Anweisungen, aber nicht in Kreta, sondern in Venedig hergestellt worden, nämlich im Schreib- und Malatelier des Georgios Klontzas» (loc. cit.). L'errata identificazione del copista è evidentemente alla base di queste affermazioni (e va detto, per inciso, che nemmeno Klontzas risiedette a Venezia...). Il Mioni, op. cit., 296, pur rigettando tale identificazione, è chiaramente debitore nei confronti della Hutter, quando scrive: «scritto e miniato a Venezia per Francesco Barozzi», non accorgendosi che, venendo meno l'identificazione con Klontzas, nessun argomento sostiene questa tesi. Le notizie in nostro possesso sulle vicende biografiche di Barozzi e sul suo studio degli *Oracula* (cfr. supra) ci mostrano inequivocabilmente come l'odierno Baroc. 170 sia stato eseguito a Creta; per il copista cfr. anche infra, 70.

- f. 1 Λέοντος τοῦ σοφωτάτου βασιλέως Κωνσταντινουπόλεως χρησμοί  
Leonis Sapientissimi Constantinopolitanae urbis Imperatoris vaticinia. A Francisco Barocio mendis infinitis expurgata ac primum iam latino sermone donata.
- f. 2 Illustrissimo Iacobo Foscareno equiti Cretae imperatoria autoritate consul heroi amplissimo Franciscus Barocius S.P.D.



7. Figura VII: Sanguis, Baroc. 170, f. 11v.  
8. Figura VIII: Confusio, Baroc. 170, f. 12v.



f. 5v

Inc.: Quum undecimo ab hinc mense  
Consul amplissime  
des.: Cretae. vi. Idus Aprilis. M.D.LXXVII.  
Testo edito infra, 43-44.

ΣΧΗΜΑ Α'

Ἀρχὴ ὠδύνων (tav. nr. 1)

Cfr. RYDEN, *Andreas Salos*, 201, r.1.

f. 6

Εἰς τὴν ἄρκτον ἦτοι εἰς τὸν βασιλέα

Inc.: Πόλλα τάλας κάκιστας τῇ δορᾷ γί-  
νη

des.: Πῶς ἀπερεύξει ῥῆμα χρηστὸν τῇ  
πόλει;

16 vv. *Oracolo* I, vv. 1, 4, 2, 3, 5-14; PG  
107, 1129.

Cfr. Baroc. 145, f. 81.

Εἰς τὴν πόλιν

Inc.: Χαλκούπολις δὲ βαρβάρους πάλιν  
δέχου

des.: τάχας πρὸς γενὴς ἀνακτόρυν δειχ-  
θήση

8 vv. *Primi* 4 vv. cfr. Baroc. 145, ff. 81,  
235.

Per i vv. 5-8 cfr. BEES, *Χρησιμόλογιον*,  
222.

Εἰς τὴν Πελοπόννησον

Inc.: Φεῦ σοι Πελοπόννησος πολεμη-  
θεῖσα

des.: μᾶλλον δὲ τὰ πρότιστα πάση τῇ  
κτίσει

7 vv. BEES, *Χρησιμόλογιον*, 223.

f. 6v

ΣΧΗΜΑ Β' Μετάνοια (*Orac.* II)

Ἐν μέσφ δύο κοράκων καὶ ὑποπτέρων  
ἀναλωθήση (tav. nr. 2)

*Oracolo* I; PG 107, 1129b.

f. 7

Εἰς τὸν ὄφεα

Inc.: Τὸ δεύτερον τέκνον δὲ ἄλλο θηρίον  
des.: καὶ σου στεναγμὸς τῷ θέρει δώσει  
γόνον

11 vv. *Oracolo* I, vv. 15-18, 22-25, 19-21;  
PG 107, 1129.

Cfr. Baroc. 145, f. 82.

f. 7v

ΣΧΗΜΑ Γ' Μοναρχία (*Orac.* III)

Inc.: Διττὸν τὸ τρίτον καὶ γὰρ ὄρνις ἵπ-  
πότης

des.: Ξυσμοῖς ἀριθμῶν ὑστέρων ἐν τῷ  
χρόνῳ (tav. nr. 3)



f. 8

4 vv. *Oracolo* II, vv. 1-4; PG 107, 1129-  
32.

Cfr. Baroc. 145, f. 246.

Εἰς τὸν αἰτόν

Inc.: Ὡς ἀγαθῶν πέφθακεν ἡμέρα χρό-  
νων

des.: πόλον μεσοῦντος ἀστέρος τῆς ἐσπέ-  
ρας

6 vv. *Oracolo* II, vv. 5-10; PG 107, 1132.  
Cfr. Baroc. 145, f. 83.

Εἰς τὸν ἵππον

Inc.: Ὡς ἄγαν ὀξύς, ὡς θρασύς τε καὶ  
λάγνος

des.: ἐν σοὶ γὰρ ἀρχὴ καὶ τέλος κέρας  
πέλει

10 vv. *Oracolo* II, vv. 11-12, *Oracolo* III,  
vv. 1, 2, 6, 7, 3-5; PG 107, 1132; v. 7



9. Figura IX: Pietas, Baroc. 170, f. 14. L'«imperatore marmorizzato».  
10. Figura X: Electio, Baroc. 170 f. 14v. L'apparizione del «vero imperatore».

senza paralleli.

Cfr. Baroc. 145, f. 83.

- f. 8v  
ΣΧΗΜΑ Δ' Τομή (Orac. vi)  
Οὗτος πέλων τέταρτος ἐξ ἄρκτου τρέχων  
ξίφος ῥόδον τ' ἄνθρωπος ὁρμῶν εἰς θέ-  
ρος (tav. nr. 4)  
2 vv. Oracolo v, vv. 1-2; PG 107, 1133.

Cfr. Baroc. 145, f. 83v.

- f. 9  
Εἰς τὴν πόλιν Ῥόδον  
Inc.: Καὶ μὴν τὸ δεινὸν τοῦτο στοιχεῖον  
βλέπε

des.: διέστησαν αὐτὰ τὰ πάλαι συνηγμένα  
14 vv. Oracolo v, vv. 4, 3, 5-9, Oracolo iv,  
vv. 1-2, 8-9; PG 107, 1132-1133; vv. 8-10  
senza paralleli.

Cfr. Baroc. 145, f. 84.

Εἰς τὸν βασιλέα

Inc.: Λαβόν τι τετράμηνον ἀρχὴν ὦ  
τάλας

des.: Ἴθι πρὸς ἄδην δύο λιπὼν ἐν μέσῳ  
10 vv. Oracolo v, vv. 10-12, Oracolo iv,  
vv. 3-7;  
PG 107, 1132-1133; vv. 1-2 senza paral-  
leli.

Cfr. Baroc. 145, f. 84.

- f. 9v  
ΣΧΗΜΑ Ε' Ἐπαρσις (Oracolo iv)  
Ὁ βουὺς δὲ πέμπτος καὶ τέλος γ' ἄρκτοτρό-  
φου // τὸ σχῆμα φαίνει τὸν τόπον καὶ τὸν  
τρόπον (tav. nr. 5)  
2 vv. Oracolo vi, vv. 1-2; PG 107, 1133.  
Cfr. Baroc. 145, f. 84v.

- f. 10  
Εἰς τὸν βασιλέα  
Inc.: Καὶ σωφρονίζεις σωφρονῶν τοὺς  
φιλάτους  
des.: ὥς ἐν βραχεὶ γὰρ εὐτυχῆσεις τοῦ  
κράτους  
7 vv. Oracolo vi, vv. 3, 8, 9, 4-7; PG 107,  
1133.

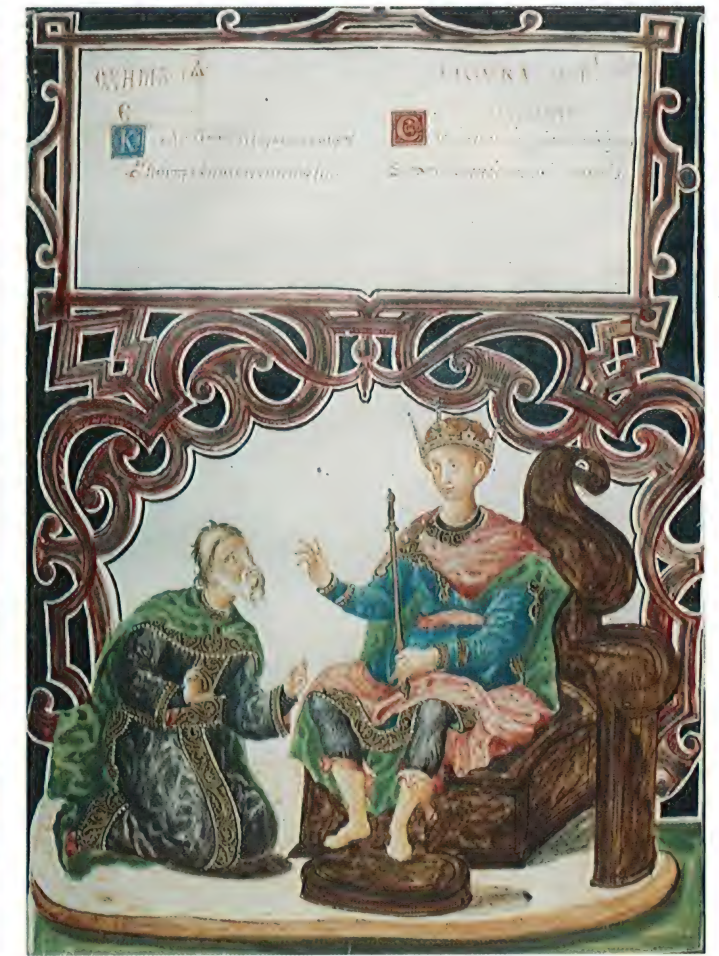
Cfr. Baroc. 145, f. 85.

Εἰς τὴν Κύπρον νῆσον

Inc.: Οὐαὶ σοι τλῆμον καὶ κεκαυμένη Κύ-  
προς

des.: Θεοῦ γὰρ ὀργὴν ἐκφυγεῖν οὐ δυνήσῃ  
26 vv. Cfr. E. KLOSTERMANN, *Analecta  
zu Septuaginta*, Leipzig 1895, 122-123.

Cfr. Baroc. 145, f. 85.



11. Figura XI: Institutio, Baroc. 170, f. 15v. L'incoronazione del vero imperatore.

12. Figura XII: Prosper successus, Baroc. 170, f. 16v.

13. Figura XIII: Ad regem Cononem, Baroc. 170, f. 17v.

14. Figura XIV: Ad adolescentem, Baroc. 170, f. 18.



15. Figura XV: Certamen, Baroc. 170, f. 18v.

- f. 10v ΣΧΗΜΑ ΣΤ' Μελισμός (*Orac.* vii) (tav. nr. 6)  
 f. 11 Εἰς τὴν ἄρκτον  
 Inc.: Ἄλλη τίς ἄρκτος δευτέρα σκυνο-  
 τρόφος  
 des.: μερισμὸν ἐμφαίνουσι τοῦ κράτους  
 ὅλου  
 6 vv. *Oracolo* vii, v. 1-2, 5-6, 3-4; PG 107, 1133-1136.  
 Cfr. Baroc. 145, f. 86.  
 f. 11v ΣΧΗΜΑ Ζ' Αἶμα  
 Δύναμις συνοδική (tav. nr. 7)  
 f. 12 Εἰς τὴν πόλιν  
 Inc.: Ὅτ' ἐξ ἑώας καὶ δυσμῶν ἦξει μάχη  
 des.: τὸ λοίσθιον λεύσουσι προῦμμάτων  
 φάος  
 27 vv. Cfr. *Oracolo* viii, vv. 1-4, 11-14, 5-10; PG 107, 1136; vv. 1-12, 19 senza paralleli.  
 Cfr. Baroc. 145, ff. 87, 242.  
 Εἰς τὸν βασιλέα ἀγγελώνυμον  
 Inc.: Καὶ σκήπτρον αἰνότατον ἀγγελω-  
 νύμου  
 des.: καὶ πάλιν ἐπτάλοφε ἔξεις σφραγίδα  
 9 vv. Cfr. Baroc. 145, f. 87.  
 f. 12v ΣΧΗΜΑ Η' Σύγχυσις (*Orac.* v)  
 τῶν δύο δερνόντων φιλία  
 ὁ τρίτος πρῶτος εὐχαριστεία  
 (tav. nr. 8)  
 Cfr. *Oracolo* ix, v. 9; PG 107, 1136,  
 Cfr. Baroc. 145, f. 87.  
 f. 13 Εἰς τὴν ἀλώπεκα,  
 Inc.: Ἀλώπηξ ἐν εὐξείνῳ ἄρξεις τῷ κρά-  
 τει  
 des.: Ἀρδὴν τοὺς ἄμφω διαδέξεται μό-  
 ρος  
 5 vv. Cfr. Baroc. 145, f. 88.  
 Εἰς τὴν πόλιν  
 Inc.: Βασίλισσα κόσμαρχε ἡ νέα Ῥώμη  
 des.: ὄστρακον εἰς μόλυβδον μεταβλη-  
 θεῖη  
 34 vv. Cfr. Baroc. 145, f. 88.  
 f. 13v Εἰς τὸν τρίτον τῶν τριῶν βασιλέων  
 Inc.: Τὴν ἀλώπεκος ὑποκριθεὶς φιλίαν  
 des.: καὶ βραβεῖον εἴληφας ἐν σκήπτρου  
 τέλει



16. Figura XVI: Monarchia et Unio, Baroc. 170, f. 19v.

17. Figura XVII: Nequitia Baroc. 170, f. 20v.





18. Figura XVIII: Blasphemia, Baroc. 170, f. 21v.

19. Figura XIX: Ad hierophantem, Baroc. 170, f. 22v.

8 vv. *Oracolo ix*, vv. 1-8; PG 107, 1136.  
Στίχοι τοῦ Θ' σχήματος - Εἰς τὴν πόλιν  
Inc.: Ὁ νέκρος ἤδη καὶ θέα λελησμένος  
des.: καὶ πάλιν ἔξεις ἐπτάλοφε τὸ κρά-  
τος

14 vv. Cfr. *Oracolo xiii*, vv. 1-8, 10-11,  
9, 12; PG 107, 1137; vv. 11, 13 senza  
paralleli.

Cfr. Baroc. 145, f. 89

f. 14 ΣΧΗΜΑ Θ' Εὐσέβεια (*Orac. xiii*)

Sul raggio centrale: Ἄπιτε σπουδὴ πρὸς  
δυσμᾶς ἐπτάλοφου (tav. nr. 9)

*Oracolo xiii*, v. 7; PG 107, 1137.

f. 14v ΣΧΗΜΑ Ι' Προτίμησις (*Orac. xiv*) (tav.  
nr. 10)

f. 15 Εἰς τὸν λαόν

Inc.: Ἴδου πάλιν ἄνθρωπος ἐκ πρώτου  
γένους

des.: τῶν ἡλίων, ὕπεισι νεκρὸς τὴν πέ-  
τραν

7 vv. *Oracolo xiv*, vv. 1-7; PG 107, 1140.  
Cfr. Baroc. 145, f. 90.

Εἰς τὸν εἰρηνικὸν βασιλέα

Inc.: Τὴν πέτραν οἰκῶν ἄγε δεῦρό μοι  
ξένε

des.: γυμνὸς πάλιν ὀδεύσον εἰς γῆς πυθ-  
μένα

7 vv. *Oracolo xii*, vv. 1-7; PG 107, 1137.  
Cfr. Baroc. 145, f. 250v.

f. 15v ΣΧΗΜΑ ΙΑ' Προχείρησις (*Orac. xv*)  
(tav. nr. 11)

f. 16 Εἰς τὴν πόλιν

Inc.: Χάριθι παντάλαινα βαβυλῶν νέα

des.: πραύνων πᾶσαν κακίαν τῶν ἀπί-  
στων

18 vv. LEGRAND, *Oracles*, 43-44, BEES,  
*Χρησμόςλογιον*, 244α'-244β', TRAPP, *Vul-  
gärorakel*, 105.

Cfr. Baroc. 145, f. 258, Baroc. 91, f.1.

Εἰς τὸν βασιλέα

Inc.: Σπεῦδε ἄνερ οἰκῆσαι πρὸς βασιλίδα  
des.: καλῆς ἀρχῆς γὰρ καὶ καλὸν τέλος  
δίδου

16 vv. *Oracolo xv*, vv. 1-8; PG 107, 1140;  
vv. 1-5, 14-16 senza paralleli.

Cfr. Baroc. 145, f. 91.



f. 16v ΣΧΗΜΑ ΙΒ' Εὐτυχία (tav. nr. 12)

f. 17 Εἰς τὸν βασιλέα

Inc.: Τί δὴ τεθηπῶς ἀγγελίαν εἰσδέχη;

des.: κἂν τῇ πολιᾷ παράπεμπε τὸ στέφος  
23 vv. Cfr. *Oracolo xv*, vv. 9-15, *Oracolo*  
xvi, vv. 1-5, PG 107, 1140; vv. 13-23  
senza paralleli.

Cfr. Baroc. 145, f. 92.

f. 17v ΣΧΗΜΑ ΙΓ' Εἰς τὸν βασιλέα Κόνωνα

Inc.: Στοιχεῖον τὸ Θ' Κόνωνος λέγω  
des.: μόρος ἐν ταύροις κατασχεθέντ' ἄ-  
θλιως (tav. nr. 13) 6 vv.

f. 18 ΣΧΗΜΑ ΙΔ' Εἰς τὸν μείρακα  
Κύκλου δεκάδα ἐξαρκέσας ὁ μείραξ  
ς' οὖ τοῖς πρόσθεν μεμονωμένος ἄρξεις  
(tav. nr. 14)

2 vv.





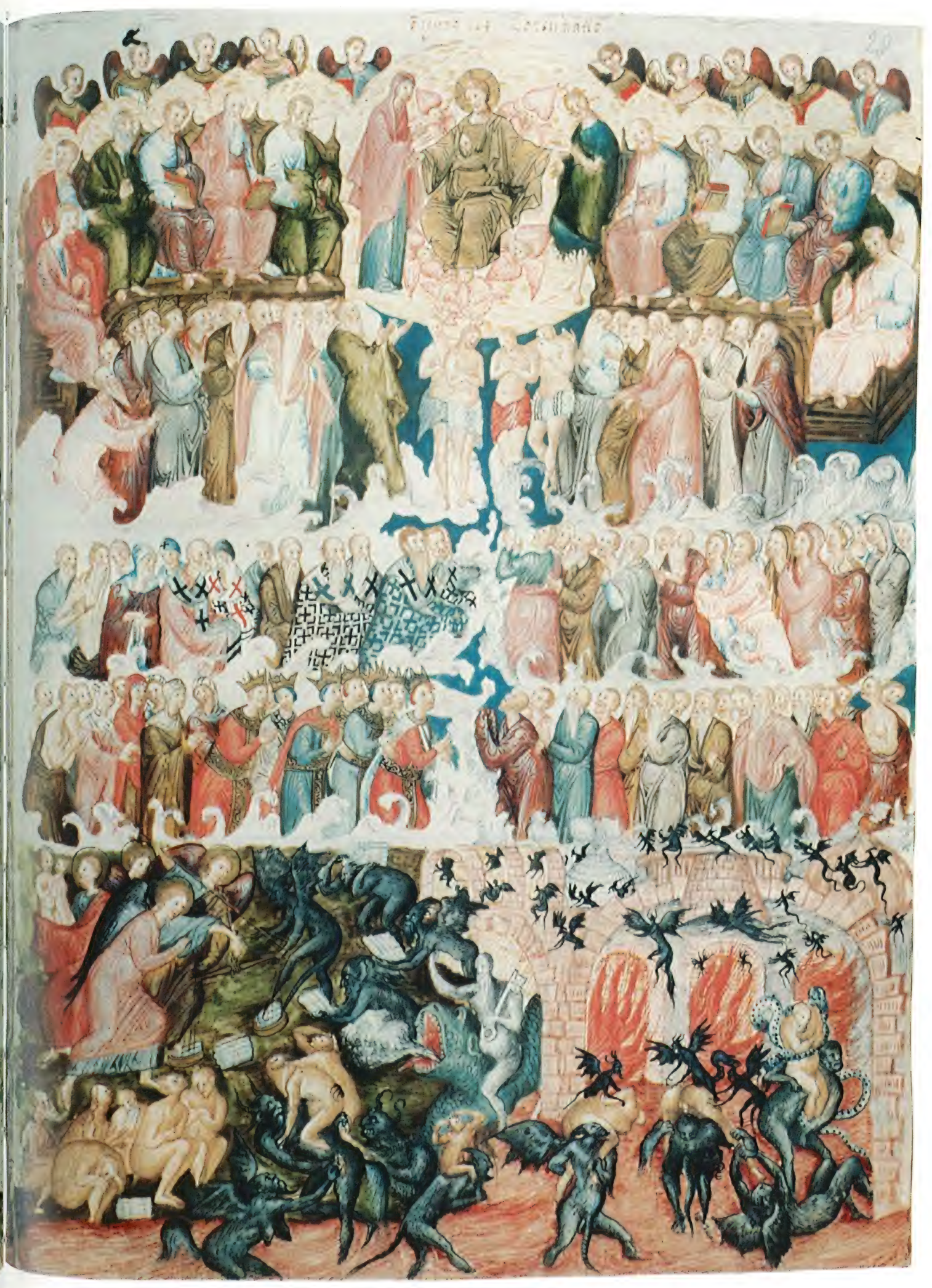
20. Figura XX: Demersio, Baroc. f. 23v. Nel cataclisma si riconosce sulla sinistra la colonna di Xerolopbos che rimane in piedi.  
21. Figura XXI: Impietas, Baroc. 170, f. 24v.



- f. 18v ΣΧΗΜΑ ΙΕ' Ἀθλος (tav. nr. 15)  
f. 19 Εἰς τὴν Γαβαούπολιν  
Inc.: Ῥίζης πονηρᾶς, καὶ βλάστημα  
αἰγῶδες  
des.: καθὼς γὰρ πεποίηκας, οὕτως γενήσῃ  
9 vv.  
f. 19v ΣΧΗΜΑ ΙΣΤ' Μοναρχία καὶ ἔνωσις (tav.  
nr. 16)  
f. 20 Εἰς τὸν βασιλέα  
Inc.: Ὁ ἱέρακα φέρων ἐν τῇ χειρὶ σου  
des.: ἐν ἐρημίᾳ παραπέμψεις ἀξίως  
14 vv.  
f. 20v ΣΧΗΜΑ ΙΖ' Μοχθηρία (tav. nr. 17)  
f. 21 Εἰς τὴν βασιλίτσσαν καὶ εἰς τὴν πόλιν  
Inc.: Ὁρπηξ πονηρὰ τοῦ ἰοβόλου ὄφι  
des.: ὁργὴν Θεοῦ σοι ἔνδον εἰσαγομένη  
14 vv.

22. Figura XXII: Fatus scelestus, Baroc. 170, f. 25v.  
23. Figura XXIII: Praevaricatio, Baroc. 170, f. 26v.  
24. Figura XXIV: Consumatio, Baroc. 170, ff. 27v-28.







- f. 21v ΣΧΗΜΑ ΙΗ' Βλασφημία (tav. nr. 18)  
f. 22 Εἰς τὴν δράκαιναν  
Πρὸς δύο ἕνα διανύσας ἄθλία  
Νίκην ἀθλίαν ἀποβάλης ἀθλίως  
2 vv.  
Εἰς τὴν πόλιν περὶ τοῦ ἐξερχομένου ἀπὸ  
τοῦ στόματος τῆς δρακαίνης  
Inc.: Ῥίζης πονηρᾶς ἐβδελυγμένος γόνος  
des.: ὡς εὐχερῇ σοι πρὸς μέλλουσιν  
εἰρήνην  
12 vv. Cfr. Baroc. 91, f. 1.  
f. 22v ΣΧΗΜΑ ΙΘ' Εἰς τὸν ἱεροφάντην (tav. nr. 19)  
Σταυρὸς τὸ κράτος πρὸς ἡμᾶς ἀνταλ-  
λάξας  
Τὴν χάριν ταύτην δὴ τὴν ἡμῶν προσδό-  
κα  
2 vv. Cfr. Baroc. 145, f. 92v.  
f. 23 Στίχοι γεγραμμένοι εἰς τὴν πύλιν τῆς  
Νέας Ῥώμης  
Inc.: Βύζαντος αὐλὴ ἐστία Κωνσταντί-  
νου  
des.: δόξης γὰρ οἶκος σὺ Θεοῦ χρηματί-  
σεις  
20 vv. PG 107, 1149, BEES, *Χρησμός-  
γιον* 244β', PERTUSI, *Profezie*, 25-26,  
MIONI, *Oracoli*, 302-303.  
Cfr. Baroc. 145, f. 92.  
f. 23v ΣΧΗΜΑ Κ' Καταποντισμός (tav. nr. 20)  
f. 24 Εἰς τὴν πόλιν  
Inc.: Αἰ αἰ σὺ τλήμων καὶ βυζαντὶς ἄθλία  
des.: ἡμέρας, καὶ σὺ λαὸς δ' ἐκπλοίων  
ἄδει  
12 vv.  
f. 24v ΣΧΗΜΑ ΚΑ' Ἀσέβεια (tav. nr. 21)  
f. 25 Εἰς τὴν πόλιν τῶν Ἱεροσολύμων  
Inc.: Ὡ δὴ πόλις θρήνησον ἐπτάκρανέ  
μοι  
des.: σὺν τῷ ἀρχήτει ἐν μυχοῖς τοῦ ταρ-  
τάρου  
6 vv.  
f. 25v ΣΧΗΜΑ ΚΒ' Γονὴ πονηρά (tav. nr. 22)  
f. 26 Εἰς τὴν γέννησιν τοῦ Ἀντιχρίστου  
Inc.: Καὶ κόψεται πάμπολλα τῶν βροτῶν  
γένη  
des.: ἀρχέκακος ὢν τοὺς εὐσεβεῖς λα-

φίζει  
7 vv. TRAPP, *Vulgärorakel*, 105-106.

Cfr. Baroc. 91, f. 1.

- f. 26v ΣΧΗΜΑ ΚΓ' Παράβασις (tav. nr. 23)  
f. 27 Εἰς τὸν Ἀντίχριστον ἐπὶ θρόνου καθη-  
μένον  
Inc.: Κύον ἀναιδὴς βύθιε τοῦ ταρτάρου  
des.: αὐτοκράτορα τὸν κοσμοκρά-  
τορ' ἔχων  
26 vv.  
f. 28 ΣΧΗΜΑ ΚΔ' Συντέλεια (tav. nr. 24)  
f. 28v Εἰς τὸν λαὸν περὶ τῆς τοῦ Χριστοῦ δευτέ-  
ρας παρουσίας  
Inc.: Ἀθρεῖ τὸ λοιπὸν καὶ Χριστοῦ πα-  
ρουσίαν  
des.: καὶ φεῦ τότε ζήσασιν ἡμελημένως  
8 vv.  
Εἰς τὸν Χριστόν  
Inc.: Τῆς πρὶν καὶ τῆς νῦν κτίσεως σὺ εἰ  
μέδων  
des.: τοὺς πιστοὺς ἀπεργάζη τῆς βασι-  
λείας  
9 vv.  
Εἰς τὸν Θεόν  
Inc.: Ἀναρχε Θεέ, καὶ κριτὰ τῶν ἀπάν-  
των  
des.: κληρονόμους δείξας τ' ἀθανάτου  
δόξης. †  
20 vv.  
Τέλος τῶν ἐπῶν Λέοντος τοῦ σοφωτάτου  
βασιλέως Κωνσταντινουπόλεως  
Χρησμός ὃς εὑρέτο ἐν πλάκι κεχαρασμέ-  
νος ἐν γράμμασι τοιοῖσδε ἐν Βυζαντίῳ  
λ ο τ τ σ φ  
Inc.: τ α τ ι η β τ ι μ η λ  
des.: θ λ μ ε μ π λ ρ τ  
λ ο τ τ σ φ  
f. 29v Λέοντος τοῦ σοφοῦ  
τ α τ ι η β τ ι μ η λ  
Inc.: Τῇ πρώτῃ τῆς ἰνδίκτου ἡ βασιλεία  
τοῦ ἰσμαήλ  
des.: θ λ μ ε μ π λ ρ τ  
θέλημα ἐμὸν πληρεῖται

f. 30v Inc.: Τῇ πρώτῃ τῆς ἰνδίκτου  
des.: θέλημα ἐμὸν πληρεῖται

PG 160, 772

## DOCUMENTI

1. *Dedica a Giacomo Foscarini del manoscritto degli Oracoli* (6.4.1577)  
Baroc. 170, ff. 2-3v

Illustrissimo Iacobo Foscareno equiti Cretae imperatoria autoritate consuli heroi amplissimo Franciscus Barocius S.P.D.

Quum undecimo ab hinc mense Consul amplissime atque illustrissime, libellum quendam graecum manuscriptum Leonis sapientissimi Imperatoris Constantinopolitani vaticinia multum lacera, fragmentata, diminuta et falsissimis, ac mendosis figuris adumbrata continentem, Amplitudo tua mihi in medium attulisset, eiusque restaurationem, atque in latinum sermonem conversionem, nec non sensuum interpretationem a me petisset: Cupiens ego desiderio suo pro viribus satisfacere, quoddam onus non leve suscepi, a quo tandem Dei Opt. Max. ope expeditum me video. Cum enim plura quo ad potui exemplaria ex diversis huius Regni locis collegerim, ex eis omnibus (licet valde corruptis depravatisque) unum id integrum feci, quippe quod innumeris mendis expurgavi, in linguam latinam converti, figuris exquisitis illustravi, ac demum locupletissimis commentariis dilucidavi. Quibus profecto in rebus peragendis incredibiles sustinui labores et praesertim dum earum rerum explicationem afferre studui, quae maximis obscuritatibus, atque involueris, multisque difficultatibus adeo refertae sunt, ut non paucorum perspicacissimorum hominum ingenia detertere potuerint: Tali siquidem artificio vaticinia haec Leo sapientissimus Imperator composuit, ut maxima brevitate, verborumque obscuritate, necnon mathematicarum scientiarum, hieroglyphicorumque monimentorum profundissima doctrina quasi imperceptibilia aenigmata esse videantur. In corrigendis vero, ordineque disponendis tum carminibus ipsis, tum figuris non parum sudoris, atque vigiliae impendi, quandoquidem cum propter

eorum incuriam, qui primum carmina, et figuras ab ipsa marmorea columna mendose, confuseque transtulerunt in qua (ut communis omnium extat opinio) sapientissimus ille Imperator ea exculpere fecerat: tum propter ignorantiam eorum, qui posterius in multis exemplaribus ea perperam scripsere, ita mutila, ac depravata legebantur, ut nemo hactenus quid boni ex eis potuerit elicere; immo quam plurimi vel insigniter eruditi viri postquam saepe, ac saepius hisce corrigendis, atque explicandis operam navarint, negotium tanquam omni spe destitutum dereliquerunt. Postquam autem ei, qui res abditas, ac arcanas immensa sua benignitate semper mortalibus revelat, tandem placuit hac nostra tempestate universo terrarum orbi, alicuius fortasse optimi<sup>1</sup> finis gratia perspicuum fieri quid nam usque ad consumationem saeculi eventum sit; mihi quidem sub tuo felicissimo Consulatu occasionem praebuit, ut in hoc pulcherrimo libro instaurando fere per annum elaborarim. Verumenimvero cum meo saepissime reputo Consul Illustrissime actionis administrationisque tuae progressum, hoc unum clare perspicio, quod inter caetera infinita, ac maxima beneficia, quae in hoc amplissimo Iovis Regno summa cum autoritate, ac prudentia gubernando in Venetorum Remp. contulisti, id quoque universo humano generi immortale praestitisse iuvamentum, quod posthac quicumque hanc nostram lucubrationem perlegerint, totum de consumatione mundi arcanum scire poterint. Accipe igitur, Heros amplissime, librum hunc vaticiniorum Leonis sapientissimi Imperatoris quem, ut meam in te fidem, perpetuamque observantiam declarem, celsitudini tuae dedico teque vehementer etiam atque etiam rogo ut hoc Barocii tui munusculum ne aspernere, sed ipsum una cum offerente tueri, conservareque non dedigneris. Ipsum enim tum propter antiquitatem (si unicuique rei non exigua nobilitas ex antiquitate comparatur) tum propter auctoris gravitatem ac sapientiam, tum demum propter rerum in eo contentarum summam doctrinam, veritatem, opportunitatem, et curiositatem ab Amplitudine tua animi studio amplectendum: atque una cum caeteris innumeris pulcherrimis numismatibus, ac marmoreis statuis, antiquorumque memorandis monimentis quae ab hoc Iovis Regno in inclytam Venetorum



civitatem est allatura, hoc unum praecipue eximium praeclarumque opus, tot annis ab omnibus peroptatum tanquam preciosissimam gemmam secum afferendum esse censeo. Vale.

Cretae. VI. Idus Aprilis. M.D.LXXVII.

<sup>1</sup> optimi s.l.

2. *Lettera a Persio Crispo* (5.3.1577)  
Paris. lat. 7218, ff. 26v-28

Al molto mag.co compare et come fratello oss.mo <sup>1</sup> Persio Crispo

Per altre mie ho risposto a pieno a due sue lettere ultimamente l'una scrittami da Venezia et l'altra d'Arlesega. Hora per la presente replicandogli brevemente gli dirò che mi piace sommamente l'haver inteso che siate scapolato dall'ira de Dio che è stata in quelle parti et che sia ancora viva madonna Elena con donna Filippa e seben è morta Angelica fu per lei miglior la morte che la vita.

Prego Dio mi dia gratia, signore compare, di trovarvi vivo et sano alla mia venuta costì la qual sarà senza alcun fallo quest'estate in compagnia del clar.mo monsignore Pollo Contarini fratello de quel mio cugnato che si trova qui capitano general. Io attendo a espedirmi per partirmi da quest'isola et venir a finir la vita in Italia quietamente et honoratamente. Non voglio restar di avisarvi come io ho fatto molta fatica sopra un libro greco in verso, sono da 500 versi incirca bellissimi, il quale si chiama le profetie de Leone Sapientissimo il quale fu Leone quinto figliolo de Basilio che fu Imperator de Costantinopoli successor a Basilio suo padre del 800 della natività di Christo, li quali versi esso Leone Imperator compose et li fece scolpire in una collona di marmo grande insieme con 25 figure bellissime d'animali et altre sorti de figure con le qual et con li versi profetiza et predice fina dell'800 la presa de Costantinopoli da Mehemeth Imperator de Turchi che fu del 1453, predicendo il nome di Mehemeth et il tempo che l'havea da tior dalle mani di Costantin Paleologo figliolo di Elena all'ora

Imperator de Greci, poi de man in mano successivamente predice tutti gli altri imperatori turchi che havevano da regnare in Costantinopoli et le più principali et segnalate imprese che dovevano fare et il tempo che haveano a regnare et il fin della loro vita rafigurandoli con figure d'animali et esplicando il tutto con li versi dove si vede che lui ha predetto fin del 800 la presa di Costantinopoli, della Morea, dell'Ungaria, del Cairo con tutta la Soria, de Rhodi, et de altri stati, et finalmente la presa dell'isola de Cipro a quel modo et a quel tempo che la fu et si vede che niuna cosa da questo sapientissimo vaticinatore predetta è andata fallace fina al giorno presente. Segue poi dicendo e vaticinando come questo Imperator de Turchi che hoggi di vive ha veramente da perder Costantinopoli et gl'ha da esser tagliata la testa et stracciate in pezzi (per usar le parole proprie che lui dice) le sue carni da cinque prencipi collegati insieme, che Dio faccia che venga ad effetto et si verifichi anchor questo come sono verificate tutte le antecedenti et vediamo questa benedetta lega reale et buona de cinque prencipi uniti insieme che all'ora si vederà la presa di Costantinopoli da Christiani, ma fina che si fanno leghe di 3 non vederemo mai cosa buona. Segue poi predicendo doppo la presa de Costantinopoli da Christiani molt'altre battaglie che si faranno tra Christiani e Turchi et tra Christiani e Christiani fina nell'ultimo sterminio de Turchi, mettendo molti imperatori christiani che hanno da regnar a Costantinopoli et uno che sarà monarca de tutto il mondo il qual unirà tutti li schismatici et heretici con la santa chiesa romana et farà che sit unum ovile et unus pastor, doppo il quale mette poi molti altri suoi successori et finalmente la sommersion de Costantinopoli prodigiosamente et altri prodigii che s'hanno da veder in Gerusalem a quelli tempi et finalmente il nascimento de Antichristo, et suo imperio, et termina detta profetia fina nel giorno del giudicio. Opera tanto bella e tanto meravigliosa quanto si può vedere, la quale fin'al di d'hoggi (se ben si ritrovano molti esemplari in quest'isola et in altri lochi della Grecia) nondimeno non è stata anchora da alcuno intesa perfettamente perché è composta con grandissima arte in modo de enigmi oscurati a posta con la profondità di molte scientie mathema-

tice, come arithmetica, astrologia et geometria et con la dottrina hieroglyphica degl'egyptii et con altri velami che difficilmente poteva così da ogn'uno esser intesa detta opera oltra poi che per la lunghezza del tempo et per deffetto di coloro ch'hanno copiato detti versi dalla sudetta collona (la qual è anchora posta nella piazza chiamata Aurath Pasah che vol dir piazza delle donne <sup>2</sup>) li hanno scritti molto scorretti e deffettivi et sotto sopra in modo che era impossibile poterne cavar costrutto, anchor che molti huomini dotti più volte s'habbino affaticato et poi abbandonato l'impresa come disperata, ma perché ha parso finalmente alla maestà d'Iddio, che revela sempre le cose alte e secrete, di apalesar al mondo, forse a qualche buon fine, tutto quello che ha da succeder fin' alla consumatione del secolo, ha dato occasione a me d'affaticarmi da un anno in qua sopra questo libro. Onde io ho raccolto con diversi mezzi tutti l'esemplari che si trovavano in quest'isola et da tutti ne ho fatto uno buono, il qual ho corretto et fattogli dipinger le figure giuste et belle et tradotto in lingua latina et anchor in volgar con mei longhissimi commentari, nelli quali espono tutti li passi difficili, mostro con li storici tutto quello che ha predetto delle cose passate esser verificato alli modi et tempi che dal vaticinatore fu previsto et finalmente discorro tutto quello che mi ha parso necessario per intelligenza di detta oscurissima et bellissima opera.

Vi ho voluto scrivere il tutto compendiosamente et sommariamente in questa mia lettera acciò possiate partecipar con quelli signori et con persone letterate di quanto io vi scrivo fina che Dio mi concede la gratia di venire a Venetia dove io farò stampar questo bellissimo libro greco, latin et volgar con belle figure in rame et con privilegio del Senato et de altri Prencipi che altri che io non lo possa stampar per xx anni, come porta il dovere, havendomi io tanto affaticato per giovar alla posterità.

Non vi dirò adunque altro, il mio carissimo compare, salvo che mi scriviate spesso fina che io mi dismarri da questo scogliazzo et vi venghi a ritrovare sano come desidero et far la nostra vita insieme virtuosamente (come fu nostro solito) fina che piacerà a chi regge il tutto di lasciarci vivi in questo

mondo. Vi mando qui inclusi alcuni miei sonettacci composti quest'ano in diverse materie assai alte rispetto al mio basso ingegno e rozzo stile, li quali farete corregger a quelli che di tal materia fanno professione et avisarmi degl'errori acciò impari di far qualcosa di meglio. Vi ho posto sopra li argomenti, acciò intendiate li soggetti sopra quali sono composti. State sano et amatime.

Di Candia alli 7 marzo 1577

Il vostro aff.mo compare et come fratello Francesco Barozzi

<sup>1</sup> compare (...) oss.mo cancellato.

<sup>2</sup> è anchora (...) donne s.l.; ante corr.: non è più in esser.

3. *Lettera a Giacomo Foscarini* (24.6.1580)

Paris. lat. 7218, f. 17 rv

All'Ill.mo Sig.r Giacomo Foscarini Procurator General del Regno di Candia

Non posso se non grandemente e di tutto cuore rallegrarmi con V.S. Ill.ma d'esser degnamente salita al grado di Procurator de S. Marco a lei prima che hora meritevole, e dalli cieli destinato, e da me suo partialissimo servitore pronosticatogli mentre la si trovava qui dignissimo Procurator General di questo Regno nel discorso latino che gli feci in scrittura sopra quel bellissimo suo augurio che la mi propose del anello et libro che la simia gli volse sommerger in mare, si come in detto mio discorso (qual si trova appresso di lei) puo di novo vedere che fin' hora è verificata l'una parte di detto mio pronostico et cosi prego Nostro Signor Dio che mi conceda la gratia compita che si debba verificar anchor la seconda parte, cioè che V.S. Ill.ma salisca ancho al grado del principato et ch'io sia uno delli 41 che l'abbia da favorir col mio voto, e delli miei dependenti del che ne ho grandissima speranza perche all'arrivo de qui della nova del suo honorato rimaner Procurator sono state fatte per tutte le città di questo Regno, e da Magistrati e da molti particolari per tre sere continue tante allegrezze di fuochi, artiglierie, suoni et altri segni di allegrezza, come se



la fosse stata creata principe, le quai cose, oltre che sono evidentissimi segni di una allegrezza et contentezza universale, sono ancho certi augurii che gli pronosticano il futuro dogado. Qui nella città di Candia furono fatte grandissime allegrezze, e dal pubblico, e dai privati, et, tra le altre, fu fatto un bellissimo scudo grande di marmo intagliato con molte figure et adornato con oro, argento, e diversi colori, con la sua arma, et impresa, il qual fu con gran pompa e con applauso de tutto il popolo di questa città accompagnato et portato et posto in alto nel canton di quella bella fabrica de alloggiamenti novi de soldati che V.S. Ill.ma fece fare fuori del porton verso la porta Zorza, il quale starà lì a perpetua memoria fina che (piacendo a Dio) gli sia ancho come principe driciato in questo Regno qualche gran colosso. Non potrei certo con lettere esprimere a V.S. Ill.ma l'allegrezza grande ch'io ho sentito et sento di questa sua nova dignità, ma spero tosto venirla a trovare, et viva voce esplicarle quanto io le sia servitore et quanto io ammiri la sua virtuosa et esemplar vita et quanto desideri di vederla in quella maggior dignità et piu suprema che la nostra Repubblica puo dare. Io, piacendo a Dio, mi partirò da qui con la muta di marzo del 1581 per venir ad habitar costi et servir dove son buon la mia antica patria et in particolar V.S. Ill.ma, la qual non voglio restar di pregare che non permetta si divulghi quel bel libro delle profetie di Leone Imperatore che gl'ho donato e dedicato fina la mia venuta, che all'ora io ho intention di darlo alla stampa, et con questo fine a V.S. Ill.ma faccio riverenza, basciandogli le mani e pregandola si degni tener quella memoria di me che tiene di qualsivoglia suo aff.mo servitore.

Di Candia alli 24 giugno 1580

Di V.S. Ill.ma il devotissimo servo Francesco Barozzi

Non mi sovenne del discorso sopra l'augurio che feci a V.S. Ill.ma dirle come l'anello d'oro che la simia gli volse buttar in mare dalla puppa della galea significò anchor questo: che V.S. Ill.ma sarà (piacendo a Deo) Principe di Venetia et andará il giorno dell'Ascensione del Nostro Salvatore col Bucintoro

a sposar el mare buttando in mare l'anello d'oro, come ogni anno si suol fare. Però la si degnarà di aggiunger ancho questa alle altre ragioni contenute in detto mio discorso la qual all'ora non mi sovenne per haver in quello parlato solamente secondo la dottrina degl'antichi hieroglyphici.

#### Note

<sup>1</sup> Su Francesco Barozzi, cfr. innanzitutto B. BONCOMPAGNI, *Intorno alla vita ed alle opere di Francesco Barozzi*, *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche* 17 (1884), 795-884, G. SPIAZZI, *Barozzi Francesco*, *Diz. Biogr. Ital.* t. 6, 495-499, P.L. ROSE, *A Venetian Patron and Mathematician of the Sixteenth Century: Francesco Barozzi (1537-1604)*, *Studi Veneziani* N.S. 1 (1977), 119-178.

<sup>2</sup> Su Andrea Doni, cfr. le interessanti attestazioni della sua attività di copista di codici, per la maggior parte conservati dalla biblioteca Barozzi, in GAMILLSCHEG-HARLFINGER, *Kopisten*, nr. 14. Da segnalare qui l'odierno Bodl. Laud. 93, manoscritto di contenuto profetico (ciclo neo-greco posto sotto il nome di Leone il Saggio).

<sup>3</sup> In merito cfr. la testimonianza di L.A. MAINERO, *Oratione in Laude del signor Francesco Barozzi f.o del M.co Iacomo*, Padova Bibl. Univ. 64, ff. 63-67 e la naturalezza della grafia greca del Barozzi, cfr. S. BERNARDINELLO, *Autografi greci e greco-latini in Occidente*, Padova 1979, nr. 96.

<sup>4</sup> Come si può ricavare dalla datazione dell'*Oratione di Franc.o Barozzi recitata da lui nel principio dell'Academia dei vivi nella città di Rethimo del MDLXI nel giorno 4 di Genaio*, Padova Bibl. Univ. 64, ff. 68-79.

<sup>5</sup> *Pronostico Universale di Tutto il Mondo il qual comincia dal principio dell'anno 1565 & finisce al principio dell'anno 1570. Raccolto dalli Presagi del Divino Michiele Nostradamus, & dalli Pronostici di molti altri Eccellentissimi Autori: & con brevi annotationi illustrato per M. Francesco Barozzi fu figliuolo di M. Iacomo, Gentilhuomo Venetiano*, Bologna 1566.

<sup>6</sup> Cfr. infra.

<sup>7</sup> C'è da chiedersi se il Foscarini non abbia consegnato il manoscritto di Leone al Barozzi in occasione di un incontro tra i due della primavera 1576 ricavabile da altre fonti. Infatti in una lettera del 20 aprile 1577 ad Alvise Bonrizzo, segretario di Foscarini, Barozzi parla di un incontro avuto con lo stesso Bonrizzo ed altre persone della corte di Foscarini undici mesi prima a Telese (Paris. lat. 7218, ff. 12v-15v); e cfr. l'ordine di G. Foscarini per Telese del 5 maggio 1576, Venezia Correr Misc. LXXXII, 2708, f. 130v.

<sup>8</sup> Sulla ricerca di mss. da parte di F. Barozzi abbiamo un'interessante testimonianza contenuta nel suo epistolario. In una lettera di Daniele Barbaro del 18 luglio 1567, indirizzata a F.B. Rethimo, possiamo leggere: «Aspettarò con grandissimo

desiderio lo Herone, et quando tornasse bene et comodo a V. Mag.tia harei caro che la mi portasse dei libri di Sacra Scrittura come Origene, Hyppolito martire, Theofilatto, Cirillo, et altri dottori santi, che al suo venire (che Dio lo faccia presto) io la rimborsaro di quanto ella haverà speso. Similmente se le capitasse nelle mani qualche medaglia o marmo che fosse bello» (Paris. lat. 7218, f. 5v). E Barozzi rispondeva, il 22 agosto, con queste parole: «Questo marzo prossimo venturo spero con l'aiuto divino di venir a basciar l'honoratissima mano di V.S. Reverendissima et portarle l'Herone, et qualche altro libretto che le piacerà. La Grecia, et massime quest'isola, è tanto spogliata de libri che si dura gran fatica trovar qualche buon libro che non sia in stampa, pur io non mancarò di cercar con ogni diligenza se potesse mai trovar alcun di quelli autori che V.S. Reverendissima mi scrive, et il simile farò de marmi et medaglie» (ivi, f. 6).

<sup>9</sup> Cfr. le osservazioni circa la rilegatura di HUTTER, *Corpus* II/2, 75; per una descrizione dettagliata di questo ms. ivi, 74-79.

<sup>10</sup> Su di lui cfr. GAMILLSCHEG-HARLFINGER, *Kopisten*, nr. 250.

<sup>11</sup> Questo manoscritto è da porre in relazione con l'odierno Sclar. gr. Y.I. 16 che sembra risalire agli anni 1563/66 (è menzionato nell'inventario del 1576, per cui era già all'Escorial nel 1566/67, cfr. P.A. REVILLA, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca de El Escorial t.I*, Madrid 1936, xxvi). Infatti la notizia sul ritrovamento a Costantinopoli di una colonna nel 1563 del Baroc. 145, f. 259v è contenuta anche nello Sclar. Y.I. 16, f. 32, cfr. NE 7 (1910), 176-177 (nr. 201). Segnaliamo inoltre come lo Sclar. sia stato copiato dallo stesso scriba (cfr. MIONI, *Oracoli*, 296) del Vat. gr. 1188, codice eseguito durante il regno di Suleymân I (cfr. Vat. gr. 1188, f. 24), verosimilmente sulla base di quest'ultimo ms. Ricordiamo infine il Barb. gr. 233, ff. 1-15 che dipende sempre dal Vat. gr. 1188.

<sup>12</sup> f.1 ῥεῖς δράκεναν τὴν γενῶσαν υἷὸν ἐκ τοῦ στόματος αὐτῆς  
Inc. ῥεῖς τὸν ἄγγελον τὸν κρατοῦντα τὴν βασιλίαν καὶ φέροντα αὐτὴν εἰς τὴν πόλιν

Inc.: χάριθι παντάνασα βαβυλῶν νέα  
ῥεῖς τὴν γέννησιν τοῦ ἀντιχρίστου

Inc.: καὶ κόψεται πανύπολλα τὸ βροτοῖς γένος.

Va pure segnalato come nel Baroc. 88, f. 1 siano contenuti degl' Στίχοι ἱαμβικοὶ τοῦ κυροῦ Λέοντος τοῦ σοφοῦ, ἦτοι σημάτων πρὸς Κωνσταντινούπολιν ἐν ἑπτὰ καὶ εἴκοσι στίχοις τὸν ἀριθμὸν.

<sup>13</sup> E nella lettera a Persio Crispo con uguali parole: «da tutti ne ho fatto uno buono il qual ho corretto».

<sup>14</sup> BEES, *Χρησιμολογίον*, 242-243.

<sup>15</sup> DAGRON-PARAMELLE, *Récit*, 513.

<sup>16</sup> Sui ritrovamenti di reperti archeologici del Foscarini cfr. la testimonianza dello stesso Barozzi, Venezia Correr, Donà delle Rose 136, f. 101v e Archivio di Stato, Dispacci da Candia, 22 gennaio 1575.

<sup>17</sup> B. BONCOMPAGNI, op. cit. 837 ss.

<sup>18</sup> *Indice de' libri graeci antichissimi scritti a penna, che si trovano nella Libreria, che fu del q. illustrissimo sig. Giacomo Barocci, nobile veneto*, Venezia 1617 = I. PH. TOMASINI, *Bibliothecae Venetae publicae et privatae*, Udine 1650, 64ss.

<sup>19</sup> Marc. it. XI. 60, f. 89; cfr. B. BONCOMPAGNI, op. cit., 815 n. 1.

<sup>20</sup> *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani t. III, fasc. I*, f. 10r cit. ivi.

<sup>21</sup> E nel prologo indirizzato al Foscarini ricordava di aver spiegato gli oracoli «locupletissimis commentariis».

<sup>22</sup> Ci chiediamo se questo manoscritto non possa essere il codice della collezione di Lord Bute a Rothesay (F 28) segnalato da P.O. Kristeller, cfr. P.L. ROSE, op. cit., 150.

<sup>23</sup> «καὶ πέντε πρωτόλεια τῆς μοναρχίας αἰχμὰς φέροντα καὶ σπείρας ἐγκονίας δράκοντα συδῶν ἔξουσιν τὸν λιβοκτόνον μελιστὴ μυστοῦλλοντα τὰς τοῦτον σάρκας» (Baroc. 170, f. 12; cfr. *Oracolo VIII*, PG 107, 1136).

<sup>24</sup> Ricordiamo come nel fascicolo del Baroc. 145 (VI) copiato da M. Malaxos, f. 257v troviamo una lista di principi ottomani che giunge sino a Murât III: «α' Ὀτμάν. β' Οὐράν. γ' Σελεμάν. δ' Μουράδ. ε' Μπαϊζήτ. ζ' Ἰουσού. ζ' Τζερε Σελέμπει. η' Μουῆς. θ' Μαουμέτ. ι' Μουράτ. ια' Μαουμέτ, δς τὴν ἐπτάλοφον ἐπόρθησε. ιβ' Μπαϊζήτ. ιγ' Σελήμ. αὐτὸς τὴν Αἴγυπτον ἐχειρώσατο. ιδ' Σελεμάν. ὅστις τὴν ῥόδον ἐπόρθησε. ιε' Σελήμ τὴν κύπρον ἐπόρθησε. ις' Μουράδ.». Una lista analoga, redatta durante il regno di Suleymân I, che elenca però soltanto i sultani che hanno regnato in Costantinopoli in Stock. Holm Va 4a, f.1v: «Μοάμεθ — Μπαζυαζύτης — Σελύμης — Σουλαϊμάνης — ὁ πρώτος Μουσταφᾶς, Σελύμης καὶ ἑτεροι» (cfr. B. KNÖS, *Les Oracles de Léon le Sage d'après un livre d'oracles byzantins illustrés récemment découvert* in *Ἀφιέρωμα στὴ μνήμη τοῦ Μανόλη Τριανταφυλλίδη*, Atene 1960, 165 e tav. I; su questo contributo cfr. le osservazioni e le correzioni di A.D. KOMINIS, *Παρατηρήσεις εἰς τοὺς χρησμούς Λέοντος τοῦ Σοφοῦ*, EEBs 30 [1960/61], 157-168). Per schemi analoghi cfr. infra.

<sup>25</sup> Il copista di Baroc. 145, Ic esplicitava quanto qui adombrato con la rubrica «ΚΥΠΡΟΣ» (f. 84v) posta sull'isola.

<sup>26</sup> Cfr. infra.

<sup>27</sup> Ed ancora: «per deffetto di coloro ch'hanno copiato detti versi dalla sudetta collona (...) li hanno scritti molto scorretti e deffettivi»; può essere interessante ricordare, per inciso, come invece il Barozzi avesse condotto un accurato studio sulle iscrizioni dei resti monumentali antichi di Creta, cfr. Venezia Correr, Donà delle Rose 136, ff. 101v-119, D. COMPARETTI, *Epigrafi arcaiche di varie città cretesi*, Museo italiano di antichità classica 2 (1888), 153ss.

<sup>28</sup> E nel passo corrispondente della lettera a Persio Crispo: «composta con grandissima arte in modo de enigmi oscurati a posta con la profondità di molte scientie mathematiche, come arithmetica, astrologia et geometria et con la dottrina hieroglyphica degl'egyptii».

<sup>29</sup> Sui «geroglifici» a Bisanzio cfr. G. DAGRON, *Constantino-*



ple imaginaire (...) cit., 153-154 e n.104.

<sup>30</sup> Personaggio della corte di Foscarini menzionato anche in un'altra lettera al Bonrizzo (19.6.1577) quale «Zorzi Pithico» (Paris. lat. 7218, f. 16v). E cfr. la *Coppia della lettera finta che sia scritta dalla madre de Zorzi Nano dell'Ill.mo Signore General Foscarini a esso Zorzi suo figliolo dal Zante composta per l'ecc.te Cavaglier Paleocapa dalla Canea* (ivi, ff. 9v-10v).

<sup>31</sup> Cfr. K. GIEHLOW, *Die Hieroglyphenkunde des Humanismus in der Allegorie der Renaissance, Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen der allerhöchsten Kaiserhauses* 32 (1915), parte I, E. IVERSEN, *The Myth of Egypt and its Hieroglyphs*, Copenhagen 1961.

<sup>32</sup> *Hieroglyphica sive de sacris Aegyptiorum, aliarumque Gentium litteris commentarii*, Basel 1567.

<sup>33</sup> Della traduzione latina, che ovviamente non può essere qui ripresa, presentiamo, quale *specimen*, il primo testo del ms. (f.6).

*Ad Ursam sive Regem*

Multa miser pessime pelle fis

Facile vertibilem enim imitans aspectum

Infestam intus abscondis deceptionem,

At ostendet cogitationem tempus.

O quam benevolos autem canis nutris iuvenes

Canes fautores periculorum habes in medio,

Serpens vero omnes consumet velociter.

Moves caudam, lactas, laetarisque, infeliciter.

Et manus expandis, et pedes divertis

Quasi a fastidiis te ipsum extrahens.

Sed Dominus simulationem ostendit

Quid enim mali facies o tu canis faciem habens

Qui alieno morsu temperatus es

Quomodo tu feres bonum quid vita

Qui os aperuisti ad subalatos

Quomodo eructabis verbum bonum civitate?

### 3. Il codice di Giorgio Klontzas (1540 ca.-1608)

Abbiamo pochi documenti che ci informino sulle vicende biografiche di Giorgio Klontzas (1540 ca.-1608). Gli atti conservati nell'Archivio di Stato di Venezia, editi da A. Paliouras, permettono comunque di vedere come egli abbia trascorso tutta la vita e svolto la sua attività artistica a Candia<sup>1</sup>, dove aveva l'*atelier*, «la sua bottega (...) posta in piazza di S. Marco, di dentro della porta di piazza appresso le peggion»<sup>2</sup>. Le fonti escludono pertanto che egli abbia soggiornato e lavorato a Venezia, come ritenevano diversi studiosi (tra gli altri M. Chatzidakis, A. Xyngopoulos, V. Laourdas, I. Hutter).

La fama di Klontzas è dovuta essenzialmente all'esecuzione del manoscritto che qui ci interessa, l'odierno Marc. gr. VII.22 (1466)<sup>3</sup>. Alcune annotazioni contenute in questo codice, unitamente ad un paio di elementi isolabili nell'esposizione storica delle vicende a lui contemporanee, permettono di sapere con sufficiente precisione quando il manoscritto venne copiato ed illustrato. In primo luogo, due note autografe di Giorgio Klontzas ci conducono agli anni 1590/91. Così al f. 109v possiamo leggere: «(...) ἕως τὴν σήμερον ὅπου εὐρισκομένησταν, αφ' ἧ' νέον ἔτος, ἀπὸ δὲ παλαιοῦ, ζ' ἡ'» (= 1590). E al f. 136: «(...) ἕως τὴν σήμερον ὅπου ἐγὼ γράφω, εἰς τοὺς, αφ' ἧ' μηνὶ φεβρουαρίῳ δ'» (*more veneto*, per cui = 4 febbraio 1591). Ulteriori elementi possono essere ricavati dall'esame dei fogli ove si interrompe l'esposizione storica, cioè accertando quali siano gli avvenimenti più recenti illustrati e narrati dal Klontzas. Ai ff. 149v-150, ultima pagina della sezione storica, parlando di Creta, è stata tracciata l'iscrizione ΓΡΝΜ ΚΠΛ ΔΟΥΚ. Si tratta evidentemente del duca di Candia Girolamo Cappello. Questa iscrizione ci fornisce il *terminus ante*: infatti sappiamo che il Cappello fu a Candia tra il 12 novembre 1590 e il marzo 1593<sup>4</sup>. Dall'accenno alla pestilenza in Candia, possiamo ricavare le stesse indicazioni: l'epidemia perdurò sino agli inizi del 1593<sup>5</sup>. Le continue guerre ottomano-persiane che erano ancora in corso nel momento in cui Klontzas scriveva (ff. 148 e 136) sono invece evidentemente anteriori al trattato del 21 marzo 1590 tra lo Shah 'Abbâs I e gli Ottomani. In base a tutto ciò possiamo concludere che l'odierno Marc. gr. VII.22

venne eseguito tra gli anni 1590 e 1592<sup>6</sup>.

Sulla sorte successiva del codice e sui diversi proprietari siamo bene informati. Esso infatti è menzionato nell'atto del 5 aprile 1597<sup>7</sup>, con il quale Giorgio Klontzas lo lascia, assieme ad altri beni, al figlio Luca. Da quest'ultimo il libro passò a Giacomo, figlio di secondo letto di Giorgio, come ci attesta la nota di possesso del f. 207v: Γεῖακούμυς. Da questi, o da qualche suo erede, il codice fu dato allo ierodiacono Giovanni Trullino della chiesa della Hodigitria di Candia<sup>8</sup>. Al momento della conquista ottomana di Candia (1669), Trullino si rifugiò a Corfù, portando con sé la propria biblioteca. Qui il manoscritto, assieme ad altri codici già di proprietà di Trullino<sup>9</sup>, venne acquistato da Giacomo Nani<sup>10</sup>. A Venezia, il libro, già utilizzato durante il regno di Selim III (1791-1807)<sup>11</sup>, attirò l'attenzione di Giovanni Veludo che scrisse un *Saggio sopra il manoscritto intitolato Opera di S. Metodio*<sup>12</sup>, rilegato attualmente all'inizio del Marc. gr. VII.22 (ff. I-II).

Un esame completo del contenuto di questo codice è improponibile in questa sede, anche se le descrizioni disponibili a tutt'oggi non sono certo esaurienti<sup>13</sup>. L'ampiezza dell'opera e l'eterogeneità dei testi e delle fonti utilizzate ci costringono perciò a rimandare ad un'altra occasione questo compito. Ci limiteremo pertanto a fare un'analisi sommaria del contenuto, soffermandoci esclusivamente sui testi posti sotto il nome di Leone il Saggio.

– Come «telaio» per la composizione è utilizzata l'*Apocalisse* dello pseudo-Metodio, il cui contenuto è distribuito in tutto il manoscritto:

ff. 1-6: capp. I-VI,4, ff. 33v-38: capp. VIII-XI,1, ff. 90v-91: capp. XI,1-XIII,10, f. 151v: cap. XIII,10, f. 154v: cap. XIII,11, ff. 157v-160: cap. XIII,13-15, ff. 175v-178v: cap. XIII,16-21, f. 179v: cap. XIV,1<sup>14</sup>.

Per questa ragione, verosimilmente, l'intero codice è intitolato: f. 1 Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Μεθοδίου ἐπισκόπου Πατάρων λόγως ἡκριβωμένος περὶ τὰς βασιλείας τῶν ἐθνῶν.

– I ff. 7-28v sono occupati in maniera discontinua dai libri di Daniele (nell'ordine: III, I, II, IV, V, X-XIII, VII), seguiti da due brevi notizie – ispirate evidentemente dalla visione profetica delle quattro



25. Ritratto di Mehmed II con l'orsa del suo oracolo, Marc., gr. VII. 22, f. 89.

bestie, ad ognuna delle quali corrispondeva un impero – su Alessandro Magno (f. 27v) e su Cesare Augusto (f. 29).

– I ff. 29v-33 contengono Lc I-II: nascita di Gesù Cristo.

– Nei ff. 38v-55v si trova una sezione su Maometto<sup>15</sup>, nella quale sono utilizzate sia fonti greche che occidentali. Così rinveniamo l'avvertenza che queste notizie sono tratte da «Giovanni diacono veronese che scrisse nel 1320, il quale ha visto quanto avevano scritto la storia martiniana e la gioviana» (f. 38v). Nel seguito sono impiegati altri scritti: Giacomo da Voragine (f. 40), Ricoldo (τὸ βιβλίον τοῦ φρά ῥικάρδου φιωρεντίνου ἀπὸ τὴν ὀρδινίαν τῶν περδικαδῶρων, f. 40v)<sup>16</sup>, altre cronache (f. 40rv), Giovanni Damasceno, *Περὶ τῶν ἰσλαϊκῶν καὶ τοῦ μωάμεθ*, ff. 42v-45 (PG 94, 764a-773a).

In coda a questa sezione, alcuni fogli (ff. 56-59) sono dedicati alla storia bizantina della quale sono menzionate soltanto poche vicende: il regno di Teofilo, l'attacco arabo e la leggenda dell'inno *akathistos* (cfr. BHG 1143t), la conquista latina di Costantinopoli e la riconquista della capitale da parte di Michele VIII Paleologo (ὁ βασιλεὺς μιχαὴλ πρῶτος τῶν παλαιολόγων, ὁποῖος ἐπεῖρε τὴν πόλιν ἐκ χειρῶν τῶν λατίνων εἰς ἔτος, ς ψω'). Nella stessa pagina, infine, viene ricordato il concilio di Firenze con le parole «VIII Concilio» rivelatrici dell'ambiente culturale e religioso in cui Klontzas si muoveva (ἡ ὀγδόη σύνοδος ὅπου ἐγένετο εἰς τὴν φιορέντζαν, f. 59v).

– Nei ff. 60-78v si può isolare una sezione dedicata all'origine dei Turchi e agli esordi di casa ottomana<sup>17</sup>. Klontzas ricorda, dipingendo pure il ritratto di alcuni di essi, gli autori utilizzati: a fianco di scrittori antichi quali Plinio e Pomponio Mela, è menzionata l'opera di papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini)<sup>18</sup>, Raffaele Volterrano (f. 60v), Nicola Segundino<sup>19</sup>, Francesco Filelfo<sup>20</sup>, Sabellico (f. 61)<sup>21</sup>, P. Giovio (ivi)<sup>22</sup>, Ottone vescovo di Frisinga<sup>23</sup>. Nelle pagine successive viene quindi tracciata la storia dei primi Ottomani fino a Murât II: è particolarmente avvertibile – come all'inizio della parte seguente – l'utilizzo dello scritto di Giovio.

Va inoltre ricordato come già qui siano riportati, in un paio d'occasioni, dei testi oracolari posti sotto

il nome di Leone il Saggio: nel f. 70v, narrando della guerra di Bâyezîd I contro l'Ungheria (1395?), Klontzas scrive che questi avvenimenti realizzavano il vaticinio di Leone<sup>24</sup>. E altresì, al f. 77v, egli sostiene che i fatti di Ungheria del 1444 e la campagna nel Peloponneso del 1446 realizzavano un'altra profezia di Leone<sup>25</sup>.

– Ma la sezione dedicata espressamente agli *Oracula* inizia con il f. 79. A marcare la cesura tra le pagine precedenti e le successive viene riprodotta una parte di un testo dell'imperatore Basilio I indirizzato al figlio Leone<sup>26</sup>, seguita da un'illustrazione raffigurante l'imperatore Leone il Saggio assieme al vescovo Metodio di Patara. Questa figura assume significato alla luce del primo dei testi che seguono.

f. 79v

In rosso:

Στίχοι λεοντίου βασιλέως εἰς κωνσταντινούπολιν

Αἰνίγματα συγγραφέντα μυθογραφικῶς παρὰ τοῦ εὐσεβεστάτου βασιλέως κυροῦ λέοντος τοῦ σοφοῦ καὶ ἐξηγηθέντα παρὰ τοῦ εὐσεβεστάτου μεθοδίου ἀρχιεπισκόπου πατάρων

Inc.: Αἰνίγμα λέξεων λέοντος σοφωτάτου

des.: χριστώνυμος ὢν ἀρχῆς τε καὶ τοῦ τέλους.

13 vv.; TRAPP, *Vulgärorakel*, 86.

f. 80

Inc.: ΤΑΤΙΗΒΤΙΜΗΛ

des.: ΘΑΜΕΜΠΑΡΤ

PG 160, 772.

f. 80v

Inc.: Λέγομεν δὲ καὶ οὗτος λέξεων εἶπε: ἐρμήνευσον ἡμῖν τοῖς μὴ νοοῦσι τὸ αἰνίγμα

des.: τῆς ἀγίας τριάδος προσκυνεῖν καὶ δοξάζειν πᾶσας τὰς ἡμέρας τῆς ζωῆς μου

f. 81

In rosso:

Ἀρχὴ τῆς ἐξηγήσεως τοῦ λόγου τοῦ μυθικοῦ τοῦ κυροῦ λέοντος τοῦ σοφοῦ

Inc.: κείμενον εἰς οὐγκρίαν ἀκούω

des.: καὶ ἀποστρέφουσιν εἰς τὰ ἴδια αὐτῶν

Interpretazione del testo edito da TRAPP, *Vulgärorakel*, 87ss.

f. 84

Ἐτέρα ὄρασις τοῦ προφήτου δανιὴλ περὶ τῆς νήσου κρήτης





26. Il sultano Mehmed II morto assieme all'orsa. Di fianco: papa Sisto V. Sotto: Bâyezid II (a sinistra) e Djem (a destra), Marc. gr. VII. 22, f. 97v. (particolare).



Inc.: Πολλοὶ φόννοι ἐν τῇ νήσῳ κρήτης  
des.: ἡ νῆσος αὕτη ὑπὸ τῶν ἀθέων ἐθνῶν  
Inc.: Οὐαί, οὐαί σοι κρήτης πολυορ-  
κουμένη  
des.: σημεῖα ἐν τῷ οὐρανῷ, ἤγουν ἐν ἡ-  
λίῳ, καὶ σελήνῃ, καὶ ἀστροῖς.  
LAOURDAS, *Klontzas*, 232. Cfr. G. MOR-  
GAN, *A Byzantine Satirical Song?*, BZ 47  
(1954), 292-297.

Questa prima serie di testi oracolari è seguita da alcune considerazioni connesse alla caduta di Costantinopoli del 1453. Innanzitutto viene rilevato come l'Impero dei Cristiani, cioè l'Impero dei Romei, ebbe all'inizio quale imperatore Costantino e la di lui madre Elena. Parimenti ebbe fine durante il regno di un altro Costantino figlio di Elena (f. 85) e «dal primo Costantino e sua madre Elena fino a questi ultimi Costantino ed Elena non ce ne furono altri» (f. 85v). Un parallelismo simile viene fatto valere per il patriarcato, ricordando Metrofane I (315-327) e Metrofane II (1440-1443). Si tratta di un passo della *Chronographia* di Gennadio Scholarios (*Œuvres complètes* t. IV, Paris 1935, 510). Dopo tali notizie troviamo

27. Figura dell'oracolo associato a Bâyezid II, Marc. gr. VII. 22, f. 98.

f. 86v

In rosso

Τοῦ σοφωτάτου βασιλέως κυροῦ λέοντος  
στίχοι ἱαμβικοὶ χρησμοδεῖς ἐπὶ τῇ μεγαλό-  
πολει κωνσταντίνου λειφθέντες ἐκ τῶν  
τοῦ προφήτου δανιὴλ ὁράσεων<sup>27</sup>  
Τρεῖς τρεῖς ἑκατὸν γίνονται χρόνοι ἑνεα-  
κόσιοι· ἐκ γὰρ τοῦ χρόνου τοῦ ἀπὸ κτί-  
σεως κωνσταντινουπόλεως γίνονται ὅλοι  
χρόνοι ἑνεακόσιοι καὶ εἰς τὸ τέλος τῶν  
χρόνων ἑνιακοσίων, τὴν ἐπεῖραν οἱ  
τοῦρκοι ὅπου λέγονται ἰσμαιλῆται· καὶ  
ἐδῶ πληρώνεται ὁ χρησμός τοῦ κυροῦ  
λέοντος τοῦ σοφοῦ ὅπου λέγει· τρεῖς  
τρεῖς ἑκατὸν καὶ σὺ συνάξεις ἔτος μίας  
ἐν αὐτοῖς ὑστερούσης εἰκάδος.

Inc.: Βύζαντος αὐλή, ἔστι κωνσταντίνου  
des.: Δόξης γὰρ οἶκος σὺ θεοῦ χρημα-  
τίσης

20 vv. PG 107, 1149, BEES, *Χρησμολό-  
γιον*, 244β', PERTUSI, *Profezie*, 25-26,  
MIONI, *Oracoli*, 302-303.

Segue quindi un oracolo che in molti manoscritti compare sotto il nome di Daniele.

f. 87rv In rosso

Ὁ χρησμός τῆς ἐπταλόφου

Inc.: Οὐαί σοι πόλις ἐπτάλοφε

des.: καὶ οὕτως αὕτη ἀφανίζεται

ISTRIN, 143-144. Per le ultime righe cfr. ivi,  
138, r. 1-8, 141, r. 27-33.

La parte consacrata ai sultani ottomani inizia con il regno di Mehmed II (ff. 89-97v).

f. 89

In rosso

Ο ΜΑΟΥΜΕΤ (tav. nr. 25)

ὁ σουλτάν μαουμὲτ ὅπου ἐπεῖρε τὴν πόλιν  
Ἄρκτος τὸ πρῶτον καὶ τὸ τέλος ἐκφέρει  
Σκόπει τὰ πάντα καλῶς διερευνήσας  
Ῥυζοὶ γὰρ πτόρθος, μὴ ἰσχύουσης ῥίξης  
ἡ πρώτη ἄρκτος

Dopo la notizia dedicata alla caduta di Costantinopoli (f. 89v), vengono ricordate le gesta di Mehmed II: l'assedio di Belgrado, le campagne e le incursioni in Morea, nell'Arcipelago, in Bosnia, a Trebisonda, in Friuli, lo sbarco a Otranto, ecc.

Al f. 97v, sotto un'illustrazione che raffigura Mehmed II morto assieme all'orsa (tav. nr.





28. Figura dell'oracolo di Bâyezîd e l'imperatore Leone il Saggio, Marc. gr. VII. 22, f. 100v (particolare).



26), troviamo l'annotazione in rosso secondo la quale così si adempiva l'oracolo della 1 orsa: «Ἐδὼ τελειώνει ὁ χρισμὸς τῆς πρώτης ὀρκτου: ΜΑΟΥΜΕΤ ΣΟΛΤΑΝΟΣ».

Bâyezîd II (f. 98-112) è associato al titolo *Paenitentia* degli oracoli:

f. 98rv Ἐδὼ εἶναι ὁ χρισμὸς. μετάνοια. τοῦ μπαϊσίτ (tav. nr. 27)

Ἐν μέσῳ δύο κοράκων καὶ ὑποπτέρων ἀναλωθήκη

Inc.: Τὴν ἐχθροποιὸν ἔνδοθεν κρύπτει πλάνην

des.: Ὡ πὼς γενήσῃ βρῶμα δεινῶν κο-

ράκων

Orac. I, PG 107, 1129.

Dopo alcune pagine dedicate alla lotta per il potere tra Bâyezîd e il fratello Djem, troviamo (f. 100v) il ritratto del sultano e dell'imperatore Leone il Saggio unitamente alla figura propria dell'oracolo (tav. nr. 28) con la rubrica in rosso che ne riproduce un verso: «ὁ χρισμὸς τοῦ σολτάν μπαγιασίτ λέγωντας: ἔν μέσῳ δύο κοράκων καὶ εἰποπτέρων ἀναλωθίς». Anche in questo caso, dopo la narrazione delle campagne condotte durante il regno di Bâyezîd II, il sultano morto è associato all'animale dell'oracolo (tav. nr. 29), accompagnato dalla con-

29. Bâyezîd II morto assieme al serpente dell'oracolo, Marc. gr. VII. 22, f. 112 (particolare).

sueta rubrica in rosso:

f. 112 Ἐδῶναι ὁ θάνατος τοῦ σολτάν μπαϊσίτ καὶ πληρώνεται ὁ χρισμὸς τοῦ κυροῦ λέοντος τοῦ σοφοῦ ὅπου λέγει: ἔν μέσῳ δύο κοράκων καὶ ὑποπτέρων ἀναλωθήκη (Orac. I, v. 15, PG 107, 1129).

Per Selîm I (ff. 112v-119) è utilizzato il testo degli *Oracula* II-III.

f. 112v In rosso

Ὁ χρισμὸς τοῦ σολτάν σηλήμ: τοῦ ἐπίβουλου<sup>28</sup> (tav. nr. 30)

«Διπτόν τὸ τρίτον καὶ γὰρ ὄρνις ὑπὸ τῆς σταυροῦχος ὄρνις ἵππος δ'αὐ κερασπόρος

Inc.: Μονάδος διπλῆς κλίσεως πρώτης μόνης

des.: Καὶ χρεματίζεις ἄπερ ἡνίων φιλείας Orac. II-III, PG 107, 1129-1132.

E f. 113 In rosso

Ἐδὼ ἐκορωναρίσθη ὁ σηλήμ βασιλεὺς με μεγάλας χαραῖς κατὰ πὼς ἦτον ὁ χρισμὸς του.





30. Figura dell'oracolo di Selim I, Marc. gr. VII. 22, f. 112v.  
31. Selim I morto assieme all'unicorno dell'oracolo, Marc. gr. VII. 22, f. 119.

Dopo l'uccisione dei fratelli, rivali nella successione al trono, sono narrate e illustrate le campagne di Persia e di Egitto. Al f. 119 c'è la figura del sultano morto con gli animali dell'oracolo, accompagnata da una rubrica nella forma consueta (tav. nr. 31).

In rosso

Εἰς τοῦτον τὸν ἀφέντην τὸν σελήμ, ὅπου ἐπόθανεν εἰς τοὺς ἀφκ' τὸν μῆναν τὸν σεπτεύριον· ἐτελείωσεν ἐτοῦτος ὁ χρυσὸς τοῦ λέων κόρνου καὶ τοῦ ἀετοῦ ὅπου ἔδειξεν ὁ κύρ λέων ὁ σοφώτατος βασιλεὺς τῆς κωνσταντινουπόλεως.

All'inizio del regno di Suleymân I (ff. 119v-128v), prima dell'oracolo associato al sultano, ne possiamo leggere un altro nella pagina dove si ricorda come Suleymân fosse stato incoronato nello stesso giorno in cui Carlo V fu eletto imperatore (tav. nr. 32).

f. 119v Inc.: Δρεπανηφόρε τετράμηνόν σε γράφω  
des.: Στοιχεῖον ἡ χεὶρ καὶ δρέπανον αὐτό γε.  
19 vv., Orac. iv, vv. 3-9, Orac. v, PG 107, 1132-1133.

E poi:

f. 120 ὁ σολτάν. τομή. σουλαϊμάνης  
Orac. vi, tit., PG 107, 1133.  
"Ορα γοῦν πάλιν καὶ ξένον ὄντος τρόπον Δρέπανον καὶ ῥόδον ὅπερ φέρει  
Orac. iv, vv. 1-2, PG 107, 1132 (tav. nr. 33).

Dopo aver narrato la presa di Belgrado, la pagina dedicata alla conquista di Rodi utilizza ripetutamente gli *Oracula Leonis*. Così, sotto l'illustrazione raffigurante Rodi, leggiamo:

f. 123v Ἐδῶ εἶναι τὸ φημόζον νησὶν τῆς ῥόδου, ὅπου ἐπεῖρεν ὁ σουλαϊμάνης καὶ ἐτελείωσεν ὁ χρυσὸς τοῦ κυροῦ λέοντος τοῦ σοφοῦ ὅπου λέγει· πῶς μὲ τὸ δραπάνυ θέλει κόψειν τοὺς ἀνθρώπους νὰ πάρει τὸ ῥόδον, καθὼς καὶ ἐτελείωσεν.

E nel f. 124:

Ἐδῶ πληρῶνεται ὁ χρυσὸς τοῦ κυροῦ λέοντος τοῦ σοφοῦ ὅπου λέγει· ὄρα γοῦν πάλιν καὶ ξένον ὄντως τρόπον δρέπανον καὶ δῶρον ὅπερ φέρει.

32. Ritratto di Carlo V (a sinistra) e di Suleymân I (a destra), Marc. gr. VII. 22, f. 119v.





33. Figura dell'oracolo di Suleymân I, Marc. gr. VII. 22, f. 120.  
34. Suleymân I morto, Marc. gr. VII. 22, f. 128v.

Per la campagna di Ungheria invece viene fatto valere un altro testo che era stato riprodotto integralmente in precedenza (cfr. infra, f. 80):

f. 128 In rosso

Πάλιν ἐδῶ πληρώνεται ὁ χρυσὸς τοῦ  
σοφωτάτου βασιλέως λέοντος ὅπου λέγει  
εἰς τὰ μυθικά του · τῇ ἐνάτῃ τῆς ἰνδίκτου  
εἰς τὰ βόρια τὰ μέρη μέλλει διὰ νὰ στρα-  
τεύσει  
(PG 160, 772).

Il sultano morto è raffigurato con un'illustrazione simile a quella dei suoi predecessori (tav. nr. 34) e con la rubrica:

f. 128v Ἐδῶ πληρώνεται ὁ χρυσὸς τοῦ σοφωτά-  
του λέοντος ὅπου λέγει · τρεῖς τρεῖς δὲ  
ζήσας ἐν βίῳ κύκλους γέρον  
(Orac. iv, v. 6, PG 107, 1132).

Ancora maggiori parallelismi tra gli *Oracula* e le vicende storiche sono fatti valere per il regno di Selîm II (ff. 129-145).

f. 129 ὁ βασιλεὺς. ἔπαρσις. σελήμ (tav. nr. 35)  
Orac. iv, tit., PG 107, 1132.

In rosso

Ὁ χρυσὸς τοῦ σολτάν σελήμ ὁποῖος  
ἔκοψε τὰ δύο του ἀδελφία καὶ ἐπόμεινεν  
βασιλεὺς

Ἡ βοῦς δὲ πέμπτον καὶ τέλος ἀρκετοτρό-  
φου // Τὸ σχῆμα φαίνει καὶ τὸν τόπον  
καὶ τὸν τρόπον

Inc.: Καὶ σφρονίζεις σφρονῶν τοὺς  
φιλάτους

des.: Πρῶτας γὰρ ἔχεις ἀρετῶν ἄλλων  
πλέον

Orac. vi, PG 107, 1133.

Innanzitutto vengono date alcune informazioni sulla guerra e sulla presa di Cipro ed unitamente sono riportati dei testi che meritano di essere segnati:

f. 130v In rosso

Ἐδῶ ἀρχίζει ὁ χρυσὸς τοῦ κυροῦ  
λέοντος τοῦ σοφοῦ ὅπου λέγει περὶ τῆς  
ἀθλιοτάτης καὶ ταιλαιπώρου κύπρου. καὶ  
ἐνεφύσησε καὶ ὁ νότος.

TRAPP, *Vulgarorakel*, 96, r. 229.

Inc.: Νότον λέγει τοὺς πέρσας

35. Selim II assieme al bue dell'oracolo, Marc. gr. VII. 22, f. 129.

ὁ βασιλεὺς

ἔπαρσις

σελήμ



Ἡ βοῦς δὲ πέμπτον καὶ τέλος ἀρκετοτρόφου. Το σχῆμα φαίνει καὶ τὸν τόπον καὶ τὸν τρόπον.

Καὶ σφρονίζεις σφρονῶν τοὺς φιλάτους. Ὁ νότος λέγει τοὺς πέρσας.  
Μόνος ξενωθεὶς ἐξ ὧν ἀνδρῶν κλέος. Καὶ ὁ λόγος πόνος καὶ πένος.  
Ὅθεν ἐραχὺς ἀρετῶν καὶ ἀνδρείου. Ὅθεν ἐραχὺς ἀρετῶν καὶ ἀνδρείου.  
Πρὶν ἀνδρείου ἀρετῶν καὶ ἀνδρείου.



36. In questa illustrazione si distinguono, tra l'altro, la colonna di Xerolophos, Selīm II con sembianze bovine e i membri della Lega Santa, il papa, il doge e l'imperatore, Marc. gr. VII. 22, f. 140.

37. Battaglia di Lepanto. Marc. gr. VII. 22, ff. 140v-141.

des.: εἰς τὴν ἄρμενίαν καὶ κυλικίαν καὶ κύπρον.

Interpretazione dello stesso testo, cfr. ivi, 97.

f. 131

Ὁ χρῆσιμος τῆς κύπρου

Inc.: Οὐαί σοι τότε ἀθλητότῃ καὶ ταλαίπωρῃ κύπρῳ

des.: ὑπὸ τοῦ πλήθους τῶν ἁμαρτιῶν σου.

Cfr. E. KLOSTERMANN, op. cit., 122-123.

Ἐδῶ πληρῶνεται ὁ χρῆσιμος τοῦ κυροῦ λέοντος τοῦ σοφοῦ ὅπου κάμνει περὶ τοῦ μακαρίου πάπα ὅπου μέλλει νὰ κάμει τὴν λέγα ὡς καθὼς καὶ ἐγένετο: λέγοντας φιλοσοφικὰ εἰς τὸν ἐπαρμόν τῆς κύπρου. Ἰδὼν δὲ ὁ βασιλεὺς χριστιανῶν καὶ ὁ αἰγίδης τραπεζυνταῖος καὶ ὁ κυλικίας καὶ ἄρμενίας λαμπρὸς ὁρωμένος.

Cfr. S. LAMPROS, NE 19 (1925), 108, TRAPP, op. cit., 99.

E ancora:

f. 134

In rosso

Ἀκομὶ λέγει ὁ σοφώτατος λέων ὁ βασιλεὺς εἰς ἄλλον ἕναν τοῦ χρῆσιμον πῶς εἰς τὸν καιρὸν τοῦ ἐπαρμόν τῆς κύπρου μέλλει νὰ κάμει καὶ ὅλλα τὰ παραθαλάσσια: καθὼς καὶ ἐγένετο εἰς τὸν χρόνον τὸν ἐρχόμενον.

Inc.: Λέγει λοιπὸν ὁ αὐτὸς βασιλεὺς λέων

des.: ἕως καὶ τὰ παραθαλάσσια τῆς νήσου κρήτης.

LAOURDAS, *Klontzas*, 233-234.

I testi oracolari attribuiti a Leone il Saggio sono utilizzati in riferimento a degli avvenimenti che colpirono profondamente il mondo ellenico dell'epoca: la formazione della Lega Santa e le vicende che culminarono nella battaglia di Lepanto<sup>29</sup>.

f. 139v

In rosso

Ἐδῶ ἀρχίζει ὁ χρῆσιμος τοῦ κυροῦ λέοντος τοῦ σοφοῦ ὅπου λέγει: τὸ ἀκούσειτο καὶ ὁ πάρδος, καὶ ὁ λέων καὶ ὁ βασιλίσκος καὶ ἡ ἀλώπηξ: συνήλθον καὶ ἐκεῖ, ὅπου ἀναμίξουν, ἤλιε μὴ ἀνατείλῃς. TRAPP, *Vulgärorakel*, 98, S. LAMPROS, NE 19 (1925), 108.

Al f. 140 troviamo un'illustrazione di grande interesse (tav. nr. 36)<sup>30</sup> dove possiamo riconoscere il sultano Selīm, con sembianze bovine – il bue era l'animale proprio dell'oracolo a cui era associato –, i rappresentanti della Lega Santa, il doge e il papa e, sullo sfondo, la colonna di Xerolophos<sup>31</sup>. Come rubrica viene utilizzato un verso del VI Oracolo di Leone che vuole indicare la breve durata del regno di Selīm:

Ἐδῶ πληρῶνεται ὁ χρῆσιμος τοῦ κυροῦ λέοντος τοῦ σοφοῦ ὅπου λέγει περὶ τοῦ σελήμ: ὡς ἐν βραχὺ γὰρ εὐτυχῆσεις τοῦ κράτους (Orac. VI, v. 7, PG 107, 1133).

Va altresì rilevato come alla raffigurazione della battaglia di Lepanto (tav. nr. 37), sotto il titolo «Ἐδῶ εἶναι ἡ μεγαλώτατη βιτώρια τῶν χριστιανῶν», sia abbinato nella sua interezza il testo attribuito a Leone che abbiamo incontrato al f. 131:

f. 140v Inc.: Ἰδὼν δὲ ὁ βασιλεὺς χριστιανῶν καὶ ὁ αἰγίδης τραπεζυνταῖος.

Le parole dell'oracolo si riferivano, a detta di Klontzas, a quanto avvenne il giorno dello scontro navale.

Solo tre fogli (ff. 145v-148) sono dedicati dal nostro manoscritto al sultano allora regnante, Murât III, associato alla II orsa.

f. 145v ὁ χρῆσιμος τοῦ σολτὰν ἁμοράτ (tav. nr. 38)

Inc.: Ἄλλη τίς ἄρκτος δευτέρας σκυμνοτρόφου

des.: ἡ ἐσχάτη γὰρ γράφετε τῆς ἐσχάτης. Orac. VII, PG 107, 1133-1136.

E nel foglio successivo (f. 146) il sultano è posto sotto il titolo dello stesso oracolo: *μελισμός* (tav. nr. 39).

Le poche pagine dedicate al regno di questo sultano trattano, dapprima, delle feste tenutesi a Costantinopoli in occasione della circoncisione del figlio di Murât e, poi, delle guerre con la Persia. Il protrarsi di quest'ultimo conflitto fa scrivere a Klontzas nell'ultima pagina dedicata a questo sultano alcune parole che mostrano chiaramente come egli ponesse, in base agli *Oracula Leonis*, la distruzione dell'Impero Ottomano durante il regno di Murât III. Così al f. 148 egli scrive che lascia lo spazio per scrivere della dissoluzione del suo regno





καὶ ὁ βασιλεὺς ἐκ τῆς πόλεως καὶ ἐκ τῆς ἀκροπόλεως καὶ ἐκ τῆς  
 καὶ ἀρμενίας· λαμπρὸς ὁ ῥόμης· ὁ ἡγεστὰς ἐπὶ τῶν ἀντιπάλων· ὁ κοῦρτζης  
 καὶ ὁ ἀρσάκης· στρατοπέδον σου σὺ ἀμφότεροι μετὰ λαοῦ ὁ ἀντιπάλος  
 καὶ ὁ ἀρσάκης καὶ ὁ ἀρμάνος· καὶ ἐλθόντες σὺ καὶ ὁ ἀντιπάλος πολεμήσας  
 μετὰ τοῦ ἀρσάκης καὶ τοῦ ἀρμάνος· βαβυλωνίων· καὶ ἰσχυρῶν· καὶ ἰσχυρῶν  
 καὶ τῶν ἡγεστὰς· καὶ τῶν ἡγεστὰς· καὶ σὺ κερατὴ σὺ ἡγεστὰς· σὺ  
 τοῦ ἀρμάνος· σὺ ἡγεστὰς ἀκούσας· καὶ τῶν ἡγεστὰς· τῶν ἡγεστὰς  
 καὶ σὺ μετὰ τῶν ἡγεστὰς ἀντιπάλων καὶ τῶν ἡγεστὰς· καὶ τῶν ἡγεστὰς  
 τοῦ ἀρμάνος· βαβυλωνίων· εἰς τὸν ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος  
 ἐξ ἑξ ἑξ· καὶ τῶν ἡγεστὰς σὺ τῶν ἡγεστὰς· καὶ τῶν ἡγεστὰς  
 ἡγεστὰς· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος  
 ἀπὸ τῆς ἀκροπόλεως· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος  
 ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος

ὁ ὅποιος ποὺ σὺ ἀρμάνος ἐστὶν καὶ πολεμήσας· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος



Καὶ ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος  
 καὶ τῶν ἡγεστὰς· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος

ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος



ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος

ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος· ὁ ἀρμάνος



38. *Selim II morto assieme al bue dell'oracolo*, Marc. gr. VII. 22, f. 145.  
 39. *L'orsa dell'oracolo di Murât III*, Marc. gr. VII. 22, f. 145v.

in modo che si adempia il vaticinio di Leone: (...) διὰ νὰ πληρωθῇ καὶ τοῦτος ὁ χρησμός ὅπου ὁ σοφώτατος βασιλεὺς λέων ἔχει καμωμένον εἰς τοῦτο καὶ λέγει καὶ ἐν τῷ ὀγδοηκοστῷ πρώτῳ ἔτος ὁ ἰσμαῖλ ἐκ τῆς ἐπταλόφου ἐκβληθήσεται [ISTRIN, 143]· καὶ ἀλλαχοῦ πάλιν λέγει ὁ αὐτὸς βασιλεὺς λέων· ἡ ἐσχάτη γὰρ γράφεται τῆς ἐσχάτης (*Orac*, VII, v. 6, PG 107, 1136).

In rosso: Τὸ ἀπώγονον αὐτοῦ βασιλεύσει ἔλαττον μικρὸν ὀλίγον (PG 160, 772).

— Con l'annunciata dissoluzione dell'Impero Ottomano si apre una sezione più propriamente profetico-apocalittica che giunge sino agli ultimi tempi, alla seconda venuta di Cristo (ff. 151-204v). Anche in questa narrazione, che si attiene a dei modelli ormai affermati, vengono utilizzati, nella prima parte, degli scritti oracolari attribuiti a Leone. f. 151 In rosso (tav. nr. 40)

σύνδεσμος

Inc.: Τὴν ἀλωπεκὴν ὑποκριθεὶς φιλίαν  
 des.: ὡς ἄγαν πρέσβυς καὶ πολυδὸς  
 ἐχέφρων

3 vv. *Orac.* IX, vv. 1-3, PG 107, 1136.

συμφωνία

Inc.: Ἐλθὼν δὲ δισσωσ τὰς νήσους ἐπτα-  
 ταύλως

des.: τῶν δύο δερνόντων ὁ τρίτος πρώτος  
 3 vv. *Orac.* IX, vv. 4-5, 9, PG 107, 1136.

σύμχουσις

καὶ προχύσεις φεῦ αἱμάτων ἐκχυθέντων  
*Orac.* IX, v. 6, PG 107, 1136.

f. 151v εὐχαριστία (*Orac.* IX, tit., PG 107, 1136)  
 Σὺ τῆς νίκης ἠπλωσας τὰς χεῖρας εὐχα-  
 ρίστως // καὶ βραβεῖον εἴληφας ἐν τῷ τέλει  
 τοῦ σκήπτρου

*Orac.* IX, vv. 7-8, PG 107, 1136.

All'inizio delle gesta dell'«imperatore pacifico», che appare alle porte di Costantinopoli, verso Occidente, viene riprodotta la cosiddetta *Parafrasi* degli *Oracula Leonis*, seguita da alcuni di questi, ai quali sono abbinate delle illustrazioni (tavv. nr. 41-42).

f. 152v Περὶ τοῦ θρηλουμένου πτωχοῦ καὶ ἐκ-  
 λεκτοῦ βασιλέως τοῦ γνωστοῦ καὶ ἀγνώ-  
 στοῦ τοῦ κατοικοῦντος ἐν τῇ πρώτῃ ἄκρα  
 τῆς βυζαντίδος





41. Illustrazione dell'Oracolo IX, Marc. gr. VII. 22, f. 151.



f. 154v

Inc.: Ὁ ἀληθινὸς βασιλεὺς, ὃς κατοικεῖ  
des.: καὶ αὐτὸς τῆς ἄνω κλίσεως τοῦ  
φωτὸς τοῦ θεοῦ ἐμφορηθεῖς  
PG 107, 1141-1149.

Inc.: Αἱ αἰ τάλαινα πληπαθεστάτη πόλις  
des.: ἀσάρχου μυστήλουσα τὰ τούτου  
μέλη  
13 vv. *Orac.* VIII, vv. 1-2, 4-14, PG 107, 1136.

ΤΔΞΓΝΑΜΜΤΤΠΚΤΡΟ ΛΙΜΤΠΣ  
ΤΠΤΑΦΕΠΡΜΤΤΠΝΜΝ  
PG 160, 772

Inc.: Ὁ νεκρὸς ἤδη καὶ θεὰ λελυμένος  
des.: καὶ πάλιν ἔξης ἐπτάλοφε τὸ κράτος  
12 vv. *Orac.* XIII, PG 107, 1137.

Dopo un breve passo dell'*Apocalisse* dello pseudo-Metodio (cap. XIII, 11), leggiamo nello

stesso foglio altri testi attribuiti a Leone:

Inc.: Χάριθ παντάλαινα καὶ βαβυλωνέα  
des.: Πράυνον πᾶσαν κακίαν ἐθνῶν  
ἀπίστων

14 vv. *TRAPP, Vulgärorakel*, 105

Κύριε ἐπίβλεψον ἐξ οὐρανοῦ καὶ ἴδε καὶ  
ἐπίσκεψαι τὴν ἄμπελον ταύτην καὶ κα-  
τάρτισαι αὐτήν, ἣν ἐφύτευσεν ἡ δεξιὰ  
σου.

*TRAPP, Vulgärorakel*, 100; cfr. anche, f. 156.

In rosso:

Ὁ χρησμὸς τοῦ λέοντος τοῦ σοφοῦ ὅπου  
λέγει· καὶ φωνὴ βοήσῃ τρίτον, στήτε,  
στήτε μετὰ φόβου. σπεύσατε πολλά,  
σπουδαίως εἰς τὰ δεξιὰ τὰ μέρη, ἄνδρα  
εὗρητε γενναῖον, θαυμαστόν, καὶ ῥωμα-  
λέον· τοῦτον ἔξετε δεσπότην· φίλος γὰρ  
ἐμὸς ὑπάρχει καὶ αὐτὸν παραλαβόντες  
θέλημα ἐμὸν πληροῖτε (PG 160, 772).

f. 155

In rosso

εὐσέβεια (*Orac.* XII, tit., PG 107, 1137)  
(tav. nr. 40)

Rubrica sul raggio centrale

καὶ στύλος ἀφανὴς ἀναβοήσῃ μέγα· ἄπι-  
τε σπουδῇ πρὸς δυσμὰς ἐπταλόφου  
*TRAPP, Vulgärorakel*, 104.

f. 155v

In rosso

πρωτίμησις (*Orac.* XIV, tit., PG 107, 1140) (tav. nr. 41)

Inc.: Τὴν πέτραν οἰκῶν ἄγε δεῦρο με,  
ξένε

des.: Γυμνὸς πάλιν ὁδεύσων εἰς γῆς  
πειθμένα

*Orac.* XII, PG 107, 1137.

Viene quindi ricordato come allora ci sarà una grande battaglia alle porte di Costantinopoli tra i Cristiani e gli Ismailiti, sino alla v ora; in questo modo si adempirà il vaticinio:

Ὁ χρησμὸς τοῦ σοφωτάτου λέοντος ὅπου  
λέγει· τότε πόλεμον ἐγείρου ἐμφυλον  
ἡγριωμένον μέχρι τῆς πεμπταίας ὥρας  
(PG 160, 772).

Seguono altri testi sull'«imperatore angelico».

f. 156

In rosso

ἕτερος χρησμὸς λέοντος βασιλέως τοῦ σο-

42. L'«imperatore marmorizzato», Marc. gr. VII. 22, f. 155.

φοῦ περὶ τοῦ ἐκλεκτοῦ βασιλέως

Inc.: Ἀγγελόφορος βασιλεὺς

des.: πρότερον χρόνον ιβ'

In rosso

ἕτερος χρησμὸς λέοντος σοφοῦ

Inc.: κείμενον· τετραήμερον ἡμέραν

des.: τὸ κράτος αὐτοῦ ἔτη τριάκοντα ἕξ

Inc.: Ἴδου πάλιν ἄνθρωπος ἐκ πρώτου

γένους

des.: Δέξαι τὸ δῶρον μὴ κατωκνεῖ μοι,  
ἄνερ

8 vv. *Orac.* XIV, XV, v. 1, PG 107, 1140.

L'apparizione dell'«imperatore pacifico e angelo» vedrà quindi la realizzazione del vaticinio:

τότε τελειώνεται ὁ χρησμὸς τοῦ σοφοῦ  
βασιλέως λέοντος ὅπου λέγει· (In rosso)  
τοῦτον ἔξει δεσπότην, φίλος γὰρ ἐμὸς  
ὑπάρχει (PG 160, 772).

Segue quindi la consacrazione dell'imperatore in Santa Sofia (tav. nr. 42) e la narrazione delle sue guerre con gli Ismailiti per la quale è utilizzata l'*Apocalisse* dello pseudo-Metodio. Dopo dodici anni egli si recherà a Gerusalemme e rimetterà il potere imperiale a Dio (tav. nr. 43). Quando accadrà ciò, apparirà in cielo un astro nero. Si adempierà così un altro vaticinio di Leone, e l'imperatore sul Golgota renderà l'anima a Dio Padre: (...) διὰ τὴν πληρωτὴν ὁ χρησμὸς τοῦ λέοντος τοῦ σοφοῦ ὅπου λέγει· ὅταν ἀστὴρ ὀφθῇ μελάς, γυμνὸς πάλιν ὁδεύσῃ εἰς γῆς πιθμένα (*Orac.* XII, vv. 7-8, PG 107, 1137).

E poi:

f. 163

Inc.: Συναγαγὼν κάλιστε πάντα σκορ-  
πίσας

des.: Γυμνὸς πάλιν ὁδεύσων εἰς γῆς πιθ-  
μένα

4 vv. *Orac.* XII, vv. 4-7, PG 107, 1137.

f. 163v

Inc.: Τριταῖς δ'ἀπαυγαῖς ἐγκυκλουμένου  
χρόνου

des.: οὐκ ἀστοχήσεις τῆς ἄνω κληρουχίας  
15 vv. *Orac.* XV, vv. 6-15, XVI, PG 107, 1140.

Sotto il titolo *Μερισμός*, si narra come i quattro figli dell'imperatore si dividano l'impero e si combattano l'un l'altro (f. 164rv). Il racconto continua



43. L'apparizione del «vero imperatore», Marc. gr. VII. 22, f. 155v.



quindi con l'imperatore Conone (tav. nr. 44) e le sue quattro guerre (ff. 165v-168v) e con l'imperatore Argiro (tav. nr. 45) (ff. 169-171). Quest'ultimo, dapprima stermina l'intera stirpe degli Ismailiti, poi si reca a Roma per l'Unione delle Chiese e là muore. A quell'epoca, un'empia regina di nome Maria regnerà su Costantinopoli, profanandone i santuari (tav. nr. 46-47). Costantinopoli sarà quindi sommersa dal mare. In quell'occasione Leone il Saggio viene citato per l'ultima volta da Klontzas:

f. 172v Ὁ χρησμός τοῦ κυροῦ λέοντος τοῦ σοφοῦ περὶ τῆς ἑπταλόφου τὸ τέλος· πῶς μέλλει νὰ καταποντισθῇ καὶ νὰ ἀφανισθῇ εἰς τὸ βάθος τῆς θαλάσσης. (tav. nr. 49)

Rimarrà visibile soltanto la colonna di Xerolophos (tav. nr. 50)<sup>32</sup>. Comparirà quindi l'Anticristo (tav. nr. 51). In merito viene utilizzato, tra l'altro, un testo attribuito a Crisostomo:

f. 180v Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν ἰωάννου τοῦ χρυσοστόμου ἐκ τῶν ὁράσεων τοῦ προφήτου δανιὴλ καὶ περὶ τῆς κωνσταντινουπόλεως καὶ περὶ τοῦ ἀντιχρίστου  
Inc.: Ἀκουε οὐρανὲ μετὰ ἀκριβείας  
des.: ὁ υἱὸς καὶ λόγος τοῦ θεοῦ  
A. VASSILIEV, *Anecdota graeco-byzantina*, Mosca 1893, 33-38.

La parte redatta da Giorgio Klontzas si chiude con un ultimo testo oracolare attribuito alla Sibilla Eritrea:

f. 203v Στίχοι συβήλας τῆς αἰρυνθραίας περὶ τοῦ Κυρίου ἡμῶν ἔχοντες ἀχροστιχείδα τήνδε «Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ υἱὸς, σωτήρ, σταυρός».  
Inc.: Ἰδρῶσι γὰρ χθῶν  
J. GEFFCKEN, *Die Oracula Sibyllina*, Leipzig 1902, 153<sup>33</sup>.

Infine troviamo la sottoscrizione del copista:

f. 204v Γεωργίου χειρὶ Κλόντζα τάδε γράφει ὁ δ'αὐτὸν λαβὼν μὲμνησο καμὸν προφρόνως.

Da un'altra mano – verosimilmente da uno dei figli di Giorgio, dato che al f. 207v si legge la nota di possesso di Giacomo – è stato aggiunto in seguito un altro scritto profetico:

f. 205 Χρησμός γρηγορίου τοῦ θεολόγου  
Inc.: Ἦξει γὰρ τότε πολυμήχανος ἀνὴρ  
des.: βρωμα γενήσονται<sup>34</sup>.

Nei ff. 208-217 sono stati tracciati dei disegni che, a nostro avviso, non sono altro che delle copie delle illustrazioni dei *Vaticinia Pontificum* attribuiti a Gioacchino da Fiore e della profezia di Bartolomeo Georgijević editi da Pasqualino Regiselmano nel 1589<sup>35</sup>.

\*\*\*

Dopo l'analisi del testo degli *Oracula Leonis* nella redazione di Klontzas, vanno innanzitutto rilevati alcuni elementi che sono utili sia per comprendere le caratteristiche di questa recensione, sia per intendere l'interpretazione fatta propria da Klontzas nell'utilizzo di questi vaticinî. In primo luogo, abbiamo visto come alcuni di essi siano applicati ai sultani ottomani. La corrispondenza tra oracoli e sultani può essere raffigurata schematicamente in questo modo:

Ill.:	I orsa	Mehmêd II
Tit.:	Paenitentia ( <i>Orac.</i> II)	Bâyazîd II
Ill.:	Serpente e due corvi ( <i>Orac.</i> I)	
Testi:	<i>Orac.</i> I	
Ill.:	Aquila e unicorno ( <i>Orac.</i> II)	Selîm I
Testi:	<i>Orac.</i> II-III	
Tit.:	Incisio ( <i>Orac.</i> VI)	Suleymân I
Ill.:	Sultano con rosa e falce ( <i>Orac.</i> V)	
Testi:	<i>Orac.</i> IV-V.	
Tit.:	Arrogantia ( <i>Orac.</i> IV)	Selîm II
Ill.:	Bue	
Testi:	<i>Orac.</i> VI <i>Ad Cyprum</i>	
Tit.:	Membrorum divisio ( <i>Orac.</i> VII)	Murât III
Ill.:	II Orsa	
Testi:	<i>Orac.</i> VII	

In base a queste indicazioni, è chiaro che Klontzas seguiva la stessa interpretazione già fatta valere da Barozzi, secondo la quale l'Impero Ottomano si sarebbe dovuto dissolvere durante il regno di Murât III. Alla luce dell'illustrazione del f. 140 (tav. nr. 35) c'è da chiedersi quanto abbia influito su questa idea il testo profetico già ricordato, secondo il quale dopo cinque re degli «Agareni» un imperatore cristiano sarebbe tornato a regnare in Costantinopoli. Il Marc. gr. VII.22, oltre a fornire la stessa interpretazione degli *Oracula* del codice Barozzi, inserisce il testo dei vaticinî nella cronaca degli avvenimenti del '400/'500, vedendo in questa una conferma delle profezie poste sotto il nome di Leone. Se già con Barozzi alcune vicende (presa di Rodi, di Cipro, ecc.) suonavano come conferme di quanto avevano detto gli *Oracula*, qui il progetto è evidentemente più ambizioso: si vuole trovare in questi scritti una anticipazione completa degli avvenimenti che avevano come protagonisti i sultani ottomani.

Per quanto riguarda più propriamente il testo degli *Oracula Leonis*, va innanzitutto ripetuto quanto abbiamo detto nella descrizione del manoscritto. Il «telaio» dell'intera narrazione è costituito dall'*Apocalisse* dello pseudo-Metodio.

La serie degli oracoli leonini è anche qui spezzettata ed i singoli vaticinî sono inseriti in questo scritto, affiancati da scritti apocalittici attribuiti al profeta Daniele.

Resta da affrontare il problema delle fonti di Klontzas che non è stato a tutt'oggi studiato. La concordanza tra Klontzas e Barozzi nell'applicazione degli *Oracula Leonis* pone appunto tale questione e, secondariamente, alla luce di quanto emergerà dalla nostra indagine, quella di che tipo di rapporto intercorra tra gli attuali Marc. gr. VII.22 e Baroc. 170. Confrontando i due schemi possiamo già rinvenire delle innegabili corrispondenze nei testi e nelle illustrazioni rispettive della prima parte degli oracoli. Il raffronto, comunque, può essere condotto più a fondo così da vedere come diverse figure, ed in alcuni casi anche i relativi testi, di Klontzas sono molto simili, se non identiche a quelle del codice di Francesco Barozzi:

BAROZZI, BAROC. 170

KLONTZAS, MARC. GR. VII.22

Figura VIII, f. 12v (tav. nr. 8)	f. 151
Figura IX, f. 14 (tav. nr. 9)	f. 155
Figura X, f. 14v (tav. nr. 10)	f. 155v
Figura XI, f. 15v (tav. nr. 11)	f. 156v
Figura XII, f. 16v (tav. nr. 12)	ff. 161v e 162v
Figura XVI, f. 19v (tav. nr. 16)	f. 170v
Figura XVII, f. 20v (tav. nr. 17)	f. 171v
Figura XVIII, f. 21v (tav. nr. 18)	f. 172
Figura XIX, f. 22v (tav. nr. 19)	f. 172v
Figura XX, f. 23v (tav. nr. 20)	f. 173
Figura XXIII, f. 26v (tav. nr. 23)	f. 174

Ciò indurrebbe a credere che l'attuale Baroc. 170 sia stato una delle fonti utilizzate da Klontzas per la realizzazione del suo manoscritto. Le conoscenze in nostro possesso sulle vicende biografiche di Francesco Barozzi e di Giorgio Klontzas escludono questa possibilità. Infatti il primo ritornò in maniera pressoché definitiva a Venezia nel 1581, portando con sé il codice, e il secondo trascorse tutta la vita a Candia dove eseguì il manoscritto tra il 1590 e il 1592. Siamo pertanto giunti a supporre l'esistenza di un terzo manoscritto grazie al quale Klontzas sia potuto venire a conoscenza di miniature simili a quelle conservateci dal codice di Oxford.

Un centinaio d'anni fa, G.S. Destunis<sup>36</sup> informava gli studiosi che il principe A. Uvarov di Mosca era in possesso di 6 fogli in pergamena, che erano stati incorniciati, contenenti dei testi greci di cui egli forniva una dettagliata descrizione.

Gli scritti conservati in questo frammento si ritrovano tali e quali nel Marc. gr. VII.22. Così:

Uvarov, f. 1r

Marc. gr. VII.22, f. 145v

In rosso: Μελισμός ὁ χρησμός τοῦ σολτάν ἀμοράτ	In rosso ὁ χρησμός τοῦ σολτάν ἀμοράτ
Ill.: orsa	Ill.: orsa
Inc.: Ἄλλη τίς ἄρκτος δευτέρως σκυμνοτρόφου	Inc.: Ἄλλη τίς ἄρκτος δευτέρως σκυμνοτρόφου
des.: Ἡ ἐσχάτη γὰρ γράφετε τῆς ἐσχάτης	des.: Ἡ ἐσχάτη γὰρ γράφετε τῆς ἐσχάτης
Sotto i vv. ἐδῶ κάθεται καὶ βασιλεύει ὁ σολτάν ἀμοράτ, ὁποῖος ἐκορωναρίσθη εἰς τὴν εἰς τοῦ γενναρίου εἰς ἀφοδ'. ἐδῶ εἶναι ὅταν ἐπεριτόμησεν ὁ σολτάν ἀμοράτ τὸ παιδίον του:	f. 146 In rosso: ἐδῶ κάθεται καὶ βασιλεύει ὁ σολτάν ἀμοράτ, ὁποῖος ἐκορωναρίσθη εἰς τὰς εἰς τοῦ γενναρίου εἰς ἀφοδ'. ἐδῶ εἶναι ὅταν ἐπεριτόμησεν ὁ σολτάν ἀμοράτ τὸ παιδίον του: τὸ μεγαλύτερον κάλεσμα ὅπου ὁ



ὁ σολτὰν ἀμουράτ ἔκαμεν  
ὄλονων τῶν ἀφεντῶν, εἰς τὴν  
περιτομήν τοῦ υἱοῦ τοῦ.

σολτὰν ἀμουράτ ἔκαμεν  
ὄλονων τῶν ἀφεντῶν, εἰς τὴν  
περιτομήν τοῦ υἱοῦ τοῦ.

E poi schematicamente

f. ir	ff. 145v-146
ff. iv-iii	ff. 146v-148, 151v, 152v
f. iiv	ff. 10, 11v
f. iiir	f. 48
ff. iiiv-v	ff. 34v-37
f. vir	f. 170
f. vv	ff. 169v, 170v-171
f. viir	f. 50rv
f. viiv	f. 48v

Anche per le illustrazioni pubblicate da Destunis possiamo trovare le corrispondenti: Uvarov, f. ir = Marc. gr. vii.22, 145v, Uvarov, f. ivr = Baroc. 170, f. 24v, Uvarov, f. vir = Marc. gr. vii.22, f. 50.

Resta infine da segnalare, ad ulteriore conferma di quanto è stato detto, che grazie alle riproduzioni fotografiche edite da Destunis, abbiamo riconosciuto nello scriba del «frammento Uvarov» lo stesso che aveva copiato per conto di Francesco Barozzi il Baroc. 170.

## Note

<sup>1</sup> Per il movimento artistico dell'epoca a Candia cfr., oltre a PALIOURAS, *Klontzas*, passim, id., *Ἡ ζωγραφικὴ εἰς τὸν Χάνδακα ἀπὸ 1550-1600*, *Thesaurismata* 10 (1973), 101-123.

<sup>2</sup> PALIOURAS, *Klontzas*, 44.

<sup>3</sup> Diamo brevemente alcune informazioni sul manoscritto (sul quale cfr. innanzitutto, oltre a PALIOURAS, *Klontzas*, E. MIONI, *Codices graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum v. II*, Roma 1960, 36-38, id., *Codices graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum. Indices omnium codicum graecorum*, Roma s.a., 54.). Cart., mm 205 × 153, ff. 217. Filigrane avvicinabili ai tipi Briquet 563, 567, 6247. Nell'angolo superiore destro di alcuni fogli si intravedono ancora due diverse e successive numerazioni delle pagine in lettere greche (ff. 90, 91, 106, 107, 109, 110, 111, 152, 161, 162, 163, 164, 165, 170, 171, 172, 173, 184, 185, 187). Due scribi hanno copiato il codice nella parte sottoscritta da Giorgio Klontzas (ff. 1-204). È lecito supporre che il secondo di essi sia un aiutante (uno dei figli?) di Giorgio K. Questo scriba ha copiato i ff. 1-6, 18r, 29v-38r, 48 (in parte), 88v, 90v-

91v, 136r (in parte), 151v, 154v (in parte), 157v-160v (testo, non didascalia), 175v-178v (testo, non didascalia), 179v (in parte). I ff. 205-207 sono opera di un terzo copista. Nella maggior parte delle illustrazioni si può ancora leggere la didascalia provvisoria, vergata in caratteri minuscoli, all'interno della figura o all'estremità superiore del foglio, prima dell'esecuzione della miniatura. Fogli bianchi: 10a e 10b (originariamente prima del f. 1), 16v, 17, 46v, 47, 52, 88r, 108, 126v, 137v, 144v, 148v, 149r, 150v, 183v, 206v, 207r, 217v. La rilegatura in marocchino rossastro è dell'epoca (fine xvi secolo), di fattura veneto-cretese, con decorazioni floreali e animali (aquila bicipite, chiocciola, basilisco).

<sup>4</sup> Cfr. G. BENZONI, *Cappello Girolamo*, *Diz. Biogr. Ital.* 1, 18, 791.

<sup>5</sup> Cfr. FILIPPO PASQUALIGO, *Relazione* apud S. SPANAKIS, *Μνημεῖα τῆς Κρητικῆς Ἱστορίας III*, Heraklion 1953, 64ss.

<sup>6</sup> PALIOURAS, *Klontzas*, 67ss., sulla base delle note dei ff. 109 e 136, osserva che se Klontzas lavorava sempre con lo stesso ritmo si può far risalire al principio del 1590 l'inizio dell'esecuzione del manoscritto. Egli riteneva inoltre – ma questa non ci sembra altro che un'ipotesi – che Klontzas concluse l'opera parlando della peste, cioè con la parte storica, non con la sezione profetico-apocalittica (ff. 151-204) che aveva già terminato in precedenza.

<sup>7</sup> «ἐνὰν λυμπρὸ ρομεῖκο ονομαζόμενον ἡ Χρῆσι (...)» apud M.G. KONSTANTOUDAKIS, *Μαρτυρίες ζωγραφικῶν ἔργων στὸ Χάνδακα σὲ ἔγγραφα τοῦ 16<sup>ου</sup> καὶ 17<sup>ου</sup> αἰ.*, *Thesaurismata* 12 (1975), 103.

<sup>8</sup> «ἐκ τῶν τοῦ ἱεροδιακόνου Ἰωάννου Τρουλινοῦ τοῦ Κρητῶς» (ff. 1v, 2); su di lui cfr. innanzitutto PALIOURAS, *Klontzas*, 65-66.

<sup>9</sup> Gli odierni Marc. gr. I.36 (contenente alla fine una lettera indirizzata al Trullino), II.46, III.9, XI.20.

<sup>10</sup> Cfr. J.A. MINGARELLI, *Graeci codices manuscripti apud Nanius Patricios Venetos asservati*, Bologna 1784, 433-437.

<sup>11</sup> Cfr. T.E. SKLAVENITIS, *Χρησιμοποιητὸ εἰκονογραφημένο μονόφυλλο τῶν ἀρχῶν τοῦ 18<sup>ου</sup> αἰ.*, *Mnemon* 7 (1978/9), 53s.

<sup>12</sup> Definisce il codice come «un'opera a mosaico di varii pezzi» (f. II).

<sup>13</sup> Così, in particolare, per quanto riguarda la sezione storica, abbiamo, nella pur vasta bibliografia consacrata al nostro manoscritto, soltanto le osservazioni di S. LAMPROS, *Ὁ μαρκετιανὸς κώδιξ τοῦ κρητῶς Γεωργίου Κλόντζα*, NE 12 (1915), 42-43, secondo il quale la cronaca di Giorgio Klontzas non si ritrova né nelle cronache brevi, né nello pseudo-Doroteo, né in altri storici bizantini. Basandosi su un'illustrazione dello stesso Marc. gr. vii.22, il Lampros riteneva verosimile che fonti di Klontzas fossero Plinio, Pomponio Mela, Giovinio e Sabellico (e cfr. anche le considerazioni di I. KALITSOUMAKIS, ivi, 374-375). A detta di G. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica I*, Berlin 1958, 275-276, la narrazione di Klontzas rispecchia «die Geschichte des xv. und xvi. Jahrhunderts im Volksbewusstsein des fernen Kreta».

<sup>14</sup> Questi passi sono copiati dall'aiutante di Giorgio K. (cfr. supra, n. 3). Per il testo dello pseudo-Methodio rimandiamo

all'edizione di A. LALOS, *Die Apokalypse des Ps. Methodios*, Meisenheim am Glan 1976. Da osservare che l'affermazione di Lalos sul Marc. gr. vii.22 – «beschrieben sind nur die Folia 1-5 und der Text entspricht den Kap. I-VI, 13» – è errata.

<sup>15</sup> Per i precedenti bizantini nella letteratura polemica antiislamica cfr. TH. KHOURY, *Les théologiens byzantins et l'Islam*, Louvain-Paris 1969; per l'epoca postbizantina cfr. A. ARGYRIOU, *Anastasios Gordios et l'Islam*, RSR 43 (1969), 58-87, id., *Pachomios Roussanos et l'Islam*, RHPH 51 (1971), 143-164, id., *Un «roman de Mahomet» grec inédit*, *Graeco-Arabica* 2 (1983), 139-190.

<sup>16</sup> Come introduzione a questo scritto rimandiamo all'ancora valido contributo di U. MONNERET DE VILLARD, *Lo studio dell'Islam in Europa nel XII e nel XIII secolo*, Città del Vaticano 1944.

<sup>17</sup> Al riguardo cfr. il magistrale studio di A. PERTUSI, *I primi studi in Occidente sull'origine e la potenza dei Turchi*, *Studi Veneziani* 12 (1970), 465-552.

<sup>18</sup> «(...) ὁ ἀνωθεν πάπα πῶς εἰς τὴν κοσμογραφίαν του», f. 60v; si tratta evidentemente della *Cosmographia* del Piccolomini.

<sup>19</sup> *De origine et gestis Turcarum liber*, 1456.

<sup>20</sup> «εἰς μίαν γραφὴν ὅπου ἠγραψαν τοῦ κάρλο ὁγδώου τοῦ ὁυγὸς τῆς φράντζας», f. 60v; si tratta della lettera indirizzata a Carlo VIII dal Filelfo il 17 febbraio 1451, cfr. *Epistularum familiarum libri xxxvii*, Venezia 1502, ff. 57v-58.

<sup>21</sup> *Enneades Marci Antonii Sabellici ab orbe condito ad inclinationem Romani Imperii*, Secunda Pars (...), Venezia 1504, f. LXIX e ss.

<sup>22</sup> *Commentario de le cose de' Turchi* (...), Roma 1531.

<sup>23</sup> *Chronica sive Historia*. Verosimilmente G. Klontzas cita Ottone di seconda mano; su questo autore nella letteratura «turchesca» del xv-xvi secolo cfr. A. PERTUSI, *I primi studi* (...) cit., passim.

<sup>24</sup> «Ἐδὼ πληρώνεται ὁ μῦθος τοῦ κυρ λέοντος τοῦ σοφοῦ ὅπου λέγει εἰς οὐγκρίαν ἀκούω σημαίνουσιν» (cfr. TRAPP, *Vulgärorakel*, 87).

<sup>25</sup> «(...) καὶ πληρώνεται ὁ μῦθος τοῦ κυροῦ λέοντος τοῦ σοφοῦ ὅπου λέγει τῇ ὁγδόῃ τῆς ἰνδίκτου πελοπόννησον κατάρξει» (PG 160, 772).

<sup>26</sup> Βασίλειος ἐν χριστῷ τῷ θεῷ βασιλεὺς ὁμαίων λέωντι τῷ πεποθημένῳ υἱῷ καὶ σὺν βασιλεῖ. Inc.: Βιοφελές τι χοῦ καὶ σπουδαιότατον οὐ μόνον βασιλεῦσι. Des.: ἀναδείκνυσθαι ἀρετῆς (PG 107, XXI-XXIV), f. 79.

<sup>27</sup> Stesso titolo in Marc. gr. iv.30, f. 44 e Marc. gr. vii.3, III, f. 23.

<sup>28</sup> «Yawuz», epiteto di Selim I.

<sup>29</sup> In merito cfr. innanzitutto I. CHASSIOTIS, *Οἱ Ἕλληνες στὴς παραμονὲς τῆς ναυμαχίας τῆς Ναυπάκτου*, Salonico 1970, M. MANOUSSACAS, *Lepanto e i Greci in Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto* a cura di G. BENZONI, Firenze 1974, 215-241.

<sup>30</sup> E cfr. T.E. SKLAVENITIS, op. cit., 53s. per l'utilizzo di questa immagine tra il xviii e il xix secolo.

<sup>31</sup> Per la figura di questa colonna ci si è indubbiamente

ispirati all'illustrazione che accompagnava il testo ricordato infra.

<sup>32</sup> Cfr. ISTRIN, 138, 148 e infra.

<sup>33</sup> Ricordiamo peraltro che questi versi erano stati ricopiati pure dal Barozzi che li aveva tratti da Agostino, cfr. Paris. lat. 7218, f. 100rv.

<sup>34</sup> S. LAMPROS, NE 4 (1907), 21-22; cfr. E.W. BODNAR, *The Isthmian Fortifications in Oracular Prophecy*, *American Journal of Archaeology* 64 (1960), 165-171.

<sup>35</sup> *Vaticinia sive Prophetiae Abbatis Ioachimi et Anselmi Episcopi Marsicani*, Venezia 1589.

<sup>36</sup> *Rukopisnyj grečeskij licevoj sbornik prorečenij, otnosjaščijsja k koncu xvi v., Drevnoti, Trudy Imperatorskago Moskovskago Archeologičeskago Obščestva* 14 (1890), 29-72.



I codici di Francesco Barozzi e di Giorgio Klontzas videro la luce in anni che conoscevano una crescente popolarità degli *Oracula Leonis* e degli altri testi posti sotto il nome dell'imperatore bizantino. Testimonianze in questo senso ci vengono, innanzitutto, dal moltiplicarsi delle copie manoscritte degli oracoli e, secondariamente, dai numerosi rimandi a questi testi che si possono rinvenire negli scritti dell'epoca. Così, mentre Montaigne scriveva (post 1588): «je voudrois bien avoir reconnu de mes yeux ces deus merveilles: du livre de Joachim, abbé calabrois, qui predisoit tous les papes futurs, leurs noms et formes; et celui de Leon l'empereur, qui predisoit les empereurs et patriarches de Graece»<sup>1</sup>, Leunclavius (1591) laconicamente ricordava: «de Turcorum eorumdem praeteris et futuris, χρησιμῶδες cedant Romulidae»<sup>2</sup>.

Le attestazioni di provenienza veneziana sono senz'altro più ricche ed interessanti. Francesco Sansovino in un suo scritto del 1570<sup>3</sup> – una vera e propria raccolta di profezie sull'Impero Ottomano e la sua fine imminente<sup>4</sup> – ricordava che:

«se ne ha una di Leone Sofos che fu Imperadore di Costantinopoli. Scrive il Zonara nella sua historia degli Imperadori, che questo Leone fu grande Astrologo, & che si diletto di quella scienza secreta per via della quale si predicono le cose future. In un libro adunque di questo Leone si trovano queste parole Flavum vero genus cum exactoribus totum Ismaelem in fugam vertent, septem colles habentes capient cum privilegijs [PG 160, 772]. Per le quali parole si vede ch'i flavi cioè biondi o rossi intesi per Tedeschi, Poloni & Moscoviti, insieme con gli esattori cioè riscotitori che sono i mercatanti che riscuotono, intesi per i Vinitiani, caceranno tutto Ismael, cioè tutti i Turchi discesi da Ismael, & prenderanno la città de sette colli, cioè Costantinopoli che ha sette colli, & però è chiamata da gli scrittori nuova Roma. Nel medesimo Leone Sofos si tratta di una certa colonna famosa di Costantinopoli historiata e scritta con lettere tutte puntate, le quali rilevate & interpretate da Scholario Santo huomo & Patriarca di quella città, & esposte parimente dal detto Leone, concordandosi quasi insieme, dicono ch'i Vinitiani & i

Moscoviti prenderanno Costantinopoli: & che dopo alcuna contesa fra loro, coroneranno d'accordo uno Imperadore Christiano [ivi]».

Si tratta in ambedue i passaggi dello stesso testo. Le parole di Sansovino permettono inoltre di individuare la fonte da lui utilizzata. Il riferimento ad una colonna, e non alla tomba di Costantino, rimanda infatti con precisione ad un gruppo di manoscritti – segnaliamo, per inciso, che i due testimoni a noi noti erano di proprietà di Giacomo Contarini – ove questo testo è intitolato: «Χρησιμὸς δὲ εὐρέθη εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν εἰς μίαν κολώναν μαρμαρί-τικην διὰ ψηφίων γεγραμμένος, δὲ ἐσαφηνίσθη παρὰ τινων ὡς κάτωθεν ἄλλοι λέγουσιν ὅτι εὐρέθησαν ταῦτα σημειωμένα ἐν μαρμάρῳ τοῦ τάφου τοῦ ἁγίου Κωνσταντίνου καὶ ἐξήγησε ταῦτα ὁ ἐν ἁγίοις πατριάρχης κῦρ Σχολάριος ὁμοῦ μὲ τὸν Ἀλέξανδρον βασιλέα »(Marc. gr. vii.3, iii, f. 40, Marc. gr. iv.30, f. 45). Va ancora osservato come il Sansovino utilizzasse evidentemente, per il primo passo, una traduzione latina dell'oracolo che non abbiamo potuto identificare con le versioni che ricorderemo fra poco.

Nel 1589, sempre a Venezia<sup>5</sup>, venivano pubblicati, a cura di Pasqualino Regiselmo, i *Vaticinia Pontificum* attribuiti a Gioacchino da Fiore. Nelle *Annotationi et considerationi* del curatore troviamo un brano di un certo interesse anche perché mostra come ci si fosse accorti della sostanziale identità dei *Vaticinia* e degli *Oracula Leonis*.

Così, dei vaticinî «sono portati intorno da' Greci moderni, sotto il nome di Leone v il Sapiente già Imperadore Constantinopolitano, havendo finta una gratiosa favoletta, esservi ancora in Costantinopoli, dicendo, una certa colonna, nella quale vi sono tutte quelle predittioni scolpite, con l'immagini però che non sono affatto nella medesima guisa, ma in parte alterate, & che riferiscono certi successi a venire in versi iambici (se piace a Dio) espressi: Ho usato diligenza grande in dimandare ad huomini di valore, & d'autorità, che lungo spatio di tempo sono dimorati in Costantinopoli, quali di ciò non solo se n'hanno preso scherzo: ma anco hanno



44. Marc. gr. VII. 3, f. 1.

confermato non esser cosa alcuna ne nell'Hippodromo, ne in altro luogo. Ancorche si veda una colonna di bronzo molto artificiosamente fabricata di tre serpenti insieme involti, che nella parte di sopra pongono all'infuori i capi. Della quale fece mentione Pietro Gillio Francese diligentissimo scrittore nella sua descrizione della città di Costantinopoli, con parole tali descrivendola nel secondo libro al capo 13<sup>6</sup> (...). Per qual cagione sia stata posta questa colonna, fingono i costantinopolitani molte cose: ma tutte ciancie, non sapendo l'historia de' suoi maggiori (...). Noi lasceremo il suo giudicio a ciascuno, dicendo costantemente questi & quelli essere di Gioachino, & vanamente sognarsi coloro che hanno altra opinione, siano huomini Greci, siano Latini»<sup>7</sup>.

La diffusione della tradizione – già ripresa, tra gli altri, da Barozzi –, secondo la quale era ancora visibile a Costantinopoli la colonna dove erano stati scolpiti gli oracoli dell'imperatore Leone, aveva iniziato evidentemente a far mettere in dubbio la paternità gioachimita dei *Vaticinia Pontificum*. Questi accenni e rimandi ai vaticini leonini sono oltremodo indicativi. La loro fama senza dubbio spinse qualche erudito a tradurre gli oracoli in una lingua accessibile ad un pubblico più vasto. Ma, parimenti, tale popolarità accompagnò e forse fu il risultato di diversi tentativi di traduzione del *corpus* profetico posto sotto il nome di Leone, dei quali possiamo rinvenire qualche traccia: lo stesso Francesco Barozzi aveva ricordato come sugli oracoli «molti huomini dotti più volte s'habbino affaticato»<sup>8</sup>.

Un prodotto tipico dell'ambiente erudito veneziano del xvi secolo è la *Cronaca* di Paolo Morosini. In essa, come ha rilevato a suo tempo A. Carile<sup>9</sup>, troviamo, sotto il nome di Leone il Saggio, il testo utilizzato anche da Francesco Sansovino (PG 160, 772), in greco e in volgare, tracciato sul disegno di una colonna (Correr 1048, ff. 151v-153v, Correr 1052, ff. 77, 90).

Un codice del Correr<sup>10</sup> contiene, contrassegnato dal n. xvi, un foglio singolo nel cui verso leggiamo, scritto da una mano del xvi s., «Vaticinium Leonis Sapientis». E sul recto: «Vaticinium Leonis Sapientis repertum sub saxo quando Imperator Mahmetus potitus est» (Inc.: Sub indictione quidam prima Imperium Ismaelis = PG 160, 772).

Nelle pagine seguenti:

45. Marc. gr. VII. 3, f. 1v.

46. Marc. gr. VII. 3, f. 2. «Sultano Mehmêt: quello che ha conquistato Costantinopoli».

47. Marc. gr. VII. 3, f. 2v. «Sultano Bâyezid».

In un manoscritto miscelaneo, l'attuale Marc. it. xi.6, datato, per la parte che ci interessa, 1578 (ἐγράφετο ἀφ' ἡμῶν δικεύριος στὰς ια', f. 122), è inserita una copiosa raccolta profetico-apocalittica. Diversi scritti su Creta, sulla guerra di Cipro del 1570-71, la lettera di Francesco Sansovino pocanzi ricordata<sup>11</sup> ci mostrano come questo libro sia di provenienza veneziana.

I xvi oracoli con le rispettive illustrazioni – senza indicazione dell'autore – vi figurano nell'ordine e nella recensione dell'edizione di P. Lambecius (ff. 69v-98v). La grafia e il gran numero di errori che costellano il testo greco ci fanno pensare che il copista di queste pagine fosse un italiano. Gli oracoli sono accompagnati da una versione volgare nella quale l'adesione alla lettera dell'originale va, spesso, a discapito della scorrevolezza e, a volte, anche del senso. Ecco, quale *specimen* di questa traduzione, uno dei passi più chiari, l'inizio dell'oracolo x:

«A guai a te che hai sette colline quando che la vigesima lettera divulga nelle tua mura, all'ora sarà giunta la distruttione et ruina delli tuoi signori et delli ingiusti iudici» (f. 86v).

Dopo la *Parafrasi* degli oracoli (ff. 100-103), troviamo alcuni testi apocalittici (pseudo-Metodio, *Apocalisse* di Andrea Salos<sup>12</sup>), seguiti dalla traduzione italiana. Due vaticini del monaco Daniele sono soltanto in versione italiana<sup>13</sup>. Sotto il nome di Leone compaiono invece gli oracoli greco-volgari<sup>14</sup> che non sono però stati tradotti.

Prima di giungere all'edizione del testo latino e volgare degli *Oracula Leonis* (1596), è necessario fare una lunga digressione ed esaminare alcuni manoscritti dei vaticini, dei quali uno fu poi utilizzato per la pubblicazione.

La figura di Zaccaria Skordylis<sup>15</sup> è ben nota agli studiosi. Questo erudito sacerdote cretese è attestato a Venezia negli anni '60 del xvi secolo quale editore di alcuni libri greci (tra i quali uno *Horologion* e un commento di Niceta David)<sup>16</sup>, quale copista di manoscritti<sup>17</sup> e quale cappellano, nominato, ma non in carica, della chiesa greca di S.

48. Marc. gr. VII. 3, f. 3. «Sultano Selim».

49. Marc. gr. VII. 3, f. 3v. «Sultano Suleymân».

50. Marc. gr. VII. 3, f. 4.

51. Marc. gr. VII. 3, f. 4v. I tre stendardi sono quelli del Papato, dell'Impero e di Venezia.

52. Marc. gr. VII. 3, f. 5.

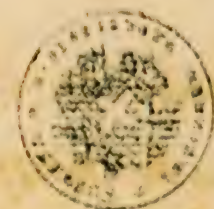
53. Marc. gr. VII. 3, f. 5v. «Sultano Selim».

ἡμεῖς δὲ καὶ βασιλεὺς βασιλέως καὶ ἡμεῖς δὲ φιλοσόφου καὶ ἡμεῖς δὲ ἰατροῦ  
 βασιλέως ἀφ' ἡμῶν ἐν τῷ βυζαντίῳ, καὶ ἡμεῖς δὲ ἐν τῇ ἑβραϊστῇ. Ὁ σούδας δὲ φησὶ,  
 ὅτι οἱ ἡμεῖς οὐδὲ καὶ ὁ ξηρόλοφος ἐν τῇ αὐτῇ οἰκίᾳ, ἐπορεύσαντο πρὸς τὸν  
 βασιλέως τῆς παλαιᾶς ῥώμης καὶ ἐν τῇ ἐκείνῃ. ξηρόλοφος:—



καὶ γραμμῇ τοῖς στήθεσιν αὐτῶν δὲ ἄρνον.  
 οἷς ὑπερῆσεν τοῦ πατρὸς δὲ λέχος.  
 ἀρκέουσι δὲ ὅτι τῆς αὐτῆς οἰκίας ἔχουσιν.  
 ὁ πῶς ἐν τῇ βρωμῇ δὲ ἐν τῇ ῥώμῃ.

Ἰδὲ τὸν ἱερόν τε καὶ τὸν ἱεροῦ ἱερεῖα  
 ὑπὸ τῆς αὐτῆς ἐκείνης μετὰ τὴν αὐτῆς οἰκίαν.  
 ὑπὸ τῆς αὐτῆς μετὰ τὴν αὐτῆς οἰκίαν.  
 δὲ τῆς αὐτῆς μετὰ τὴν αὐτῆς οἰκίαν.  
 τῆς αὐτῆς μετὰ τὴν αὐτῆς οἰκίαν.  
 οἱ κληρὸς καὶ οἱ κληρὸς καὶ οἱ κληρὸς.  
 Ὁ σούδας δὲ φησὶ, δὲ ἡμεῖς καὶ δὲ ἡμεῖς.





6

διφιδω δ' εἶδεν καὶ τὰ ὄρνις ἵππου  
σαυροῦχος ὄρνις, ἵππος δ' αὖ κερασφόρος.



7 Ὁ παμφέτης ὄρνιθων τ' ἀναξμόνος.  
οὗτος γὰρ λαβὼν ἀρχὴν ἐκμεσημβρίας.  
ἐνὶ πτωπύσῃ κεράσηις ἡ μάργας.  
πόρου μεσσηνίας ἀσέρος ἡς ἡ μάργας.

8 Μονάδος διπλὴς κλησεως πρώτης μόνης.  
ξυστοῖς ἀριθμῶν, ὑπερὸν ἐνὶ ᾧ πρόνῳ.  
ὡς ἀλφειὸν πέφυκας καὶ μέγας πρόνῳ.  
ἐν δὲ κλησεῖς σαυρικοῦ ὑπονομεσον.

9 ὡς ἀλφειὸς ὡς θρασύς τε καὶ γαῖνος.  
ἀρχὴν ἐξ ἡσυχίας καὶ μονάδα καὶ γαῖνος.

10

καὶ θρασύς ὡς μάργα καὶ λαμὴ πέλες.  
καὶ πρὸς μάργας ἐλπίδος ὡς βύθιος γένος.  
ἀλλ' ὅσα ἴσῃ κερδανείλας ἐλπίδος.



σουχλαὶ μαχαιρῶν.  
οὗτος ἐστὶν ὁ γένος  
σαντίνων ποικίλων  
μάργας.

11 Δοῖσις ἐν ὑποῖσι καὶ παρὰ πῶς πέλες.  
ἐν σοὶ γὰρ ἀρχὴ καὶ γέλος κέρως πηγεῖ.



12 ἔλεις δ' ἐκ τῶν δόξῃς καὶ κλημένους.  
καὶ θρασύς τε καὶ γαῖνος, ἀλλ' ἐνὶ ᾧ φιλίας.



13 δάκρυς ὀφθαλμοῦ καὶ ἄλγος ἀρχὴ δόφου.  
 δόχημα φαίνη, δούβον καὶ δούβρον :



σουχλα  
 μπαλίστης.

14 ἀνὴρ ἰσχυρὸς δακρύσας σκῆπτρόφωτος.  
 καὶ πάλιν αὖ καὶ νηπάλιν σφαγρομένη :



σουχλα  
 σελήνης.

16 παρὰ λῆαν παρεκτάρασε φει.  
 μερισμὸν ἀμφέρουσι δούκρας ὄχου :

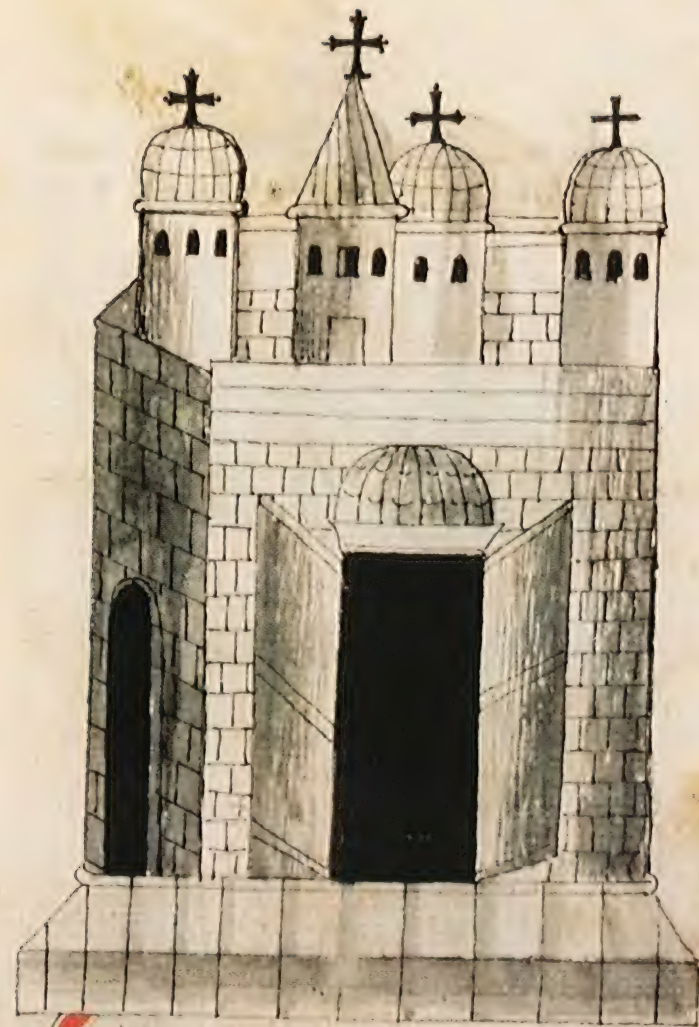
15 φέει χρόνων κήνησις ἐξημερομένη.  
 εἰς ἐσχάτην γὰρ τσαφείη ἡ ἐσχάτης :



17 οὐρανὸς πάλιν ἡ ἀρχὴ ἐξ ἀρχῆς ῥέουσιν.  
 εἶψος ῥὸ δούλι' αἰὼς ὁρμῶν εἰς θάρος :

18 δρεπανηφόρε ἰερά μνηστὴρ σιγαφῶ.  
 πρὸς ἡμᾶς πόλιν ἀναγῶσας εἶψον :

19 ναοὺς αἱ δώλων πρὸς μικροὺς ἀνέστηρες.  
 ἱερᾶς ἱερὸς δὲ ξήσας ἐν βίφκλ' ἱερῶν.  
 ἡ πρὸς αἶδον, δούλι' πῶν ἐν μέσῳ :



βα. κα.



20 αἱ ἀδελφὲς ἀλὶ πατρὸς ἡ πόλις.  
 οἱ κληρὸν τῶν οἰκιστῶν σὺν διαφθέρεις φάος.  
 δῆμος κραλῆσει πρὸς μικρὸν καὶ πρὸς χρόνον.  
 σφαί' αἱ ἀνέσονται καὶ περὶ τοὺς αἵματά των.  
 ἡς ἐν δακτύλῳ ἡ ῥέμεινς οὐκ ἐκλείψεται.  
 καὶ πάντες περὶ τοὺς αἵματά των ἀρχί' αἱ.  
 δρᾶν οὐδ' αὖτε ἐξοὺς λόν' ἰβουλόουν.  
 ἀσάρκα μὴ συγχύσῃ δαδούλου κρέα.  
 λόν' πρὸς μέλ' οὐκ ἐκφύλον ἡ ῥέμεινς.  
 νῆρι μὲν ἐσμέν σωτηρίᾳ σου εἶψον.  
 πρὸς χίλι' αἶδας ἐξ ὅπ' αἱ μάρτυρας.  
 καὶ πᾶς ἀσκήτης καὶ φόνω καὶ κρᾶν μένος.  
 μοι καὶ καλὸν ἀπ' ἐξ' αἱ ῥέμεινς φάος.  
 λόν' αἱ σὺν λαοῖς σου περὶ μὲν αἱ φάος :



Λὼν βερνούλου, ὁρίλος α :



αὶ Λὼν ἀλὼ πεκνὺ ὑποκριθεὶς φιλίαν .  
 καὶ μακροθύμως ἰνὸ φρένα χαλινώσας .  
 ὥς ἄλῃ πρέσβυς καὶ πολὺς ἐχέφρων .  
 ἐλθὼν δὲ διασωῖς λαὸν ἡσυχῆς ἐπὶ τῷ ὄρει .  
 τοὺς ἀλλοὺς ἀφείλ, σὺ γὰρ στένεις στήθεα :

αὶ Καὶ προχύσας φᾶ ἡμάτων ἀεχὺ θύλων .  
 σὺ γὰρ νίκης ἡπλώσας λαὸν χαίρας ἀρξείσας .  
 καὶ βαρβαροὶν ἑλίφας ἐν ἑλέσσει πύρου :

23 οὐ αὖτοί ἐπὶ λήροφ, ὁ δὲ αὖ ἐκ τοσούτων σοι χαίρον ἀφ' ἡμῶν εἰς δὲ αἰχμᾶς .  
 24 δὲ αὖ ἡπικέν ἡπικέν καὶ ἡπικέν καὶ ἡπικέν καὶ ἡπικέν καὶ ἡπικέν καὶ ἡπικέν :



24 βύζαντος αὐτὸς ἐστὶ καὶ σκευὴν  
 ῥώμη βαβυλῶν καὶ σκευὴν ἡν ἡν .  
 ἡρῶν ἡρῶν καὶ σκευὴν καὶ σκευὴν ἡν ἡν .  
 καὶ σκευὴν ἡν ἡν καὶ σκευὴν ἡν ἡν .  
 ὡς ἡν ἡν ἡν ἡν ἡν ἡν ἡν ἡν ἡν ἡν .  
 καὶ σκευὴν ἡν ἡν καὶ σκευὴν ἡν ἡν .  
 καὶ σκευὴν ἡν ἡν καὶ σκευὴν ἡν ἡν .  
 καὶ σκευὴν ἡν ἡν καὶ σκευὴν ἡν ἡν :



25

Ὁ βασιλεὺς καὶ ἡ βασίλισσα πάντας  
 ἀδικίας ἐπαγγόν ἡ νόμιμα δέσποιν  
 ὁ δὲ θεὸς οὐκ ἐξέστη ὁ φησὶ μέγας :



Giorgio (17 luglio 1563)<sup>18</sup>. È per l'appunto Zaccaria a copiare due manoscritti «gemelli» degli oracoli, gli odierni Marc. gr. VII.3, I e Panorm. I.E.8, come risulta da un esame della grafia di questi codici e da uno *scholion* del Panorm. I.E.8, f. 9 ove possiamo leggere una sua noterella su Creta seguita dalla sottoscrizione: «σχόλιον ζαχαρίου ιερέως». Una datazione di questi manoscritti non presenta particolari difficoltà. Ambedue sono stati eseguiti durante il regno di Selīm II (cfr. Marc. gr. VII.3, I, f. 5v, Panorm. I.E.8, f. 5), per cui: ante 1574. La presenza del vaticinio su Cipro ci mostra come essi siano successivi alla conquista turca dell'isola: post 1571. Indicativamente li faremmo risalire al 1572/73<sup>19</sup>.

Nel manoscritto di Palermo, gli oracoli hanno quale titolo le parole, *Χρησμοὶ τοῦ εὐσεβεστάτου βασιλέως κῦρ Λέοντος τοῦ σοφωτάτου περὶ τῆς Κωνσταντινουπόλεως*, cioè la rubrica utilizzata in altri codici per i testi attribuiti all'imperatore<sup>20</sup>. Nel codice marciano il titolo è molto più esteso: *Oracoli del pio imperatore Leone il filosofo sugli Agareni che regneranno in Bisanzio e sull'imperatore pacifico. Suida dice che questi oracoli e la colonna di Xerolophos, sulla quale ci sono i vaticinî, sono stati fatti da Severo imperatore dell'antica Roma. E vedi, sotto la lettera x, Xerolophos*<sup>21</sup>. La seconda parte del titolo, cioè il rinvio a Suida, dà l'idea, anche da un punto di vista del tutto esteriore, di essere uno *scholion* di Skordylis. Che il prete cretese fosse interessato alla colonna di Xerolophos ci viene confermato da una sua pagina autografa, conservata dal Marc. gr. XI.32, ove compare un *Ἐπίγραμμα εἰς τὸν τετράπλευρον κίονα τὸν λεγόμενον κοινῶς ξερόλαφον*<sup>22</sup>. Il rimando a Suida – presente anche nella memoria di Gill<sup>23</sup> – introduceva, a fianco dell'imperatore Leone, la figura di Severo, ponendosi così sulla stessa linea del contemporaneo *Racconto* di Xerolophos di Giovanni Malaxos<sup>24</sup>.

Già dal titolo si capisce quale sia il significato degli oracoli secondo Zaccaria Skordylis: essi profetizzavano i sultani turchi, la fine del loro regno e la comparsa dell'«imperatore pacifico». L'applicazione agli Ottomani degli *Oracula Leonis* viene esplicitata dalle rubriche che accompagnano alcuni

di essi. Le corrispondenze fatte valere da Skordylis possono essere schematizzate in questo modo:

Ill.: unicorno	Mehmêd II
Testo: <i>Oracolo</i> III	
Ill.: bue	Bâyazîd II
Testo: <i>Oracolo</i> VI	
Ill.: orsa	Selīm I
Testo: <i>Oracolo</i> VII	
Ill.: sovrano con rosa e falce	Suleymân I
Testo: <i>Orac.</i> V-IV	
Ill.: unicorno	Selīm II
Testo: <i>Oracolo</i> XII	

L'interpretazione degli oracoli nei manoscritti di Skordylis è pertanto ben diversa da quella di Barozzi e di Klontzas, essendo basata su un'altra serie di corrispondenze tra vaticinî e sultani. In comune con i suoi predecessori, Zaccaria ha soltanto l'applicazione degli Or. V-IV alla persona di Suleymân I. Barozzi e Klontzas associavano lo stesso animale (orsa) al primo sultano (Mehmêd II) ed a quello che, secondo loro, doveva essere l'ultimo (Murât III). Ugualmente, Skordylis utilizza l'unicorno per raffigurare Mehmêd II e Selīm II. Egli poneva pertanto durante il regno di quest'ultimo la dissoluzione dell'Impero ottomano. Il numero di cinque sultani, infine, apparenta l'interpretazione degli *Oracula Leonis* di Skordylis con i già ricordati versi della colonna di Xerolophos. Zaccaria interpretava evidentemente alcune vicende contemporanee quali segni della prossima fine del Turco. Così, la figura dell'*Oracolo* IX ha subito in questi manoscritti una leggera modifica: i tre stendardi, che negli altri codici hanno quale emblema tre croci, qui portano l'aquila imperiale, il leone di S. Marco e la tiara papale. Il riferimento alla Lega Santa è più che evidente ed è un indizio delle aspettative e degli entusiasmi che essa aveva suscitato in ambiente ellenico.

Gli Or. I-II, che precedono quelli abbinati ai sultani, sono una sorta di prologo, mentre i vaticinî XIII-XVI prefigurano la comparsa e il regno dell'«im-



Nelle pagine seguenti:

54. Marc. gr. VII. 3, f. 6.

55. Marc. gr. VII. 3, f. 6v.

56. Marc. gr. VII. 3, f. 7.

peratore pacifico». A grandi linee, il disegno dello svolgersi degli avvenimenti futuri è lo stesso che abbiamo ritrovato utilizzato da Barozzi e da Klontzas. Dobbiamo rilevare però una differenza sostanziale e di notevole importanza. Nel Baroc. 170 e nel Marc. gr. VII.22 quest'interpretazione degli *Oracula Leonis* era fatta valere affiancando ad essi, o meglio, inserendo gli oracoli in altri scritti di carattere profetico, primi fra tutti i vaticinî greco-volgari di Leone e le opere attribuite a Metodio di Patara e a Daniele. Nei codici di Skordylis gli *Oracula* sono sì seguiti dalle profezie su Creta e su Cipro, ma queste sono un'appendice che non influisce minimamente sullo schema complessivo che emerge dai soli *Oracula Leonis*.

Questi ultimi presentano in questa recensione delle particolarità, rispetto ad altri gruppi di manoscritti, che meritano di essere segnalate. Innanzitutto ci sembrano tipici l'ordine dei vaticinî (I-III, VI-VII, IV, V, VIII-X, XII-XVI) ed alcune lezioni. Il v. 1 dell'*Oracolo* VI suona: «Δεύτερος ὁ βοῦς καὶ τέλος ἀρκτοτρόφου» invece di «ὁ βοῦς δὲ πέμπτον (...)». L'associazione dell'oracolo a Bâyezîd II, secondo sultano regnante a Costantinopoli, è, verosimilmente, all'origine della modifica<sup>25</sup>. Questa lezione si trova, da quanto ci risulta, solo nel manoscritto marciano e nel palermitano, o in altri, come il Vat. gr. 2269<sup>26</sup> e il codice non identificato utilizzato da Stephanitzes<sup>27</sup>, che sono ad essi apparentati. È ugualmente propria di questo gruppo di manoscritti l'inserzione, di seguito all'*Oracolo* X, di 8 versi della profezia *de restitutione Constantinopoleos* (Inc.: Βύζαντος ἀλλή, ἐστία Κωνσταντινίου). Da segnalare infine due altre particolarità. Innanzitutto, Skordylis esplicita le corrispondenze tra vaticinî e sultani annotando di fianco all'illustrazione il nome del sultano prefigurato nell'oracolo. Abbiamo già trovato dei precedenti in questo senso. Secondariamente, va rilevata come caratteristica del codice marciano una suddivisione delle serie di versi, ognuna delle quali è contrassegnata da un numero.

Sulla sorte successiva del codice siamo relativamente ben informati. Esso venne a far parte della collezione di uno dei più celebri eruditi veneziani della seconda metà del XVI secolo, Giacomo Contarini<sup>28</sup>, amico, tra gli altri, di Gian Vincenzo

Pinelli<sup>29</sup>, di Francesco Patrizi e di Francesco Barozzi<sup>30</sup>. Nel 1713, in base alle disposizioni testamentarie di Giacomo, assieme agli altri libri della sua biblioteca, passò alla Biblioteca Marciana<sup>31</sup>. A quell'epoca risale l'odierna rilegatura del manoscritto che ha raccolto in un unico volume il fascicolo degli *Oracula Leonis* di Zaccaria Skordylis ed altre copie degli stessi di proprietà del Contarini<sup>32</sup>.

\*\*\*

Nel 1596, veniva pubblicata a Brescia, per i tipi di Pietro Maria Marchetti con il delfino e l'ancora, la versione latina e volgare degli *Oracula Leonis*, sotto il titolo *Vaticinium Severi et Leonis Imperatorum*<sup>33</sup>. Questa edizione, come è stato dimostrato da A. Daneu Lattanzi<sup>34</sup>, è stata condotta sulla base del Marc. gr. VII.3, I. Così il titolo dei vaticinî dell'edizione bresciana, se tralasciamo due grossolani errori commessi dal traduttore<sup>35</sup>, riproduce fedelmente la rubrica del manoscritto copiato da Zaccaria Skordylis: *Le Profetie delli Augustissimi Imperatori contra Leone Filosofo delli Agareni che sono per regnare in Costantinopoli, & dell'Agarenico Imperatore. Suida ha lasciato scritto che questi oracoli o vaticinî & il Xerolifo, cioè la colonna dove ora sono scolpiti questi oraculi, sono stati fatti da Severo Imperatore de Romani, & di questo parla Suida nella dittione Xerolophos*<sup>36</sup>. Al di là di alcune differenze di poco conto<sup>37</sup>, il testo del manoscritto marciano e quello dell'edizione bresciana – anche nella loro stessa disposizione e suddivisione – sono identici.

L'editore degli *Oracula* fa precedere i vaticinî da un prologo, che riecheggia altri testi coevi menzionati in precedenza, sulla colonna di Xerolophos e sugli oracoli.

«L'Autore della presente profetia fu Leone figliuolo di Basilio Macedone Imperator di Costantinopoli, c'ebbe gran guerra con Turchi in difesa de Bulgari. Questo essendo gran Filosofo & Astrologo, predisse che il figliuolo Costantino dovesse regnare la onde lasciò questa figurata profetia, con i suoi motti greci nel Xerolifo, loco dedicato alle predizioni per Severo Imperatore, che prese l'Imperio l'anno di Christo ducento e dodeci; però scrive haver letto un'epigramma figurato nel tripode antico, che era nel Xerolifo di Costantinopoli, ma che

57. Marc. gr. VII. 3, f. 7v.

58. Marc. gr. VII. 3, f. 8.

στὴν οὐρανὸν ἐπὶ τῇ  
ὁ ἀρχὸς τῆς βασιλείας :

27 ὁ νεκρὸς αἰδὲς καὶ γὰρ ἀγαθὸν μένος .  
οἱ δὲ ἀσπὶ ποταμοῖς καὶ μὴδὲς δούδον βλάπτει .  
ὡς ἐξ ὑπνους φανερωθῆς ἀθρόως .  
σὺ πῆρα κρείσσονος καὶ τῆς βασιλείας :



28 κήρυξ τῆς φανῆς, ἡρεῖς ἀνακράξαι μέγα .  
ἀπὸ τοῦ σου δὲ πρὸς δυσμάς ἐπὶ ἀρόφου .  
ἀρῆς ἀνδρα, οἱ κείνους μου φίλον .  
ἀξία τοῦτον αἰς βασιλείαν δόμου :





26 Λὴν πέτρα ὁ κεν, ἄτε δ' ἀρο μὲ ξένε.  
 ἀρήνους περὶ πᾶν, κ' βίον δὸν ἀρεσίην.  
 καὶ ζήθ' ὁ νεκρός, καὶ καλεσὺν αἰσιν.  
 Γυμνὸς παλὶν ὁ δακσὸν εἰς δὸν πύγμανα:

29 ἰδοὺ παλὶν αἶψ' ἐκ πρῶτου γένους.  
 κρυβέντος εἰς τὴν γῆρα ἀνέστη κύκλῳ.  
 Γυμνὸς πρὸς αἰὲν ἐκ παλαιᾶς ἀνελίου.  
 καὶ δαίμονος χαμπόντος ἀρχαίου.  
 αἰκὼν παλὶν ζωίας ἀλγεσάτη:





δέξασθε δὲ τὸν κήρυκα τοῦ λόγου  
 ἀναλαβὼν κράναι τοὺς πόδας αὐτοῦ·  
 καὶ πρὸς πόδας αὐτοῦ ἵνα ἵκηται ἡ πόδις αὐτοῦ.  
 ὅτι ἡ πόδις αὐτοῦ ἵκηται ὡς δὲ τὸν πόδα αὐτοῦ.  
 καὶ γὰρ ἄνωθεν τοῦτο αἶμα φανερὸν :

στὰς δὲ πόδας αὐτοῦ  
 πρὸς τὸν βασιλέα :



στὰς δὲ πόδας αὐτοῦ  
 πρὸς τὸν βασιλέα :

καὶ οὐ βίβλος ἡ λαοὶ ἐξ αὐτοῦ ἐλθόντες·  
 ὅτι αὐτοῦ ἐστὶν ἡ ἐκκλησία αὐτοῦ πάλαι·  
 ἡ οὐδὲν ἄλλο ἐκείνη ἐκείνη ἐκείνη·  
 φρόνους φράσας τὰς περὶ νουοῖς βλάβ·  
 οὐ καὶ σοφίαις ἡς ἀνακληρονομίας :





come fusse questo Xirolfo, lo dimostra Suida dicendo, Xerolifo esser detto da alcuni Tema & Tripode di Temi. Et tripode secondo Lattantio grammatico, era una specie di lauro con tre radici, consecrato ad Apolline per rispetto della triplice forza della divinatione. Era anco tripode mensa d'Apolline coperta della pelle del serpente Pytone, & non è meraviglia se in Costantinopoli fusse questo oracolo, perciocche in diversi lochi si ritrovavano oraculi, come l'oracolo Delfico, di Tresia & il Dodoneo. La profetia adunque di Leone posta nel Xerolifo fu di molte figure, & epigrammi greci ornata, come si vede nella presente, con i suoi motti, o epigrammi tradotti nel volgare per intelligenza di tutti. In altre Costantino figliuolo di Leone, fece di ciò & d'altre cose importantissime un libro & lo lasciò a Romano suo successore, però dice Egnatio Veneto nel secondo libro. Lasciò Costantino Imperatore a Romano suo figliuolo un libro, nel quale era descritta la somma di tutto l'Imperio Greco, i patti de tutti i compagni, & le forze dell'inimici, questo libro noi l'habbiamo, & lo conserviamo come tesoro nella nostra libreria, per essere state anco descritte da esso Imperatore molte cose de nostri Veneti, queste parole sono confermate da certe epitomi dell'Imperatori Orientali. Con le figure, & motti della detta profetia si dimostrava la mutatione dell'Imperio Greco in diversi tempi, & come dovesse pervenire nelle mani d'Agareni, cioè Turchi, così detti da Agar serva di Abraham, & in altre come tornar dovea dopo alcuni Imperatori Turchi, nel Greco & Christiano Imperio (...)»<sup>38</sup>.

Anche in questa sede gli *Oracula Leonis* erano applicati agli Ottomani e servivano a mostrare l'imminente distruzione del loro impero. Essi erano seguiti da un commento che li interpretava in questo senso, dal vaticinio di B. Georgijević<sup>39</sup> e dal *Vaticinium Maumectis Prophetarum Saracenorum & Turcorum*<sup>40</sup>.

Le corrispondenze tra oracoli e sultani sono sostanzialmente le stesse che abbiamo trovato nel manoscritto di Skordylis, debitamente aggiornate, dal momento che il sultano allora regnante era Mehmed III. A tal fine è stato addirittura coniato *ex novo* un oracolo<sup>41</sup>.

Mentre le prime due illustrazioni e i versi relativi sono riferiti alla storia bizantina, la III figura tratta

di «Sultano Mehmed che prenderà Costantinopoli, cioè Sultan Mehmet sarà quello che occuperà l'Imperio Greco, il qual cessò nella persona di Costantino Quinto Imperatore dopo Michiele Paleologo da Viterbo l'anno millequattrocentocinquante, & così persevererà per sette imperatori Maomettani»<sup>42</sup>. L'illustrazione seguente rappresenta Bâya-zîd II: «la quarta figura denota il successore di Mehmet, qual fu Baizet, però il Motto A dice, Sultano Baizete (...). Questo Imperatore Baizet non fuori di proposito fu dimostrato con la simbologica figura d'un bue, perciò fu sempre amico della pace, come huomo d'animo quieto, & di natura piacevole, fu huomo intelligente, & studiava Filosofia, & in specie gli piacevano l'opere d'Averroes, & in somma fu Imperatore & Signore di buona fama»<sup>43</sup>. Analoghe considerazioni sono fatte per Selim I (Figura V) e per Suleymân I (Figura VI). Il verso «Falcifer trimestre tibi spatium praescribo» abbinato a quest'ultimo indica che dopo il suo regno ci saranno soltanto altri tre sultani e quindi sopraggiungerà la fine dell'Impero Ottomano<sup>44</sup>. Queste parole sono riprese nel commento della Figura XIV: «(...) per tre mesi dobbiamo intendere tre Imperatori dopo Solimano, & questi sono stati Selimo, Amurate & Mehmet c'ora è Imperatore, & essendo il terzo mese, sarà per conseguenza il fine dell'Imperio»<sup>45</sup>. Di fatti le parole «Sic perdet qui occupavit» ricordano che, come colui che prese Costantinopoli si chiamava Mehmed, così un sultano con lo stesso nome perderà l'Impero<sup>46</sup>.

Nell'edizione bresciana non compare il nome del curatore e traduttore, né è contenuto alcun elemento che ci permetta una qualche identificazione.

I fratelli De Bry, ristampando il *Vaticinium* l'anno successivo (1597), si limitano a riprodurre il testo latino e non danno nessuna informazione sull'autore<sup>47</sup>.

Il primo editore del testo greco degli *Oracula*, J. Rutgers (1618)<sup>48</sup>, accenna in maniera implicita e laconica all'edizione di Brescia con le parole: «versiones quae ex Italia prodierunt, tales sunt, ut, quod vulgo dicitur, neque coelum, neque terram tangant»<sup>49</sup>.

È P. Lambecius, nel 1655, a sostenere, senza però esserne del tutto sicuro, che il curatore dell'edizione

bresciana fosse Francesco Patrizi: «Auctoris anonymi qui creditur esse Franciscus Patricius Dalmata expositio oraculorum Imperatoris Leonis»<sup>50</sup>.

Le notizie in nostro possesso su Francesco Patrizi<sup>51</sup>, una nostra ricerca condotta a tal fine e le informazioni raccolte sul codice copiato da Zaccaria Skordylis, sul quale ci si basò per il *Vaticinium* di Brescia, forniscono soltanto degli indizi che depongono a favore di quanto scriveva Lambecius, ma nessuna prova certa. Lo studio del Marc. gr. VII.3 ci ha condotti infatti ad un ambiente intellettuale che aveva nel Patrizi uno dei più insigni rappresentanti. Il manoscritto era di proprietà di Giacomo Contarini, i cui rapporti con Gian Vincenzo Pinelli, amico del Patrizi, sono ben noti. Anche gli interessi dell'ultimo Patrizi per la letteratura di stampo oracolare<sup>52</sup> sembrano un'ulteriore conferma. In base a tutto ciò riteniamo altamente probabile che la versione latina e volgare degli oracoli, pubblicata a Brescia nel 1596 e basata sul manoscritto greco di Contarini, sia frutto della penna del filosofo di Cherso.

#### MARC. GR. VII.3, I

Cart., mm 320 × 216, ff. 1-8, 1 quaternio, filigrana: Briquet 557 (attestata a Verona nel 1572).

*Scriba*: Zaccaria Skordylis (cfr. supra, MIONI, *Oracoli*, 296; v. anche id., *Codices graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum* v. II cit., 19-21, id., *Codices graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum. Indices omnium codicum graecorum* cit., 51).

*Annotazioni*: All'origine era un fascicolo indipendente, come si può ancora vedere dalle tracce d'usura ai ff. 1 e 8v. Una datazione del ms. non presenta particolari difficoltà. Esso è stato eseguito durante il regno di Selim II (f. 5v), perciò: ante 1574. La presenza del vaticinio su Cipro ci mostra come il fascicolo sia posteriore alla conquista turca dell'isola: post 1571. Una particolarità di questo codice, del Panorm. I.E.8, dei mss. che ne dipendono e dell'edizione bresciana del 1596 condotta sull'odierno Marc. gr. VII.3, I consiste in una piccola modifica nell'illustrazione dell'oracolo IX (tav. nr.

50). In essa infatti le semplici croci delle bandiere diventano l'aquila imperiale, il leone di S. Marco e la tiara papale. Questo ci sembra un indizio prezioso per la datazione del manoscritto: si tratta evidentemente di un riferimento alla Lega Santa che suscitò tante speranze ed entusiasmi prima che Venezia giungesse alla pace separata con il Turco il 7 marzo 1573. Indicativamente faremmo risalire pertanto il fascicolo copiato da Skordylis al 1572/73.

#### f. 1 Tavola nr. 43

1. Χρησμοὶ τοῦ εὐσεβεστάτου βασιλέως κυρίου λέοντος τοῦ φιλοσόφου περὶ τῶν μελλόντων βασιλεῦσαι ἀγαθῶν ἐν τῷ βύζαντίῳ καὶ περὶ τοῦ εἰρηνικοῦ βασιλέως· ὁ σουίδα δὲ φησὶ 2. ὅτι οἱ χρησμοὶ οὗτοι καὶ ὁ ξηρόλοφος ἔνθα νῦν εἰσὶν οἱ χρησμοὶ ἐποιήθησαν παρὰ σεβήρου βασιλέως τῆς παλαιᾶς ῥώμης· καὶ ζήτει ἐν τῷ ξ' στοιχείῳ ξηρόλοφος.

3. ἐν μέσῳ δύο κοράκων καὶ ὑποπτέρων ἀναλωθήσῃ  
*Oracolo* I, v. 15, PG 107, 1129.

Inc.: 4. καὶ γραμμικοῖς σχήμασι δηλῶν τὸν χρόνον

des.: ὃ πῶς γενήσῃ βρῶμα δεινῶν κοράκων 4 vv., *Oracolo* I, vv. 24-25, PG 107, 1129.

Inc.: 5. τὸ δεύτερον τέκνον ἄλλο θηρίον  
des.: καὶ σοῦ στεναγμοί, τὸ θέρος καὶ τὸ ἔαρ.

7 vv., *Oracolo* I, vv. 17-23, PG 107, 1129.

#### f. 1v Tavola nr. 44.

6. διττὸν τὸ τρίτον καὶ γὰρ ὄρνις ἵπποτης σταυροῦχος ὄρνις, ἵππος δ' αὖ κερασφόρος  
*Oracolo* II, vv. 1-2, PG 107, 1129.

Inc.: 7. ὁ παμμέγιστος ὄρνιθων τ' ἀναξ μόνος

des.: πόλου μεσοῦντος ἀστέρος τῆς ἡμέρας 4 vv., *Oracolo* II, vv. 7-10, PG 107, 1132.

Inc.: 8. μονάδος διπλῆς κλήσεως πρώτης μόνης

des.: ἐν ᾗ κρατήσεις σταυρικοῦ τύπον μέσον.



- Oracolo* II, vv. 3-6, PG 107, 1132.  
Inc.: 9. ὡς ἄγαν ὀξὺς ὡς θρασὺς τε καὶ  
λάγνος  
des.: ἀρχὴν ἔχων τε τὴν μονάδα καὶ τέλος  
*Oracolo* II, vv. 11-12, PG 107, 1132.  
f. 2 Tavola nr. 45.  
Inc.: 10. καὶ θρασὺς ὡς μάλιστα καὶ ταχὺς  
πέλεις  
des.: ἀλλ' ὑστάτησι κερδανεῖ λαβὴ λόγου  
*Oracolo* III, vv. 1-3, PG 107, 1132.  
Di fianco all'illustrazione di un unicorno:  
σουλτὰν μεχεμέτης· οὗτος ἐστὶν ὁ τὴν  
κωνσταντινούπολιν ληψόμενος.  
11. τόποις ἐν ὕδροις καὶ παρελπίδα πέσεις  
ἐν σοὶ γὰρ ἀρχὴ καὶ τέλος κέρας πέλει  
*Oracolo* III, vv. 4-5, PG 107, 1132.  
12. ἔχεις δ' ἀκοὰς τοῖς λόγοις κεκτημένας  
καὶ χραιμετίζεις, ἄτερ ἡνίων φιλίας.  
*Oracolo* III, vv. 6-7, PG 107, 1132.  
f. 2v Tavola nr. 46.  
13. δεύτερος ὁ βοῦς καὶ τέλος ἀρκατοτρόφου  
τὸ σχῆμα φαίνει, τὸν τόπον καὶ τὸν τρόπον  
*Oracolo* VI, vv. 1-2, PG 107, 1133.  
Di fianco all'illustrazione di un bue:  
σουλτὰν μπαγιάζιτης.  
f. 3 Tavola nr. 47.  
14. ἄλλη τίς ἄρκτος δευτέρα σκυμνο-  
τρόφος  
καὶ πάντοτ' ἐκείνη πλὴν σκῆαγραφουμένη.  
*Oracolo* VII, vv. 1-2, PG 107, 1133.  
Di fianco all'illustrazione di un'orsa:  
σουλτὰν σελίμης.  
15. παρήλῃα δὲ παρεκάτερα στέφει  
μερισμὸν ἐμφέρουσι τοῦ κράτους ὅλου  
*Oracolo* VII, vv. 3-4, PG 107, 1133-1136.  
16. φύσει χρόνων κίνησις ἐξημβλομένη  
εἰς ἐσχάτην γὰρ γράφεται τῆς ἐσχάτης.  
*Oracolo* VII, vv. 5-6, PG 107, 1136.  
f. 3v Tavola nr. 48.  
17. οὗτος πέλων τέταρτος ἐξ ἄρκτου  
τρέχων // ξίφος ῥόδον τ' ἄνθρωπος ὁρῶν  
εἰς θέρος.  
*Oracolo* V, vv. 1-2, PG 107, 1133  
Di fianco all'illustrazione di un sovrano con  
rosa e falce: σουλτὰν σουλεμάνης.  
18. δρεπανηφόρε τετράμηνόν σοι γράφω
- πρωτόλεια δὲ πολλ' ἀναλώσας ξίφει.  
*Oracolo* IV, vv. 3-4, PG 107, 1132.  
Inc.: 19. ναοὺς εἰδῶλων πρὸς μικρὸν ἀνε-  
γείρεις  
des.: ἴθι πρὸς ἄδην, δύο λιπὼν ἐν μέσῳ.  
3 vv., *Oracolo* IV, vv. 5-7, PG 107, 1132.  
Tavola nr. 49.  
Inc.: 20. αἰ αἰ τάλαινα τληπαθεστάτη πόλις  
des.: τὸ λοίσθιον λεύσσουσι προὔμμάτων  
φάος  
14 vv., *Oracolo* VIII, PG 107, 1136.  
A sinistra dell'illustrazione:  
βλάβη κάλικος.  
f. 4v Tavola nr. 50  
τῶν β' δερνόντων, ὁ τρίτος α<sup>ος</sup>  
*Oracolo* IX, v. 9, PG 107, 1136.  
Inc.: 21. τὴν ἀλωπεκὴν ὑποκριθεὶς φιλίαν  
des.: τοὺς ἄλλους ἀφείς, σὺνθλασθέντας  
ἀλλήλους.  
5 vv., *Oracolo* IX, vv. 1-5, PG 107, 1136.  
Inc.: 22. καὶ προχύσεις φεῦ αἱμάτων ἐκχῦ-  
θέντων  
des.: καὶ βραβεῖον εἵληφας ἐν τέλει σκή-  
πτρου.  
3 vv., *Oracolo* IX, vv. 6-8, PG 107, 1136.  
Tavola nr. 51  
23. οὐαὶ σοὶ ἐπτάλοφε, ὅταν τὸ εἰκοστὸν  
στοιχεῖον εὐφημίζεται εἰς τὰ τεῖχη σου τότε  
ἡγγικεν ἡ πτώσις καὶ ἡ ἀπώλεια τῶν δῦ-  
ναστών σου, καὶ τῇ ἀδικίᾳ κρινόντων.  
*Oracolo* X, vv. 1-4, PG 107, 1136.  
Sulla destra dell'illustrazione:  
qui deve esser una mano  
Inc.: 24. βύζαντος αὐλὴ ἐστία κωνσταντί-  
νου  
des.: πᾶσαν τεφρώσει καὶ τὸ σὸν λύσει  
κράτος.  
8 vv., PG 107, 1149, BEES, *Χρησμολόγιον*,  
244β', PERTUSI, *Profezie*, 25-26, MIONI,  
*Oracoli*, 302-303.  
Tavola nr. 52  
Inc.: 25. σὺναγαγὼν κάλλιστα πάντα σκορ-  
πίσας  
des.: ὅταν δ' ὁ μείζων ἀστὴρ ὀφθῇ μέλας.  
3 vv., *Oracolo* XII, vv. 4-6, PG 107, 1137.  
Di fianco all'illustrazione di un unicorno:

- σουλτὰν σελίμης.  
f. 6 Tavola nr. 53  
στίχοι οὗς μέλλει εἰπεῖν ὁ ἄγγελος τῷ βα-  
σιλεῖ.  
Inc.: 27. ὁ νέκρος εἶδει καὶ θεὰ λελυμένος  
des.: σκήπτρα κρατῇσει τῆσδε τῆς βασι-  
λίδος.  
4 vv., *Oracolo* XIII, vv. 1-4, PG 107, 1137.  
Inc.: 28. κήρυξ τ' ἀφανής, τρεῖς ἀνακράξει  
μέγα  
des.: ἄξατε τοῦτον εἰς βασιλεῖον δόμον.  
4 vv., *Oracolo* XIII, vv. 6-9, PG 107, 1137.  
f. 6v Tavola nr. 54  
Inc.: 26. τὴν πέτραν οἰκῶν, ἄγε δεῦρο μοι  
ξένε  
des.: γυμνὸς πάλιν ὀδευσον εἰς τὸν πύθμενα.  
4 vv., *Oracolo* XII, vv. 1-3, 7, PG 107, 1137.  
f. 7 Tavola nr. 55  
Inc.: 29. ἰδοὺ πάλιν ἄνθρωπος ἐκ πρώτου  
γένους  
des.: εἰκὼν παλινζωΐας ἀληθεστάτη.  
5 vv., *Oracolo* XIV, vv. 1-5, PG 107, 1140.  
f. 7v Tavola nr. 56  
στίχοι τοῦ ἀγγέλου πρὸς τὸν βασιλέα  
Inc.: 30. δέξαι τὸ δῶρον μὴ κατόκνει μοι  
γέρων  
des.: καὶ γὰρ ἄνωθεν τοῦτο εἵληφας μόνον.  
5 vv., *Oracolo* XV, vv. 1-5, PG 107, 1140.  
f. 8 Tavola nr. 57  
στίχοι τοῦ πατριάρχου πρὸς τὸν βασιλέα  
Inc.: 31. καλοῦ βίου τέτευχας ἐξ ἀδοξίας  
des.: οὐκ ἀστοχήσεις τῆς ἄνω κληρουχίας.  
5 vv., *Oracolo* XVI, PG 107, 1140.  
f. 8v Χρησμός δανιὴλ α<sup>ov</sup> περὶ τῆς ἐπταλόφου,  
καὶ περὶ τῆς νήσου κρήτης, καὶ ἐτέρων, καὶ  
τί ἐστι τὸ μέλλον αὐτῶν.  
Inc.: Οὐαὶ σοὶ, οὐαὶ σοὶ πόλις ἐπτάλοφε  
des.: καὶ ἐπὶ τὴν ἀσίαν πόλιν προσελεύσε-  
ται, ἵνα σωθῇ: ~ καὶ τὰ ἐξῆς.  
E. KLOSTERMANN, op. cit., 121, cfr. ISTRIN,  
143.  
Ἰεζεκιὴλ τοῦ προφήτου κεφ. κε' (Ez 25, 16-  
17)  
Inc.: Διὰ τοῦτο τάδε λέγει Ὁ Κύριος  
des.: τὴν ἐκδίκησίν μου ἐπ' αὐτοῦς  
Περὶ τῆς νήσου κύπρου τοῦ αὐτοῦ δανιὴλ

Inc.: Αἰ, αἰ σοὶ πλημμελημάτων κεκαυμένη  
κύπρος τάλαινα  
des.: Θεοῦ γὰρ μὴνιν ἐκφυγεῖν οὐ δυνήσῃ: ~  
τέλος καὶ τῷ Θεῷ χάρις.  
E. KLOSTERMANN, op. cit., 122-123.

\*\*\*

Riteniamo utile dare alcune informazioni sugli  
altri due esemplari degli oracoli che formano,  
assieme al fascicolo scritto da Skordylis, l'attuale  
Marc. gr. VII.3.

II mm 375 × 262, ff. 9-22, 47-54, un fascicolo di  
sette bifogli e un quaternio, filigrana: Briquet  
1884, senza illustrazioni.

ff. 10v-50 *Oracula Leonis* nell'ordine del-  
la *Patrologia graeca* (= ed. P.  
Lambecius).

ff. 51-54 Περὶ τοῦ θρυλλουμένου πτω-  
χοῦ καὶ ἐκλεκτοῦ βασιλέως τοῦ  
γνωστοῦ καὶ ἀγνωστοῦ τοῦ κα-  
τοικοῦντος ἐν τῇ πρώτῃ ἁ-  
κρα τῆς βυζαντίδος.

Inc.: Ὁ ἀληθινὸς βασιλεὺς  
des.: τῆς ἄνω κλήσεως τοῦ  
φωτὸς τοῦ Θεοῦ ἐμφορηθεῖς.  
PG 107, 1141-1149.

f. 54rv Ἀρχὴ ὠδίνων καὶ περὶ τῆς  
κωνσταντινουπόλεως  
Inc.: Εὐχειρῆσαντος ποτὲ ἐπι-  
φανίου  
des.: καὶ ὁ δεύτερος πρώτος.  
RYDEN, *Andreas Salos*, 201 e  
app. (K)-202, r. 24; *Parafrasi*,  
PG 107, 1141, r. 8-12.

III mm 375 × 262, ff. 23-46, un quiniio e un  
fascicolo di sette bifogli, filigrana: Briquet  
6273, con illustrazioni.

f. 23 Τοῦ σοφωτάτου κυρίου λέον-  
τος στίχοι ἱαμβικοὶ χρησμοῶδες  
ἐπὶ τῇ μεγαλοπόλει κωνσταντί-  
νου ληφθέντες ἐκ τῶν τοῦ προ-  
φήτου δανιὴλ ὁράσεων.  
Inc.: Βύζαντος αὐλή, ἐστία  
κωνσταντίνου  
des.: Δόξης γὰρ οἶκος σὺ Θεοῦ  
χηματίσεις



- PG 107, 1149, BEES, *Χρησιμο-  
λόγιον*, 244β', PERTUSI, *Profe-  
zie*, 25-26, *Oracoli*, 302-303.
- ff. 23-38v *Oracula Leonis* nell'ordine del-  
la *Patrologia graeca*.
- ff. 40-41 Χρησμός ὃς εὐρέθη εἰς τὴν  
κωνσταντινούπολιν εἰς μίαν  
κολώναν μαρμαρίτικην διὰ  
ψηφίων γεγραμμένος ὃς ἐσαφη-  
νίσθη παρὰ τινων ὡς κάτωθεν·  
ἄλλοι λέγουσιν ὅτι εὐρέθησαν  
ταῦτα σημειωμένα ἐν μαρμάρῳ  
τοῦ τάφου τοῦ ἁγίου κωνσταν-  
τίνου καὶ ἐξηγήσε ταῦτα ὁ ἐν  
ἁγίοις πατριάρχης κῦρ σχολά-  
ριος ὁμοῦ μετὸν ἀλέξανδρον  
βασιλέα.
- Inc.: τ π ι ι  
τῇ πρώτῃ τῆς ἰνδίκτου  
θ λ μ ε μ π λ ρ τ  
des.: θέλημα ἐμὸν πληρεῖτε.
- PG 160, 772.
- ff. 42-45v Περί τοῦ θρυλλουμένου πτω-  
χοῦ καὶ ἐκλεκτοῦ βασιλέως τοῦ  
γνωστοῦ καὶ ἀγνώστου, τοῦ  
κατοικοῦντος ἐν τῇ πρώτῃ ἄκρα  
τῆς βυζαντίδος.
- Inc.: Ὁ ἀληθινὸς βασιλεὺς  
des.: τῆς ἄνω κλήσεως τοῦ  
φωτὸς τοῦ Θεοῦ ἐμφορηθεῖς.
- PG 107, 1141-1149.
- ff. 45v-46 Ἀρχὴ ὠδίνων καὶ περὶ τῆς  
κωνσταντινουπόλεως.
- Inc.: Εὐχειρῆσαντος ποτὲ ἐπι-  
φανίου  
des.: καὶ ὁ δεῦτερος πρῶτος.
- RYDEN, *Andreas Salos*, 201 e  
app. (K)-202, r. 24, *Parafrasi*,  
PG 107, 1141, r. 8-12.
- marginì, qui sono state integrate nel testo. La II serie, priva di illustrazioni, dà l'impressione di non essere mai stata terminata e quindi miniata, in quanto ricopiata un'altra volta, dopo essere stata emendata, con l'aggiunta di altri due scritti (la profezia *de restitutione Constantinopoleos* e il vaticinio attribuito a Gennadio Scholarios). Identificheremmo lo scriba di II e III con quello che, assieme a Camillo Zanetti, ha copiato gli odierni Marc. gr. XI.30b-d, f.<sup>53</sup>. Il formato dei manoscritti e la filigrana indicano con sufficiente chiarezza che si tratta di un prodotto dell'*atelier* che lavorava per Gian Vincenzo Pinelli ed altri eruditi suoi amici, tra i quali Giacomo Contarini. Un'ulteriore informazione ci conferma tale provenienza. Alla fine della *Parafrasi* nella II sezione possiamo leggere: «ἡ τοιαύτη γραφή μετεγράφη ἀπὸ παλαιστάτου βιβλίου, ὡς λέγεται· εἶναι γραφή χρόνων υ' καὶ ἐπέκεινα» (f. 54). L'odierno Ambros. gr. R 115 sup (723) è un codice che era di proprietà di Gian Vincenzo Pinelli. In esso troviamo i testi di Marc. gr. VII.3, II in un identico ordine:
- ff. 4v-12 *Oracula Leonis* nell'ordine della *Patrologia graeca*.
- ff. 13-15v Περί τοῦ θρυλλουμένου πτωχοῦ καὶ  
ἐκλεκτοῦ βασιλέως τοῦ γνωστοῦ καὶ  
ἀγνώστου τοῦ κατοικοῦντος ἐν τῇ  
πρώτῃ ἄκρα τῆς βυζαντίδος.
- Inc.: Ὁ ἀληθινὸς βασιλεὺς  
des.: τῆς ἄνω κλήσεως τοῦ φωτὸς  
τοῦ Θεοῦ ἐμφορηθεῖς.
- ff. 15v-16 Ἀρχὴ ὠδίνων καὶ περὶ τῆς κων-  
σταντινουπόλεως
- Inc.: Εὐχειρῆσαντος ποτὲ ἐπιφα-  
νίου  
des.: καὶ ὁ δεῦτερος πρῶτος.
- Anche qui, alla fine della *Parafrasi*, troviamo scritto: «ἡ τοιαύτη γραφή μετεγράφη ἀπὸ παλαιο-  
στάτου βιβλίου, ὡς λέγεται· εἶναι γραφή χρόνων υ' καὶ ἐπέκεινα» (f. 15v). Evidentemente, gli odierni Ambros. gr. 723 e Marc. gr. VII.3, II-III sono due copie «gemelle» eseguite sullo stesso originale. Una terza copia è costituita dal manoscritto utilizzato da P. Lambecius per la sua edizione<sup>54</sup>, l'attuale Amstel VI.E.8<sup>55</sup>. Oltre allo stesso contenuto, tro-  
viamo anche qui l'annotazione: «† ἡ τοιαύτη

γραφή μετεγράφη ἀπὸ παλαιστάτου βιβλίου ὡς  
λέγεται· εἶναι γραφή χρόνων υ' καὶ ἐπέκεινα». Era  
peraltro una consuetudine dello *scriptorium* di  
Camillo Zanetti e di Manuele Moros copiare in più  
di un esemplare lo stesso testo, riservandone una  
copia per Pinelli e destinandone l'altra a qualcuno  
dei suoi amici (F. Patrizi, G. Contarini)<sup>56</sup>. Nella  
redazione definitiva del codice marciano, sono stati  
aggiunti due testi che non figuravano nelle altre  
copie «gemelle». Essi si ritrovavano nella biblio-  
teca di Contarini in un binio che, successivamente  
rilegato assieme ad altri opuscoli, è venuto a for-  
mare l'odierno Marc. gr. IV.30<sup>57</sup>. La parentela tra il  
testo di questi vaticinî del Marc. gr. VII.3, III e di  
questo codice risulta evidente se si considera che i  
titoli di entrambi gli scritti sono identici nei due  
manoscritti.

## Note

<sup>1</sup> *Les Essais* vol. I, Bordeaux 1906, 50-51.

<sup>2</sup> *Historia Musulmana Turcorum*, Frankfurt 1591, 843.

<sup>3</sup> Breve discorso di M. Francesco Sansovino sopra le predizioni fatte da diverse persone illustri, le quali pronosticano la nostra futura felicità per la guerra del Turco con l'Illustriss. Signoria di Vinegia. Con una plenissima informazione della casa othomana tratta dalle Greche antiche & Turchesche scritture. Indrizzato per lettere al clarissimo Sig. Aluigi Michele, In Vinegia. Utilizziamo l'esemplare conservato al Museo Civico Correr di Venezia corretto ed integrato a penna dallo stesso Sansovino in vista della seconda edizione stampata il medesimo anno «In Napoli. Appresso Giuseppe Cacchi. 1570. Con licentia de Superiori» (Esemplare utilizzato: Roma Bibl. Casanatense Misc. 2540).

<sup>4</sup> Sono menzionate tre profezie «de Turchi» (sulle quali cfr. supra). Sono utilizzati successivamente i vaticinî di Girolamo di Lefantini, Vincenzo Baldini, Nostradamus, Antonio Arquati, Pandolfo Riccio, Luca Gaurico e Annibale Raimondi. Nella seconda edizione viene aggiunto il «vaticinio della Sibilla Eritrea» e quanto segue: «In un antichissimo marmo trovato in Trieste in una chiesa si leggono queste parole latine. Is cum veniet Princeps futurus, veh tibi civitas septem collis namque natabis in sanguine tuo. Leo vertet Turcarum usque in Hierusalem & hoc in 1570».

<sup>5</sup> Sugli ambienti gioachimiti veneziani dell'epoca v. M. Reeves, *Joachim of Fiore and the Prophetic Future*, London 1976, 95-100, cfr. anche, per un periodo anteriore, B. Mc

Ginn, *Circoli gioachimiti veneziani* (1450-1530), *Cristianesimo nella Storia* 7 (1986), 19-39.

<sup>6</sup> Cfr. *De topographia Constantinopoleos et de illius antiquitatibus*, ed. A. Banduri, *Imperium Orientale*, Venezia 1729, 327.

<sup>7</sup> *Vaticinia sive Prophetiae Abbatis Ioachimi & Anselmi Episcopi Marsicani* cit., ff. 59v-60v.

<sup>8</sup> Ricordiamo così che nel ms. 3116 della Biblioteca Riccardiana di Firenze è contenuto il commento e l'interpretazione in italiano degli *Oracula Leonis* (cfr. Grundmann, *Papstprophetien*, 89 n. 3) e che il cod. Carpentras bibl. Imguimbertaine 340 del XVI secolo fa seguire a una copia dei *Vaticinia Pontificum* del XIV secolo altre profezie tra le quali gli oracoli leonini (cfr. M. Reeves, op. cit.).

<sup>9</sup> *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania*, Firenze 1968, 148-151.

<sup>10</sup> Cicogna 2715 (1784), tit. all'esterno: *Storia sacra e profana divisa per città e provincie non venete*, all'interno: *Costantinopoli e turchi*.

<sup>11</sup> Ff. 182-189v Al Clar.mo & honor.mo Sig.re Aluigi Michele (...). Inc.: Non si fece mai guerra alchuna col Turcho; des.: Il dì xx aprile MDXX [sic], ecc.

<sup>12</sup> Ἀρχὴ ὠδίνων καὶ περὶ τῆς κωνσταντίνου πόλεως  
Inc.: Εὐχρησαντος ποτὲ ἐπιφανίου, des.: καὶ ὁ δεῦτερος ὁ  
πρῶτος. Su questa redazione dell'*Apocalisse* di Andrea Salos  
cfr. infra.

<sup>13</sup> Ff. 172v-173. Il secondo su Creta: Pronostico del detto Daniele sull'isola di Candia. Inc.: Molti homicidii nell'isola di Candia, des.: tombarà l'anzolo et sarà d'anni 75.

<sup>14</sup> F. 145 Λέοντος τοῦ σοφοῦ βασιλέως παραβολαὶ σὺν θεῷ  
ἐκ τινος μοναχοῦ λεοντίου ἐκ τῶν συμβόλων τῆς κωνσταντι-  
νουπόλεως. Inc.: Εἰς οὐγγαρίαν ἀκούω. F. 146v Στίχοι εἰς τὰ  
αἰνίγματα λέοντος τοῦ σοφοῦ. Inc.: Λέξον αἶνιγμα λέοντος  
σοφωτάτου.

<sup>15</sup> Su di lui cfr. CH. G. PATRINELIS, *Ζαχαρίας Σκορδύλιος*,  
ThEE XI, 231.

<sup>16</sup> Nell'edizione di Niceta David troviamo un ritratto di  
Zaccaria eseguito da Marco Bathas, sul quale cfr. H. HUNGER,  
*Markos Bathas, ein griechischer Maler des Cinquecento in  
Venedig*, JöB 21(1972), 131-137.

<sup>17</sup> Cfr. in merito alla sua attività di copista E. GAMILL-  
SCHEG, *Scordylia, Codices Manuscripti* 3(1977), 17-22.

<sup>18</sup> Cfr. A. KARATHANASIS, *Ἡ ἐκκλησιαστικὴ ρητορικὴ στὸν  
Ἅγιο Γεώργιο τῶν Ἑλλήνων τῆς Βενετίας (1534-1788)*, *The-  
saurismata* 9(1972), 144.

<sup>19</sup> Cfr. infra.

<sup>20</sup> Cfr. ad esempio, Baroc. 145, f. 242 *Χρησμοὶ τοῦ κυρίου  
λέωντος τοῦ σοφωτάτου βασιλέως περὶ τῆς κωνσταντινουπό-  
λεως*

<sup>21</sup> Cfr. infra.

<sup>22</sup> F. 6 Εἰς τὸ ἵπποδρόμιον τῆς κωνσταντινουπόλεως  
Ἐπίγραμμα εἰς τὸν τετράπλευρον κίονα εἰς τὸν λεγόμενον  
κοινῶς ξερόλαφον  
4 vv.



Στίχοι Ιαμβικοί εἰς τὸν ἕτερον κτιστὸν τετράπλευρον κίονα 6 vv.

Ed. S. LAMPROS, NE 2(1905), 32-33.

Questi versi si ritrovano in questa forma in un manoscritto che sembra più antico, il Vind. hist. gr. 80, f. 15v, e, inseriti in un testo di maggiori proporzioni, nel Vind. hist. gr. 98, ff. 1-7 (ed. R. FOERSTER, *De antiquitatibus et libris mss. Constantinopolitanis commentatio*, Rostock 1877, 15).

<sup>23</sup> Cfr. infra.

<sup>24</sup> Cfr. DAGRON-PARAMELLE, *Récit*. — La grande popolarità della colonna di Xerolophos nella letteratura dell'epoca forse rimanda anche a un passo delle *Visioni* di Daniele: Costantinopoli sarà inghiottita dal mare, solo Xerolophos emergerà (ISTRIN, 138, r. 9, 141, r. 34; altre menzioni di Xerolophos, 137, r. 8, 143, r. 25). Probabilmente un gioco etimologico (da ξηρός = secco) (cfr. RYDEN, *Andreas Salos*, 254, DAGRON-PARAMELLE, *Récit*, 497) ha fatto di Xerolophos l'*axis mundi* sostituendola alla colonna di Costantino nella quale, si riteneva, erano inseriti i chiodi della croce di Cristo (RYDEN, *Andreas Salos*, 211, r. 248ss.; cfr. 254). Vogliamo qui ricordare un'altra testimonianza interessante su Xerolophos. Il monaco Mathusala Macheir (copista attestato: Vind. hist. gr. 128, phil. gr. 110, phil. gr. 155, phil. gr. 156, phil. gr. 181, phil. gr. 188, phil. gr. 189, phil. gr. 215, phil. gr. 217, phil. gr. 224, phil. gr. 301) in un libro profetico, l'odierno Hier. Patr. 283 (cfr. A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Ἱεροσολυμιτικὴ βιβλιοθήκη II*, S. Pietroburgo 1894, 405ss.), scritto a Costantinopoli nel 1542, ritenendosi l'unto (ἡλειμμένος) diceva che il suo nome era scritto nella colonna di Xerolophos: f. 94v «Τοῦτο τὸ βιβλίον ἔγραψε Μαθουσάλας ὁ καὶ Μαχείρ εἰς τὸν Ξηρόν Λόφον προαναγεγραμμένος, ὅπου καὶ οἱ λοιποὶ χρησμοί, πλέον δὲ ὁ ἡμέτερος. Εἰς τὴν αὐτῶν, καὶ μηδεὶς οἰέσθω με ψευδῆ φάσκειν, ἀλλ' ἀληθεῖα· οὐ γὰρ ἀπ' ἑαυτοῦ λέγω, ὥς καὶ προῖόν ὁ λόγος δηλώσει· οὐ γὰρ ψευδὴς ἡ ἀποκάλυψις, ἣν ὁ Θεὸς ἐδειξέ μοι καὶ ἦν Ἰωάννης ὁ εὐαγγελιστὴς ὑπεφώνησε καὶ Μεθόδιος ὁ Πατάρων καὶ κῦρ Λέων ὁ Σοφὸς ἐχρημοδότησε». Egli, riferendo alla sua persona Or. XI, vv. 8-9, ribadiva che «τὸ δὲ ὄνομα αὐτοῦ ἐν τῷ Ξηρῷ Λόφῳ κεῖται» (f. 268v).

<sup>25</sup> Non si tratta di «une trace d'un autre ordre antérieure» come riteneva P. KARLIN-HAYTER, *Le portrait d'Andronic I Comnène et les Oracula Leonis* cit., 109-110. A fianco delle attestazioni della tradizione manoscritta greca abbiamo pure la testimonianza di un codice latino della fine del XIII secolo, cfr. A. DANEU LATTANZI, *I «Vaticinia Pontificum» ed un codice monrealese del sec. XIII-XIV* cit., 786.

<sup>26</sup> Ff. 349-364. Sull'angolo superiore destro del foglio (dal 350) troviamo la numerazione del fascicolo originario (1-14). La dipendenza di questo dal Marc. gr. VII.3, I risulta evidente, oltre che dal titolo — *Χρησμοὶ τοῦ εὐσεβεστάτου βασιλέως κῦρ λέοντος τοῦ φιλοσόφου περὶ τῶν μελόντων βασιλεύσαι ἀγαρινῶν ἐν τῷ βυζαντίῳ καὶ περὶ τοῦ εἰρηνικοῦ βασιλέως* — dalla numerazione della serie di versi (1-31), presente soltanto nel

codice marciano (cfr. infra). Va pure ricordato che qui è contenuto un abbozzo di traduzione latina degli oracoli, così, ad esempio: «Abscissio. Posterior Bos, finis ac ursae parens // Figura morem detegit clare et locum. Sultan Bajazet» (f. 352v).

<sup>27</sup> Cfr. BEES, *Χρησμολόγιον*, 231. In questo manoscritto gli oracoli erano altresì associati ai diversi sultani ottomani secondo lo stesso ordine dei codici di Skordylis (cfr. ivi).

<sup>28</sup> Su Giacomo, ed i suoi mss., cfr. le notizie sparse in P.L. ROSE, *Jacomo Contarini (1536-1595), a Venetian Patron and Collector of Mathematical Instruments and Books*, *Physis* 18(1976), 117-130, P. CANART, *Jean Nathanaël et le commerce des manuscrits grecs à Venise de XVI<sup>e</sup> siècle* in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi* a cura di H.G. BECK, M. MANOUSSACAS, A. PERTUSI, v. II, Venezia 1977, 421 n. 16, E. MIONI, *Codices graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum. Indices omnium codicum graecorum* cit., xxxviii; v. anche *Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento* a cura di G. BENZONI-T. ZANATO, Napoli 1982, 502.

<sup>29</sup> Sulla collezione di mss. greci di Pinelli cfr. M. GRENDLER, *A Greek Collection in Padua: The Library of Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601)*, *Renaissance Quarterly* 33(1980), 386-416.

<sup>30</sup> Cfr. P.L. ROSE, *Jacomo Contarini* (...) cit., 123ss., id., *Barozzi* (...) cit., 132ss.

<sup>31</sup> Marc. lat. XIV.21, f. 56v, cfr. E. MIONI, op. cit., xxxviii.

<sup>32</sup> Cfr. infra.

<sup>33</sup> Titolo completo: *Vaticinium Severi et Leonis Imperatorum in quo videtur finis Turcarum in praesenti eorum Imperatore, Una cum alijs nonnullis in haec re vaticinijs*.

<sup>34</sup> Il codice degli oracoli di Leone della Biblioteca Nazionale di Palermo, *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini I*, Roma 1953, 36; cfr. già GRUNDMANN, *Papstprophetien*, 88 n. 3.

<sup>35</sup> «κυρίου» del ms. letto come «κατά», cfr. A. DANEU LATTANZI, op. cit., 37. E ancora: «εἰρηνικός» tradotto in «agarenico».

<sup>36</sup> *Vaticinium* (...) cit., 9.

<sup>37</sup> Così, ad esempio, i versi contrassegnati col nr. 10 del Marc. gr. VII.3, I sono stati spostati di seguito al nr. 9 e nella x Figura è stata omessa la rubrica «Sultano Selim».

<sup>38</sup> *Vaticinium*, 3-7.

<sup>39</sup> Ivi, 79-95.

<sup>40</sup> Ivi, 96-106. Si tratta della profezia già ricordata (cfr. infra), secondo la quale «l'Alcorano (...) per mille anni doveva accrescere grandemente, ma quelli finiti lì Maomettani dover essere così deboli, che per la morte del Re, la legge da lui (sc. Maometto) ordinata non si servirebbe più».

<sup>41</sup> Cfr. A. DANEU LATTANZI, op. cit., 37.

<sup>42</sup> *Vaticinium*, 29.

<sup>43</sup> Ivi, 34.

<sup>44</sup> Ivi, 44.

<sup>45</sup> Ivi, 71.

<sup>46</sup> Ivi, 72.

<sup>47</sup> J. TH. & J.I. DE BRY, *I. Acta Mechmeti I. Saracenorum*

*principis Natales, vitam, victorias, imperium et mortem eius ominosam complectentia. Genealogia successorum eiusdem ad modernum usque Mechmetem III. Ex variis Autoribus fide dignis diligenter congesta. II. Vaticinia Severi et Leonis in Oriente Impp. cum quibusdam aliorum alijs, interitum regni Turcici sub Mechmete hoc III. praedicientia*, Frankfurt 1597.

<sup>48</sup> Sulla base di un manoscritto portato da Costantinopoli da Giorgio Dusa, come ricordava nel prologo, cfr. J. RUTGERS, *Variarum lectionum libri sex*, Lugduni Batavorum 1618, 467. Su questo manoscritto cfr. H. OMONT, *Martin Crusius, Georges Dousa et Théodose Zygomalas*, REG 10(1897), 70, R. FOERSTER, op. cit., 25.

<sup>49</sup> *Variarum lectionum libri sex* cit.

<sup>50</sup> *Imperatoris Leonis cognomine Sapientis Oracula in Constantini Manassis Breviarium historicum et Georgius Codinus De originibus Constantinopolitanis*, Paris 1655, 285.

<sup>51</sup> Su di lui cfr. innanzitutto M.E. COSENZA, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists*, Boston 1962, 2634ss., F. PATRIZI, *Lettere e opuscoli inediti* a cura di D. AGUZZI BARBAGLI, Firenze 1975; per le sue collezioni di manoscritti greci cfr. A. REVILLA, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca de El Escorial t.I*, Madrid 1936, LXXIX-LXXXV, A. MARTINI-D. BASSI, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Milano 1906, 1274 (s.v.), P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum t.II*, Leiden-London 1967, 457.

<sup>52</sup> *Zoroaster et eius CCCXX Oracula Caldaica*, Ferrara 1591 e cfr. *Hermeti Trismegisti libelli integri xx et fragmenta Asclepii eius discipuli libelli III*, Ferrara 1591.

<sup>53</sup> Su questi mss. cfr. A. DAIN, *Manuscripts de Venise 974-975-976 (App. gr. cl. XI-30)* in *Miscellanea Giovanni Galbiati III*, Milano 1951, 273-281, E. MIONI, *Codices graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum v. III*, Roma 1972, 149ss.

<sup>54</sup> Cfr. PG 107, 1112, 1139.

<sup>55</sup> Sul ms. cfr. H. OMONT, *Catalogue des manuscrits des bibliothèques publiques des Pays-Bas (Leyde exceptée)*, *Centralblatt für Bibliothekswesen* 4(1887), 185-214; v. anche M.B. MENDES DA COSTA, *Bibliotheek der Universiteit van Amsterdam, Catalogus der Handschriften II*, Amsterdam 1902, 15.

<sup>56</sup> Cfr. A. DAIN, op. cit., 276-277, M. GRENDLER, *A Greek Collection* (...), 409s.

<sup>57</sup> Ff. 44-46; i ff. 45-46, a detta di E. MIONI, *Codices graeci* (...). *Indices* (...) cit., 47, sono stati copiati da Camillo Zanetti.



Indici



## 1. INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- 'Abbâs I, 49  
 Agostini (degli) Giovanni, 22  
 Agostino, 71  
 Alessandro, 50, 73, 96  
 Alessio I Comneno, 12  
 Alessio II Comneno, 12  
 Andrea Salos, 12, 74, 97  
 Andronico I Comneno, 12, 15  
 Antonino, pellegrino, 11  
 Argiro, 68  
 Arquati Antonio, 13, 97  
 Augusto, 52  
 Averroè, 92  
 Baldini Vincenzo, 97  
 Barbaro Daniele, 46  
 Barozzi Francesco, 14, 17-48, 69, 70, 71, 73, 74, 85, 86  
 Barozzi Giacomo, 21  
 Basilio I, 19, 21, 44, 50, 86  
 Bathas Marco, 97  
 Bâyezîd I, 50  
 Bâyezîd II, 25, 47, 54, 68, 85, 86, 92, 94  
 Bonrizzo Alvise, 27, 46, 48  
 Calcondila Laonico, 15  
 Cappello Girolamo, 49  
 Carlo V, 57  
 Carlo VIII, 71  
 Choniate Niceta, 12, 15  
 Cirillo, 47  
 Conone, 27, 42, 68  
 Contarini Giacomo, 73, 86, 93, 96, 97, 98  
 Contarini Paolo, 44  
 Cornaro Andrea, 21, 23  
 Costantino, 52, 73, 98  
 Costantino VII, 86  
 Costantino XII, 12, 14, 21, 23, 44, 52, 92  
 Crispo Persio, 17, 19, 23, 44, 47  
 Daniele, 11, 27, 49, 52, 69, 74, 86, 95, 97, 98  
 De Bry J. Th. e J.I., 92  
 Djem, 54  
 Doni Andrea, 17, 46  
 Dusa Giorgio, 99  
 Egnazio G.B., 92  
 Elena, 52  
 Elena Paleologa, 23, 44, 52  
 Erone, 47  
 Ezechiele, 95  
 Filelfo Francesco, 50, 71  
 Foscarini Giacomo, 17, 19, 21, 23, 27, 29, 43, 45, 47, 48  
 Gaurico Luca, 97  
 Gennadio Scholarios, 15, 52, 73, 96  
 Georgijević B., 13, 68, 92  
 Gerganos Zaccaria, 14  
 Giacomo da Voragine, 50  
 Gill P., 74, 85  
 Gioacchino da Fiore, 12, 15, 68, 73  
 Giovanni II Comneno, 12  
 Giovanni Crisostomo, 68  
 Giovanni Damasceno, 50  
 Giovanni diacono, 50  
 Giovio Paolo, 50, 70  
 Girolamo di Lefantini, 97  
 Herbert William, 21  
 Horapollon, 29  
 Ippolito, 47  
 Isacco II Angelo, 12  
 Klontzas Giacomo, 49, 68  
 Klontzas Giorgio, 14, 29, 49-71, 73, 85, 86  
 Klontzas Luca, 49  
 Korfiates Giorgio, 15  
 Lambecius P., 93, 96  
 Lattanzio, 17, 92  
 Leone, vescovo, 11  
 Leonzio, monaco, 11  
 Leunclavius, 73  
 Macheir Mathusala, 98  
 Malaxos Giovanni, 19, 85  
 Malaxos Manuele, 17, 19, 47  
 Manoli Blessi, 14  
 Manuele I Comneno, 12  
 Manuzio Aldo, 29  
 Maometto, 13, 50, 98  
 Marchetti Pietro Maria, 86  
 Marco, copista, 29  
 Maria, regina, 68  
 Mehmêt II, 14, 23, 27, 44, 47, 52, 54, 68, 85, 94  
 Mehmêt III, 92  
 Menahem, 11  
 Metrofane I, 52  
 Metrofane II, 52  
 Michele VIII, 50, 92  
 Montaigne M., 73  
 Moros Manuele, 97  
 Morosini Paolo, 74  
 Murât II, 50  
 Murât III, 17, 23, 25, 47, 60, 68, 85, 92  
 Nani Giacomo, 49  
 Nanni da Viterbo, 14  
 Niceta David, 74, 97  
 Nostradamus, 17, 97  
 Origene, 47  
 Othmân, 13  
 Ottone di Frisinga, 50, 71  
 Paleotti Camillo, 19  
 Patrizi Francesco, 86, 93, 97  
 Pinelli Gian Vincenzo, 86, 93, 96, 97, 98  
 Piccolomini Enea Silvio, 50, 71  
 Pithicogiorgi, 29, 48



Plinio, 50, 70  
Pomponio Mela, 50, 70  
Pseudo-Doroteo, 70  
Pseudo-Metodio, 11, 12, 27, 49, 50, 66, 67, 69, 70, 74, 86  
Raffaele Volterrano, 50  
Raimondi Annibale, 97  
Regiselman Pasqualino, 13, 14, 68, 73  
Riccio Pandolfo, 97  
Romano, 92  
Rusten Pasha, 16  
Rutgers J., 92  
Sabellico, 50, 70  
Sansovino Francesco, 13, 73, 74, 97  
Segundino Nicola, 50  
Selim I, 25, 47, 55, 68, 71, 85, 92, 94  
Selim II, 13, 25, 47, 58, 60, 68, 85, 92, 93, 94, 98  
Selim III, 49  
Severo, 85, 86  
Sibilla eritrea, 17, 68, 97  
Sisto V, 21, 23  
Skordylis Zaccaria, 14, 74-98  
Suleymân I, 13, 15, 16, 25, 27, 47, 57, 68, 85, 92, 94  
Teofilatto, 47  
Teofilo, 50  
Tiepolo Stefano, 13, 16  
Trullino Giovanni, 49  
Veludo Giovanni, 49  
Zanetti Camillo, 96, 97, 99  
Zeno Apostolo, 21  
Zonara, 73

2. INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Belgrado, 52, 57  
Bologna, 17  
Bosnia, 52  
Brescia, 86, 92, 93  
Cairo, 23, 44  
Candia, 19, 45, 46, 49, 69, 97. Hodigitria (chiesa della), 49  
Cherso, 93  
Cipro, 15, 23, 25, 44, 58, 74, 85, 86, 93  
Corfù, 49  
Costantinopoli, 11, 12, 13, 14, 16, 19, 21, 23, 25, 27, 44, 47, 50, 52, 60, 64, 66, 68, 69, 73, 74, 85, 86, 92, 98, 99.  
Xerolophos (colonna di) 14, 19, 27, 60, 68, 85, 86, 92, 97, 98. Santa Sofia, 12, 67. Ippodromo, 73, 97  
Creta, 17, 29, 43, 44, 47, 49, 70, 74, 86, 97.  
V. anche Candia  
Egitto, 57  
Firenze, 50

Gerusalemme, 12, 42, 44, 67  
Lepanto, 14, 60  
Morea, 23, 25, 27, 44, 52  
Otranto, 52  
Padova, 17  
Peloponneso, 25, 27, 29, 50, 71  
Persia, 15, 57, 60  
Rethimo, 17, 46  
Rodi, 23, 25, 44, 57  
Roma, 68  
Siria, 23, 44  
Telese, 46  
Trebisonda, 52  
Trieste, 97  
Ungheria, 23, 44, 50, 58, 71  
Venezia, 17, 19, 23, 29, 45, 46, 49, 69, 73, 74, 93, 97

3. INDICE DEI MANOSCRITTI

Amsterdam, Biblioteca Universitaria VI.E.8, 96  
Bucarest, Biblioteca Acc. Rum. gr. 630 (725), 16  
Carpentras, Biblioteca Imguimbertaine 340, 97  
Escorial, gr. Y.I.6, 47  
Firenze, Biblioteca Riccardiana 3116 (3012), 97  
Gerusalemme, Biblioteca Patriarcale gr. 283, 98  
Milano, Biblioteca Ambrosiana gr. R 115 sup (723), 96  
Mosca, «frammento Uvarov», 69-70  
Oxford, Biblioteca Bodleiana  
Baroc. gr. 88, 47  
Baroc. gr. 91, 17, 37, 47  
Baroc. gr. 145, 17, 19, 27, 31, 32, 37, 47, 97, 98  
Baroc. gr. 170, 14, 17-48, 69-70  
Cromw. gr. 10, 29  
Laud. gr. 93, 46  
Padova, Biblioteca Universitaria 64, 46  
Palermo, Biblioteca Nazionale gr. I.E.8, 16, 85-86, 93  
Parigi, Biblioteca Nazionale  
gr. 947, 15  
lat. 7218, 17, 19, 27, 44-46, 48, 71  
Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana  
Barb. gr. 233, 16, 47  
Vat. gr. 1188, 47  
Vat. gr. 2269, 86, 98  
Rothsay, Biblioteca di Lord Bute F 28, 47  
Stoccolma, Biblioteca Reale Va 4a, 47  
Venezia, Biblioteca Marciana  
gr. I. 36, 70  
gr. II. 46, 70  
gr. III. 9, 70  
gr. IV. 30, 71, 73, 97

gr. VII. 3, 14, 16, 71, 73, 85-86, 93-97, 98  
gr. VII. 22, 14, 29, 49-71  
gr. XI. 20, 70  
gr. XI. 30b-f, 96  
gr. XI. 32, 16, 85, 97  
it. V. 29, 21  
it. XI. 6, 74, 97  
it. XI. 60, 47  
lat. XIV. 21, 98  
Museo Correr  
Cicogna 2715 (1784), 74, 97  
Correr 1048, 74  
Correr 1052, 74  
Donà delle Rose 136, 47  
Miscell. LXXXII (2708), 46  
Vienna, Biblioteca Nazionale  
hist. gr. 80, 98  
hist. gr. 98, 98  
hist. gr. 128, 98  
phil. gr. 110, 98  
phil. gr. 155, 98  
phil. gr. 156, 98  
phil. gr. 181, 98  
phil. gr. 188, 98  
phil. gr. 189, 98  
phil. gr. 215, 98  
phil. gr. 217, 98  
phil. gr. 224, 98  
phil. gr. 301, 98  
suppl. gr. 172, 19

4. INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

p. 18 - 1: Baroc. 170, f. 5v  
p. 20 - 2: Baroc. 170, f. 6v  
p. 22 - 3: Baroc. 170, f. 7v  
p. 24 - 4: Baroc. 170, f. 8v  
p. 26 - 5: Baroc. 170, f. 9v  
p. 28 - 6: Baroc. 170, f. 10v  
p. 30 - 7: Baroc. 170, f. 11v  
p. 31 - 8: Baroc. 170, f. 12v  
p. 32 - 9: Baroc. 170, f. 14, 10: Baroc. 170, f. 14v  
p. 33 - 11: Baroc. 170, f. 15v, 12: Baroc. 170, f. 16v, 13: Baroc. 170, f. 17v, 14: Baroc. 170, f. 18  
p. 34 - 15: Baroc. 170, f. 18v  
p. 35 - 16: Baroc. 170, f. 19v, 17: Baroc. 170, f. 20v  
p. 36 - 18: Baroc. 170, f. 21v  
p. 37 - 19: Baroc. 170, f. 22v  
p. 38 - 20: Baroc. 170, f. 23v  
p. 39 - 21: Baroc. 170, f. 24v, 22: Baroc. 170, f. 25v, 23: Baroc. 170, f. 26v

pp. 40-41 - 24: Baroc. 170, ff. 27v-28  
p. 51 - 25: Marc. gr. VII. 22, f. 89  
p. 52 - 26: Marc. gr. VII. 22, f. 97v (particolare)  
p. 53 - 27: Marc. gr. VII. 22, f. 98  
p. 54 - 28: Marc. gr. VII. 22, f. 100v (particolare)  
p. 55 - 29: Marc. gr. VII. 22, f. 112 (particolare)  
p. 56 - 30: Marc. gr. VII. 22, f. 112v  
p. 57 - 31: Marc. gr. VII. 22, f. 119, 32: Marc. gr. VII. 22, f. 119v  
p. 58 - 33: Marc. gr. VII. 22, f. 120, 34: Marc. gr. VII. 22, f. 128v  
p. 59 - 35: Marc. gr. VII. 22, f. 129  
p. 61 - 36: Marc. gr. VII. 22, f. 140  
pp. 62-63 - 37: Marc. gr. VII. 22, ff. 140v-141  
p. 64 - 38: Marc. gr. VII. 22, f. 145, 39: Marc. gr. VII. 22, f. 145v  
p. 65 - 40: Marc. gr. VII. 22, f. 146  
p. 66 - 41: Marc. gr. VII. 22, f. 151  
p. 67 - 42: Marc. gr. VII. 22, f. 155, 43: Marc. gr. VII. 22, 155v  
p. 75 - 44: Marc. gr. VII. 3, f. 1  
p. 76 - 45: Marc. gr. VII. 3, f. 1v  
p. 77 - 46: Marc. gr. VII. 3, f. 2  
p. 78 - 47: Marc. gr. VII. 3, f. 2v  
p. 79 - 48: Marc. gr. VII. 3, f. 3  
p. 80 - 49: Marc. gr. VII. 3, f. 3v  
p. 81 - 50: Marc. gr. VII. 3, f. 4  
p. 82 - 51: Marc. gr. VII. 3, f. 4v  
p. 83 - 52: Marc. gr. VII. 3, f. 5  
p. 84 - 53: Marc. gr. VII. 3, f. 5v  
p. 87 - 54: Marc. gr. VII. 3, f. 6  
p. 88 - 55: Marc. gr. VII. 3, f. 6v  
p. 89 - 56: Marc. gr. VII. 3, f. 7  
p. 90 - 57: Marc. gr. VII. 3, f. 7v  
p. 91 - 58: Marc. gr. VII. 3, f. 8



Finito di stampare  
dalla Grafiche Muzzio di Padova  
nel dicembre 1988  
per conto dell'Editoriale Programma





*L'autore, Antonio Rigo, ha conseguito nel 1987 il Dottorato di ricerca in Storia Religiosa. I suoi interessi si rivolgono al mondo bizantino e orientale. Oltre vari articoli e saggi già pubblicati, è in corso di stampa nella serie «Orientalia Venetiana» della Fondazione Giorgio Cini di Venezia un suo volume dal titolo Monaci esicasti e monaci bogomili.*

Altri volumi della Collana Helios:

1. G. TAMANI, *Il «Canon Medicinæ» di Avicenna nella tradizione ebraica.* Padova 1987.









# HELIOS

*La Collana editoriale «Helios», sorta in seno al «Centro Veneto Studi e Ricerche sulle Civiltà Orientali», si prefigge di pubblicare criticamente manoscritti o testi veneti, riferentisi al mondo orientale, ed opere di autori orientali (particolarmente greco-bizantini, ebrei, arabi, turchi, cinesi, indiani), che hanno avuto rapporti diretti o indiretti, vuoi storici vuoi culturali, con Venezia o con il Veneto: ne dovrebbe uscire alla fine un interessante nuovo capitolo dei rapporti fra Venezia e l'Oriente ed una visione del tutto inedita della storia della cultura veneta nei suoi vari e molteplici aspetti, dal Medioevo all'età moderna.*